Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 14 Aprile 1932 - Anno X MATTINO Num. 90

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-346 40-347 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e « Seguendo la Cronaca » — 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMP[A]

Frangar, non flectar

LE CONCRETE PROPOSTE DELL'ITALIA ALLA CONFERENZA DEL DISARMO

Il Ministro Grandi propugna vigorosamente l'abolizione delle armi offensive

« E' l'ora di affrettarsi ad un lavoro conclusivo, lasciando da parte gli schemi generali e le discussioni di principio »

Ginevra, 13 notte.

La Commissione Generale della Conferenza del disarmo ha ripreso stamane la discussione dei principi generali sollevati dall'art. 1 del progetto di convenzione.

S. E. Grandi il quale, tra la viva attenzione dell'Assemblea prende per primo la parola, si richiama anzitutto al recente Memoriale italiano del 3 aprile, distribuito stamane ai delegati, dichiarando di volere esporre qualche considerazione sui criteri cui la proposta è ispirata e sui sistemi mediante i quali la Delegazione crede che essa possa venire tradotta in pratica.

« E' venuta l'ora — prosegue l'on. Grandi — di affrettarsi ad un lavoro conclusivo, lasciando da parte gli schemi generali e le discussioni di principio. Il mio compito è grandemente facilitato dall'interessante discussione che ha avuto luogo in questi due giorni, e particolarmente dall'esposizione fatta dal delegato degli Stati Uniti sig. Gibson il quale ha sviluppato, in favore della limitazione qualitativa, i due argomenti che io potrei sottoscrivere. Nel mio discorso del febbraio e nei documenti che la Delegazione italiana ha successivamente comunicato alla Conferenza noi abbiamo messo particolarmente in rilievo che le nostre proposte di limitazione qualitativa rappresentavano un piano organico; erano cioè concepite non come l'abolizione pura e semplice di alcune armi troppo potenti o troppo costose ma come la abolizione necessariamente simultanea e completa di tutte quelle armi che determinarono in maniera particolare la capacità aggressiva di uno Stato. Su questo concetto io desidero di richiamare ancora una volta la vostra attenzione poichè esso è quello che, a mio avviso, più direttamente e più intimamente risponde alle ragioni ideali e pratiche per le quali noi siamo riuniti qui.

La limitazione qualitativa può concepirsi o come mezzo per rendere la guerra meno costosa e meno inumana, o come mezzo per rendere la guerra più difficile e più rischiosa. L'abolizione di alcune delle armi più costose produrrebbe evidentemente una riduzione sensibile delle spese militari che gravano attualmente sui nostri bilanci e, per esempio queste anche le armi più micidiali, equivarrebbe a quella che, con frase di gusto un po' dubbio, è stata chiamata la « Umanizzazione della Guerra ». Queste considerazioni non hanno che un valore relativo poichè le condizioni finanziarie degli Stati possono variare e poichè il conflitto mondiale ha dimostrato che in pratica, nel fervore e nei pericoli della lotta, i popoli ricorrono disperatamente ad ogni mezzo di combattimento. Privare gli eserciti, le flotte e le armate aeree delle loro armi più potenti significa rendere per questo fatto stesso una aggressione internazionale più difficile, più rischiosa e più incerta.

L'esperienza della guerra mondiale

Sono queste le idee che ispirano le proposte italiane. Io tralascio qui ogni questione teorica sul rapporto fra gli armamenti in atto ed il potenziale di guerra. Io mi limito a poche considerazioni empiriche:

Uno Stato che si prepari ad una aggressione ha bisogno di concentrare in un tempo molto breve mezzi potenti e a grande raggio di azione su un determinato tratto della fronte avversaria, allo scopo preciso di superare le difese create dal difensore e di spianare la via alle truppe assalitrici. Come la guerra mondiale ha dimostrato, è assai difficile svolgere un'offensiva contro un difensore fortemente trincerato protetto da ostacoli di ogni genere senza l'uso di mezzi di guerra che possano produrre gravi sconvolgimenti nelle sistemazioni difensive e una profonda demoralizzazione dell'esercito nemico e delle stesse popolazioni civili. E' stato in fatto in base a questa convinzione che nei Trattati di pace sono state abolite tutte indistintamente le armi aventi carattere aggressivo; ed è su questa abolizione che la parte quinta dei Trattati di pace riposa. Togliere [illegible] categorie di armamenti significa togliere ad ogni offensiva le maggiori probabilità di successo, mentre significa aumentare in larga misura la efficacia della difesa. Privare uno Stato della sua armatura militare offensiva — anche se si tratti di uno Stato che possiede sui suoi vicini una superiorità più o meno marcata nel potenziale di guerra — significa privare questo Stato del punto di appoggio iniziale per fare scattare il suo apparecchio bellico in un'azione improvvisa ed aggressiva. Quale sarebbe infatti lo Stato che si getterebbe decisamente in operazioni aggressive calcolando sulle armi che esso non ha ancora fabbricato? Il grande vantaggio, infatti, che ai fini del mantenimento della pace si trae dall'abolizione delle armi più potenti non è solo quello di ridurre radicalmente la capacità aggressiva degli Stati, ma è anche quello di mettere in valore le organizzazioni di difesa.

Abolire le armi aggressive

Ora, qualunque sia la formula di intervento della Società delle Nazioni in una azione diretta a reprimere un conflitto, noi sappiamo di dover contare sulla capacità difensiva dello Stato aggredito, perchè vi sarà sempre un periodo nel quale, in attesa di aiuti, questo Stato dovrà per suo conto resistere. E questo esso non potrà fare se si troverà di fronte ad armamenti che siano, a parte la quantità, qualitativamente superiori. E' dunque non solo la quantità degli armamenti ma la qualità, anzi, oso dire, prima la qualità e poi la quantità che bisogna colpire. Questo principio ha inspirato la Delegazione italiana nella proposta che essa ha presentato di considerare l'abolizione delle armi aggressive dal punto di vista organico dell'interdipendenza degli armamenti. Essa è partita dalla considerazione che, presa singolarmente, ogni categoria di armamento, ha un certo valore agli effetti di un attacco improvviso e violento. Ma è l'impiego combinato e il moltiplicarsi di tali armi che portano a limite altissimo la capacità aggressiva di un Paese.

Le armi aggressive formano un sistema, e questo sistema deve essere disfatto per intero. Intaccarlo qua e là non avrebbe che scarso valore e nessun significato. Sarebbe inutile abolire le artiglierie pesanti e permettere la aviazione da bombardamento poichè questa potrebbe compiere le operazioni di quella, mentre è evidente che l'abolizione, per esempio delle navi porta-aerei, è necessariamente connessa a quella dell'aviazione da bombardamento.

Sulla base di questi concetti la Delegazione italiana ha presentato le sue proposte di abolizione delle artiglierie pesanti, dei carri di assalto, dell'aviazione da bombardamento, delle navi di linea, dei sottomarini, delle navi porta-aerei, dei mezzi di guerra chimica e batteriologica.

Le proposte francesi

Nel suo discorso di ieri il signor Tardieu ci ha detto quanto difficile sia tirare una linea precisa di demarcazione tra gli armamenti offensivi e difensivi. Sono d'accordo con lui che, da un punto di vista teorico, questa distinzione può presentarsi assai difficile, e che una discussione dottrinaria su questo punto non ci condurrebbe ad alcun risultato pratico. Nessuno di noi, credo, ha il desiderio di entrare in discussione di questo genere. Si tratta di risolvere un problema pratico con dei criteri di esperienza e di buon senso. Il buon senso ci suggerisce che le armi più potenti, le più micidiali, e posseggono in maggior mobilità e il più vasto raggio di azione sono quelle particolarmente adatte per un'azione offensiva. E quanto all'esperienza quella della guerra mondiale è troppo recente perchè possa essere da noi dimenticata. Dovremmo almeno ricordarci che è stata appunto questa esperienza che ha servito a dare le indicazioni precise e concrete in base alle quali è stata costruita la parte quinta dei Trattati di pace.

Come ho già avuto occasione di dire all'inizio della Conferenza sono precisamente queste stipulazioni dei Trattati di pace che noi abbiamo tenuto presenti nel formulare le nostre proposte di limitazione qualitativa. Abbiamo tenuto conto del fatto che fra questi Paesi esisteva già in pratica un accordo per considerare certe armi come particolarmente aggressive. Noi, naturalmente, abbiamo trascurato il fatto che nel Memorandum francese del 5 febbraio sono elencati i mezzi di guerra che dovrebbero essere staccati dall'organizzazione difensiva autonoma degli Stati per essere messi al servizio della S. d. N. Con la sola eccezione dei carri di assalto, i mezzi di guerra indicati nel Memorandum francese come offensivi sono precisamente quelli dei quali la Delegazione italiana ha proposto l'abolizione. Quella distinzione dunque, che nel campo teorico appare così difficile, nel campo pratico è possibile, ed è stata già fatta e realizzata.

Il signor Tardieu ha anche osservato che un impegno internazionale circa la limitazione qualitativa potrebbe, disgraziatamente, prestarsi ad essere violato con una relativa facilità data la possibilità di prepararne segretamente alcune almeno delle armi proibite. Ma, anche se ciò fosse vero, dovremmo noi fermarci davanti alla possibilità di contrarre degli impegni solo perchè questi possono essere violati con la frode? Se noi cominciamo col dubitare della buona fede saremo costretti a rinunciare a priori a qualunque risultato.

Si è detto che uno Stato, il quale si pronta a violare la clausola del Patto di Parigi, potrebbe violare — a maggior ragione — gli impegni relativamente alla limitazione qualitativa. Ma, allora, se ammettiamo una simile possibilità, dovremo ancora ammettere che quello Stato sarà pronto a violare qualunque impegno, compreso quello il quale anzi dovrebbe porre meno le sue armi a disposizione della Società delle Nazioni. Chè anzi sarà sempre più facile venire meno alle promesse di concorrere con queste armi all'azione comune che, una volta abolite queste armi, prepararne in segreto. Se noi partiamo dall'ipotesi della malafede tutto l'edificio della sicurezza e della pace crollerà, e ciò non è che quella mutua fiducia che è alla base non solo della cooperazione, ma della stessa convivenza internazionale.

Aviazione civile

La Delegazione italiana ha esposto in tutti i suoi particolari nel suo Memorandum come essa concepisce tecnicamente la limitazione qualitativa. Noi abbiamo tracciato in questo *Memorandum* un quadro completo di impegni per la istruzione e per la non rinnovazione degli armamenti non aboliti. Vi sono due punti di questo *Memorandum* sui quali io desidero richiamare la vostra particolare attenzione ed aggiungere qualche schiarimento, e sono le misure relative all'aviazione civile, e i metodi di distruzione del materiale per blocchi successivi. Circa il primo argomento io credo che siamo d'accordo che non è possibile abolire l'aviazione da bombardamento senza disciplinare, in maniera efficace, lo sviluppo dell'Aeronautica civile, e senza tener conto delle sue possibilità. Il progresso di codesta, le sue caratteristiche, e le sue possibilità si avvicinano talmente a quelle dell'Aviazione da bombardamento che ogni provvedimento restrittivo nel riguardi di quest'ultima rimarrebbe senza tangibili effetti pratici, ove non venissero prese adeguate cautele per l'Aviazione civile allo scopo di evitarne l'utilizzazione per fini militari.

Tali cautele noi abbiamo ricercato in un sistema che, pur non intralciando totalmente il naturale sviluppo di un mezzo di comunicazione pacifico, ne consenta un controllo vigile ed efficace. Questo sistema tende, naturalmente, ad attuare ed applicare le disposizioni previste dagli articoli 28 e 37 del progetto di Convenzione. In stretto rapporto con quanto sopra sono state determinate nel nostro *Memorandum* le norme riflettenti l'abolizione dell'Aviazione da bombardamento, norme che si basano sul principio che l'abolizione stessa deve partire dal presupposto che in linea assoluta occorre impedire a qualsiasi tipo di apparecchio di nuocere al di là di un raggio di « X » chilometri, calcolato in modo da escludere ogni possibilità di arrecare danni anche ai centri prossimi alle frontiere. La Delegazione italiana ha già compiuto i relativi studi tecnici preliminari, e li comunicherà alla Commissione aerea.

La distruzione dei materiali

Quanto ai metodi di distruzione del materiali questi non possono essere che due: la distruzione immediata, o la distruzione per blocchi successivi. Per quanto la distruzione immediata sarebbe la più desiderabile, tuttavia essa può presentare inconvenienti che la Delegazione italiana non si nasconde, e ad evitare i quali essa è pronta ad accettare il sistema della distruzione per blocchi e tempi successivi, e con procedimenti appropriati alle particolari esigenze delle diverse categorie di armamenti ».

L'on. Grandi espone quindi le modalità tecniche per l'applicazione del sistema di distruzione per blocchi successivi dei materiali proibiti per quanto riguarda le artiglierie, i carri d'assalto, le navi di linea e porta-aerei, i sottomarini, l'Aviazione da bombardamento e gli strumenti della guerra chimica e batteriologica, avvertendo che — per questi ultimi — la distruzione dovrà essere immediata. L'on. Grandi così conclude:

« Queste sono le proposte che ho l'onore di presentare. Noi siamo stati indotti a studiare un sistema di abolizione progressiva delle armi aggressive, in luogo della pura e semplice distruzione immediata, da due ordini di considerazioni: la prima è che i mezzi di guerra fanno parte di un complesso organico il quale non può essere da un giorno all'altro sconvolto, e che ha bisogno invece di un lento riadattamento. La seconda considerazione è che molti dei materiali dei quali abbiamo proposto la abolizione sono a breve vita, e che l'impegno a distruggerli equivale — in molti casi — praticamente all'impegno di non sostituirli. Questa ci è sembrata una considerazione che può conciliare alla tesi italiana gli Stati che trovino delle difficoltà a mettere subitamente fuori uso dei materiali di così grande valore. La limitazione qualitativa non rappresenta naturalmente che uno dei sistemi i quali possono essere seguiti per giungere alla riduzione degli armamenti. E' evidente che questo sistema deve essere completato con altre misure.

Lo scopo della Conferenza del disarmo è la riduzione, e non solo la limitazione degli armamenti, e quando dico riduzione intendo naturalmente che noi dobbiamo tagliare nel vivo dei nostri armamenti attuali in modo da ridurli ai livelli più bassi.

I risultati pratici

Se io insisto oggi sull'abolizione delle armi offensive è perchè sono convinto che attraverso questa abolizione si può arrivare immediatamente a dei risultati molto importanti e cioè:

1) essa rafforzerà la capacità difensiva degli Stati e la loro sicurezza;

2) essa renderà l'aggressione più difficile e più rischiosa;

3) essa creerà condizioni di fatto più favorevoli al funzionamento del Patto della Società delle Nazioni e del Patto di Parigi;

4) essa creerà le condizioni migliori per giungere a una riduzione effettiva degli armamenti ai livelli più bassi.

Ecco in poche parole come il mio Paese ritiene possibile raggiungere una prima tappa nel difficile cammino che ci sta dinanzi. Non è che una tappa, ma superarla significa portarci decisamente avanti verso il risultato finale che il mondo attende ».

Le dichiarazioni dell'on. Grandi, che sono state seguite con la maggiore attenzione dalla Commissione Generale, sono state alla fine applaudite calorosamente. Al lungo applauso si è anche associato il pubblico delle tribune. Con l'on. Grandi si sono vivamente congratulati i Capi delle varie Delegazioni.

Le proposte jugoslave

Dopo l'on. Grandi prendono la parola: il rappresentante del Brasile, Macedo Soares, che considera l'eliminazione delle armi offensive come il mezzo più facile per avvicinarsi alla soluzione; quello della Turchia, Tevfik Ruschid Bey, che approva le proposte di Grandi; quello dell'Uruguay, Cosio, favorevole al principio che sta a base della proposta francese; quello della Persia, Khan Ala, che vorrebbe l'internazionalizzazione delle fabbriche d'armi; quello infine della Jugoslavia, Marinkovic. Il delegato jugoslavo, in concreto, fa le seguenti proposte:

Abolizione di tutte le navi da guerra di qualunque categoria, salvo quelle necessarie alla difesa delle coste; abolizione dell'artiglieria pesante e dei carri di assalto. Questi strumenti di guerra sarebbero posti sotto il controllo della Società delle Nazioni e in caso di guerra il Consiglio della S. d. N. potrebbe procedere alla requisizione di questi strumenti di guerra e metterli a disposizione degli Stati attaccati. La preparazione dei bombardamenti aerei, l'impiego di gas tossici e di sostanze chimiche, nonchè di microbi, sono interdetti anche in caso di legittima difesa. In caso di trasgressione il Consiglio metterebbe fuori legge lo Stato che avesse violato questi impegni. Tutti gli altri Stati sarebbero tenuti a venire in soccorso dello Stato attaccato in tal modo.

Il Presidente chiude quindi la seduta annunciando che la proposta Marinkovic verrà rinviata all'Ufficio di Presidenza unitamente a quelle presentate dagli altri Stati.

La discussione è stata ripresa alle 15.30. Il delegato spagnuolo Madariaga ha espresso il pieno consenso della Spagna alle proposte americane e italiane; il Capo della delegazione polacca Zaleski ha dichiarato che il progetto italiano è un eccellente saggio di sintesi per il disarmo qualitativo e che è necessario un metodo ben definito che tenga conto delle preoccupazioni legittime dei singoli Paesi rappresentati a Ginevra; il delegato giapponese Sato approva, con qualche riserva, le proposte dell'America; il delegato danese Munck infine dichiara che le proposte presentate dal suo Paese sono perfettamente concordanti con quelle americane e italiane.

In fine di seduta su proposta del Presidente si rinvia a lunedì la riunione della Commissione generale.

Una riunione del Consiglio della Società delle Nazioni avrà poi luogo venerdì mattina, e il Comitato dei diciannove nominato dall'Assemblea della Società delle Nazioni è convocato per sabato per esaminare la vertenza tra Cina e Giappone.

Enorme impressione

Ginevra, 13 notte.

Il discorso di S. E. Grandi, che è stato interrotto nei suoi punti più salienti da manifestazioni di vivo consenso, è stato salutato alla fine da un prolungato applauso, a cui si sono associati non solo i membri delle varie Delegazioni, ma l'intero pubblico che gremiva stamane la vastissima aula del nuovo Palais du desarmement. *Dai primi commenti si è stato possibile rilevare la grande impressione fatta su tutti dalla perfetta concordanza di vedute del delegato italiano con quanto è stato detto da Gibson e da Simon. Il programma di disarmo — o per essere più precisi, della prima tappa di disarmo — che è comune a questi tre delegati contrasta con la tesi esposta ieri dal signor Tardieu.*

Da parte del delegato francese è stato immediatamente manifesto lo sforzo di trovare un punto di contatto fra i discorsi di questi ultimi con la tesi affacciata dall'on. Grandi, naturalmente allo scopo di diminuire l'effetto della sopra accennata concordanza fra l'Italia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, dopo la clamorosa presa di posizione del delegato americano.

Tale punto di contatto dovrebbe trovarsi, secondo i francesi, nell'interdipendenza degli armamenti, la cui necessità è stata infatti egualmente affermata da Grandi e da Tardieu. A parte l'enunciazione di questo principio, a cui del resto, come si sa, è sempre stata ispirata la lineare politica italiana sul disarmo, il discorso dell'on. Grandi ha costituito — nella realtà — una confutazione, punto per punto, di quella fatta ieri dal signor Tardieu.

Si è constatato qui oggi che il tentativo francese di mettere il suo piano al centro della Conferenza sta fallendo in pieno. Negli ambienti della Conferenza si è rilevato inoltre come il realistico discorso dell'on. Grandi si ispiri perfettamente alle recenti deliberazioni del Gran Consiglio Fascista a proposito della politica estera in generale e del disarmo in particolare. Basta con le discussioni, andiamo ai fatti!, ha detto l'on. Grandi, facendo suo il mònito del massimo organo del Regime; da questo punto di vista, così come dall'affermata necessità di procedere al disarmo per gradi, tutti riconoscono nel discorso del delegato italiano un felice senso di equilibrio e di praticità che, purtroppo, è tuttora cosa rara anche in questa seconda fase della Conferenza.

Basta aver sentito quest'oggi i discorsi della maggior parte degli altri delegati, a cominciare dal signor Marinkovic, da Madariaga, ecc., i quali sembrano tutti animati dal solo desiderio di ripetere in piccolo la discussione generale svoltasi nel febbraio scorso, per comprendere come con tale metodo non sia possibile procedere innanzi. Il contributo positivo dato dall'Italia col discorso dell'on. Grandi e con la presentazione del recente Memoriale sul disarmo, il rinsaldarsi di un concorde atteggiamento tra l'Italia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, il prossimo arrivo di Stimson, particolarmente collegato col fatto che Gibson ha voluto fare come un'apertura della pesante atmosfera della Conferenza per prepararne l'arrivo, sono oggi i soli indizi che possano ancora legittimare qualche speranza per ciò che concerne l'esito di queste discussioni.

A quanto apprendiamo stasera, il signor Stimson sarà a Ginevra sabato mattina. Fin d'ora è preannunciato nella stessa giornata un suo incontro col Ministro degli Affari Esteri d'Italia. L'on. Grandi ha frattanto ricevuto stasera la visita del Capo della Delegazione tedesca, signor Nadolny.

G. T.

Commenti francesi

Parigi, 13 notte.

Il discorso del Ministro Grandi, che tutti i giornali della sera riportano ampiamente giudicandolo una nuova importantissima manifestazione della attività internazionale italiana, non è ancora oggetto qui di molti commenti, ma viene generalmente accolto in questi Circoli con favore.

Secondo il *Petit Parisien* Grandi si troverebbe d'accordo con Tardieu nel restare fedele alla regola proclamata dalla Società delle Nazioni, secondo la quale vi è interdipendenza assoluta fra gli armamenti terrestri, navali ed aerei, e nel legare la soppressione dell'Aviazione da bombardamento alla regolamentazione dell'Aviazione civile; tesi che si trova alla base del piano di internazionalizzazione presentato da Tardieu.

L'*Information*, esaminando i passi principali del discorso del delegato italiano, osserva:

« Grandi ha pronunziato stamattina, per rispondere a Tardieu, un discorso di cui non conviene dissimularsi i meriti, ed il successo che ha incontrato. Non è la prima volta che il Ministro degli Esteri d'Italia mostra nei dibattiti internazionali la sua intelligenza e la sua abilità. Egli possiede a fondo l'arma di presentare l'argomento, di profittare delle circostanze, e di utilizzare gli eventi, ciò che è uno dei segreti della politica.

« Si dirà senza dubbio che l'Italia si è pronunziata contro la tesi francese; si sosterrà ancora che il successo del suo rappresentante toglie molta importanza a quello di Tardieu, poichè è naturale che ognuno cerchi trarre profitto dalle opposizioni che crede scoprire, e che talvolta si immaginano per i bisogni di polemica internazionale. Diciamo subito che nulla di questo vi è a nostro avviso.

« Noi pensiamo anzi, che il discorso di Grandi, lungi dall'essere una confutazione sistematica delle idee francesi, apporta loro per molti punti importanti una preziosa adesione. Vediamo quel che contiene. Dapprima l'Italia reclama l'abolizione completa e simultanea di tutte le armi che determinano in modo particolare la capacità aggressiva di uno Stato. Ma questa rapidità di aggressione rimane appunto da definirsi e, come lo notava ieri il capo della delegazione francese, non si è trovato meglio, sino ad ora, per convincersene, della ricerca delle intenzioni, che può condurre molto lontani, e dei sistemi che permettono molte interpretazioni. In seguito, Grandi proclama che occorre « privare gli eserciti di terra, le flotte, e l'esercito aereo delle loro armi più poderose ». A cosa conduce questo, se non a prender per base fondamentale dell'opera della Conferenza di Ginevra la nozione dell'interdipendenza delle armi come una necessità essenziale? Su questo non vi è dubbio possibile.

« Se si cerca una conclusione a questo dibattito, a queste opposizioni reali o apparenti, conclude l'organo parigino, non se ne trova altro che questo: che l'opera del disarmo è dominata da un problema che è politico assai più che tecnico. La rivalità franco-italiana, di cui alcuni si fanno forti, scomparirà il giorno in cui la spiegazione da tanto tempo attesa fra le due Nazioni, che devono intendersi e che sono in fondo — come noi abbiamo mostrato — d'accordo su molti punti, potrà essere intrapresa nello spirito voluto, e avrà in tal modo potuto portare i suoi frutti ».

C. P.

Il prossimo Consiglio dei Ministri e l'impiego dei tre miliardi dei Buoni

Roma, 13 notte.

Il Consiglio dei Ministri, convocato per la mattina del 19 corrente a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo, sarà molto importante per i provvedimenti che sono all'ordine del giorno.

Fra questi vanno segnalati quelli che riguardano l'impiego dei tre miliardi sottoscritti in contanti con la emissione dei Buoni novennali. Il Gran Consiglio del Fascismo ha già suggerito in qual modo dovranno essere ripartiti i tre miliardi e cioè uno per opere pubbliche e forniture industriali, un miliardo per diminuzione del disavanzo di bilancio e un miliardo a favore dell'Istituto di liquidazioni per metterlo in grado di ridurre di ugual somma il suo debito verso la Banca d'Italia. Il Consiglio dei Ministri provvederà anzitutto all'emissione di tre nuove serie di Buoni novennali del Tesoro che avranno le stesse caratteristiche delle altre serie.

Come il Gran Consiglio ha indicato, un miliardo sarà destinato alla diminuzione del disavanzo del bilancio dello Stato. Si rileva a questo proposito che nei primi otto mesi dell'esercizio corrente, la situazione del bilancio indica un disavanzo di circa due miliardi cui però fa riscontro un aumento del debito fluttuante di 640 milioni circa verso la Cassa depositi e prestiti e gli Istituti di previdenza da essa amministrati. Pertanto, l'entrata straordinaria di un miliardo destinata al bilancio dovrà essere largamente sufficiente per i bisogni in corso, a sollevare la Cassa depositi e prestiti da ulteriori domande del Tesoro.

Molto importanti saranno le deliberazioni che riguarderanno l'impiego del miliardo destinato a opere pubbliche e a forniture industriali. Nella situazione economica generale attuale, il Fascismo si è sempre preoccupato di far sì che non venga a cessare il ritmo produttivo del Paese e di alleviare gli effetti della disoccupazione. Nello scorso inverno, ingenti somme sono state destinate, per volontà del Duce, a lavori pubblici produttivi, bonifiche di strade, ecc., che hanno consentito un largo impiego di mano d'opera e hanno accresciuta l'attrezzatura economica della Nazione.

Le opere iniziate, in corso di esecuzione o già predisposte, dovranno avere un ulteriore incremento anche nel prossimo anno e a ciò si provvederà mediante l'utilizzazione del miliardo sottoscritto con patriottico slancio dal popolo italiano venendo così evitati anche i rallentamenti che si risolvono in enormi perdite economiche e finanziarie.

Il terzo miliardo in contanti verrà destinato a favore dell'Istituto di liquidazioni perchè lo versi in diminuzione del proprio debito verso la Banca d'Italia. Finora il Tesoro dello Stato ha provveduto con somme esigue, a partire dal marzo 1925, alla smobilitazione delle partite attive della Banca d'Italia che avevano perduto la loro consistenza o liquidità o che non l'avevano. Tali somme furono portate, con decreto-legge 31 dicembre ultimo scorso, a 200 milioni. Vi si aggiunge ora il miliardo destinato a tale scopo secondo il suggerimento del Gran Consiglio del Fascismo. Con ciò, la Banca d'Italia si avvia a rientrare nell'orbita della classica funzione di fornitrice di crediti a breve scadenza e riprende il governo della finanza italiana economica privata che non poteva esercitare nei confronti dei suoi crediti non liquidi e non esigibili entro le ordinarie scadenze.

I reparti d'assalto nazionalsocialisti scioltl dal Governo del Reich

Berlino, 13 notte.

Un fatto della più grande importanza è da segnalare questa sera. Esso è sicuramente destinato a influire vivamente sul corso degli avvenimenti tedeschi.

Questa sera, dopo una lunga consultazione che durava già da due giorni, e che aveva culminato oggi in una conferenza dei rappresentanti dei Paesi col Governo, è stato deciso lo scioglimento dei reparti d'assalto del partito nazional-socialista in tutto il Reich.

La notte scorsa a tarda ora si era diffusa la notizia che le pressioni sempre più vivaci e sempre più urgenti che da sinistra si facevano sul Governo in tale senso stavano per guadagnare terreno; e stanotte si dava una decisione del Governo come imminente.

La Conferenza dei Paesi

Le voci sono state oggi confermate di ora in ora. Il Gabinetto ha seduto tutta la giornata. Nel pomeriggio si diffondeva la notizia che il viaggio del Cancelliere, che era stato fissato per questa sera, era stato a un tratto rimandato. Era facile concludere che importanti deliberazioni erano state prese od erano sul punto di esserlo. Poco dopo si apprendeva che al Ministero degli Interni intorno al Ministro Gröner erano riuniti i rappresentanti dei Paesi. Non c'era più dubbio che la discussione si avvicinava al suo termine. Ufficialmente veniva comunicato più tardi che realmente l'oggetto della discussione era una definitiva decisione sull'atteggiamento da tenere di fronte ai reparti di assalto del partito nazional-socialista. Nella conferenza il provvedimento di scioglimento era a spada tratta sostenuto dai rappresentanti dei Governi di Paesi orientati a sinistra, e cioè precisamente dai rappresentanti della Prussia, Ministro Severing; della Baviera, Held; del Baden, dell'Assia, e da altri. Alla tesi dei rappresentanti di questi Governi il Ministro Gröner oppose la necessità di procedere anche allo scioglimento delle organizzazioni militari di altri partiti (già due anni fa si è proceduto allo scioglimento dei combattenti rossi comunisti) e così degli « Elmi d'acciaio » e soprattutto degli « Alfieri del Reich », che non sono altro che i reparti d'assalto del partito social-democratico e del Centro. Ma i contraddittori del Ministro Gröner sono stati altrettanto fermi nel volere lo scioglimento dei reparti d'assalto nazional-socialisti quanto nel voler mantenere in piedi — invece — l'organizzazione degli « Alfieri del Reich » per il fatto che essa è un sostegno della Repubblica. La tesi dello scioglimento generale di tutte le organizzazioni di parte è così caduta.

Eliminata questa tesi, eliminato l'oggetto della discussione circa lo scioglimento dei reparti d'assalto nazional-socialisti, sono sorte — anche da parte di sinistra — alcune perplessità, ed è stato espresso qualche timore circa la gravità della decisione, e le conseguenze imprevedibili che essa potrebbe avere, e in conformità di questi timori è stato presentato un progetto il quale avrebbe evitato il provvedimento di scioglimento raggiungendo tuttavia il medesimo effetto, progetto che era di istituire uno speciale servizio di sorveglianza espressamente organizzato in seno alla Polizia sui reparti d'assalto del partito nazional-socialista. Ma questo progetto non ha incontrato il favore del Ministro degli Interni del Reich, Gröner.

L'Ordinanza di scioglimento firmata

La conferenza — essendo ormai caduta la riserva presentata dal Ministro Gröner relativa all'eventuale estensione di un analogo provvedimento alle organizzazioni di altri partiti — si è trovata davanti alla decisione di scioglimento; e all'uopo è stata preparata senz'altro una ordinanza da presentare oggi stesso alla firma del Presidente del Reich, per essere emanata in forza dell'art. 48 della Costituzione.

Questa sera infatti alle ore 10 l'ordinanza di scioglimento dei reparti di assalto nazional-socialisti è stata presentata alla firma del Presidente, che l'ha firmata.

Un comunicato ufficiale annuncia il provvedimento e ne dà le motivazioni, precisando che il Governo ha raccomandato al Presidente del Reich il provvedimento in maniera urgente. La motivazione dice che lo scioglimento si imponeva per mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico e per impedire ulteriori menomazioni dell'autorità dello Stato; e osserva che le organizzazioni disciolte sono, nei loro più minuti particolari, ricopiate sulle organizzazioni militari, sebbene non siano — in parte almeno — armate. Ma la sola esistenza di tali organizzazioni di battaglia, costituendo uno Stato dentro lo Stato, è fonte di forte inquietudine per i pacifici cittadini. Solo lo Stato ha il diritto di mantenere forze organizzate. Appena una tale forza è organizzata, anche da parte di privati, essa costituisce un pericolo per la tranquillità e per l'ordine, ed è una fonte di conflitti, è insomma uno stato di cose che assomiglia da vicino alla guerra civile. Il comunicato quindi continua accennando al materiale giorni fa sequestrato, il quale era atto a gettare inquietudine, ma che fa tuttavia oggetto di esame da parte delle Autorità giudiziarie; ma occorre attendere l'esito di questa istruttoria dei tribunali poichè la decisione odierna si impone per ragioni statali, indipendentemente dal fatto che siano state o meno commesse azioni illegali punibili, del che si occupa l'istruttoria. Il provvedimento scende dalla imparzialità stessa dello Stato, senza considerazioni di partito, ma solo per le suddette considerazioni statali. Il partito nazional-socialista, conclude il comunicato, non è toccato da questo provvedimento, e rimane perfettamente libero — come tutti gli altri partiti — di esplicare la sua azione nel pieno quadro delle leggi.

Nella serata la sede berlinese dei reparti di assalto è stata occupata e chiusa. Così è avvenuto anche in tutto il Reich. La previsione ormai certa dell'avvenimento figurava già nei giornali del partito social-nazionalista di questa mattina, e si osservava una attitudine di calma e di serenità, certamente corrispondente a una parola d'ordine dall'alto.

Una dichiarazione di Hitler

Si ha da Londra una manifestazione di Hitler, cioè una sua dichiarazione di stanotte al corrispondente del « Daily Express », quando già aveva guadagnato terreno la certezza dell'imminente provvedimento.

« Se il Governo — diceva Hitler — dovesse sciogliere le mie squadre d'assalto, allora esso mi dispenserebbe dalla responsabilità di esse; in tal caso io non avrei più, come ho avuto finora, sotto il mio controllo quattrocentomila uomini, e non potrò più essere responsabile di quello che essi faranno nel caso particolare ».

Il corrispondente ha insistito nel domandare a Hitler cosa farebbe nel caso previsto. E Hitler di rimando:

« Mi lasci tranquillamente dichiarare che lo scioglimento dell'organizzazione non potrà certamente tagliare la testa alla mia gente. Fino a che questi miei uomini avranno cuore e testa mi saranno devoti ».

Contemporaneamente si ha da Monaco che Hitler ha intentato processo per diffamazione contro il Presidente del Consiglio prussiano Braun e contro il « Vorwaerts » per avere l'uno e l'altro, rispettivamente in un discorso e in un articolo, affermato le accuse contro Hitler di alto tradimento in favore di Potenze estere.

Se, come si può immaginare, il provvedimento soddisfa le richieste urgenti dei partiti e dei giornali di sinistra, che lo reclamavano da tempo, tuttavia anche da parte di sinistra stessa non [illegible] qua e là di destare qualche preoccupazione. Per esempio la « Kölnische Zeitung » questa mattina, quando già si era certi del provvedimento imminente, già sconsigliava calorosamente, e [illegible] l'opportunità piuttosto di un provvedimento più mite come quello della sorveglianza. La « Deutsche Allgemeine Zeitung », della destra moderata, era anch'essa questa mattina contraria al provvedimento.

G. P.

L'incognita irlandese

A colloquio con Ryan, leader repubblicano

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DUBLINO, aprile.

Il Partito Repubblicano — o meglio, come si chiaman loro, l'Esercito Repubblicano — costituisce la «ics» della equazione politica irlandese così come risulta impostata dopo le elezioni del Febbraio e da quando De Valera ha schierato le forze del Fianna Fail contro il Giuramento e contro il pagamento delle annualità terriere. Se i repubblicani continueranno a star fermi e a lasciar lavorare e procedere a piccole spallate legalitarie, i Governi che mirano a giungere all'indipendenza per stadi e cercando d'evitare la rottura con quei settori politici che sono contro la violenza, tutto andrà bene; se decideranno di agire è quasi certo che l'Irlanda tornerà ancora una volta l'Isola senza pace.

Quale sia l'obiettivo finale dei repubblicani è presto detto: indipendenza completa dell'Irlanda unificata. Come principi, come organizzazione essi sono quelli che più direttamente si collegano alle prime ribellioni; essi si proclamano — e per il novanta per cento sono effettivamente — discendenti puri del movimento Sinn Fein del quale hanno conservato le direttive (modificandole di quel tanto che era necessario in seguito alla formazione dello Stato Libero) e certamente la caratteristica principale: quella di essere un organismo essenzialmente di azione. Più difficile è valutare la potenza — in numero — dell'organizzazione, precisare l'efficienza pratica e, soprattutto, indicare quale seguito essi abbiano nel Paese.

Ferma intransigenza

I repubblicani non parteciparono alle elezioni generali: Cosgrave, nel 1927, fece passare un emendamento alla legge elettorale in forza del quale il candidato doveva rilasciare una attestazione giurata con cui si impegnava, nel caso che riuscisse eletto, a prestare il giuramento di fedeltà alla Corona britannica nelle forme stabilite dal famoso diciassettesimo articolo della Costituzione. Gli aderenti al partito non hanno mai voluto saperne di fare nemmeno questo «pre-giuramento» e per conseguenza non hanno mai potuto presentarsi alle elezioni. Questo l'ostacolo che ha impedito finora di sondare quanti Irlandesi siano disposti a dare il voto e a seguire gli estremisti dell'indipendenza. Se De Valera riesce a vincere nella battaglia impegnata sulla questione del Giuramento e se, a vittoria conseguita, decide di fare, come è tutt'altro che improbabile, nuovamente le elezioni entro l'anno, si potrà allora avere un indice certo: per ora bisogna servirci e basarci su altri mezzi di indagine.

Importa però avvertire subito che il partito repubblicano irlandese per ora non si cura eccessivamente di essere numeroso, quanto di essere forte e il numero non coincida affatto con la forza per le organizzazioni estremiste: più che sulla massa esso conta sulla decisione di elementi provati alla fede, fermi nei propositi, accesi nell'entusiasmo.

Politicamente non fanno concessioni di sorta. Di fronte al Governo di De Valera hanno assunto un atteggiamento che è piuttosto di attesa che di benevola neutralità. Il Presidente dell'Esecutivo ha recentemente smentito ogni voce di accordo o di patti fra il Fianna Fail e i repubblicani aggiungendo che tali voci sono fatte circolare da seminagrane: e si capisce che De Valera non poteva dire altro. Ma con ogni probabilità una intesa esiste: ne ho avuta nettissima l'impressione mettendo di fronte a uno dei leaders repubblicani una serie di «è vero che di De Valera voi dite questo? e pensate quest'altro?» quali avevo raccolto in una conversazione semintellettuale in un salotto completamente borghese e, non occorre dire, strabritannico. Anche i repubblicani smentiscono l'esistenza di un'alleanza e spiegano il loro atteggiamento di attesa dicendolo dovuto alla necessità di riorganizzare le file che hanno senza dubbio sofferto per la politica e per la legislazione straordinaria attuata e emanata da Cosgrave durante gli ultimi mesi di governo.

Nel «covo» repubblicano

Va notato ad ogni modo che i repubblicani non torcono la bocca in una smorfia di disgusto quando si pronuncia il nome dell'attuale Presidente dell'Esecutivo come farebbero per qualunque altro «che ha giurato» e perciò soltanto «traditore». L'alleanza va tenuta segreta e magari sarà di tanto in tanto mascherata da qualche finta battaglia: ciò serve a De Valera che ha bisogno di agitare di fronte a Londra lo spauracchio della rivolta e serve ai repubblicani che hanno bisogno per esistere di agitare una bandiera non maculata da contatti spuri.

Sentiamo la voce dell'Estremo sulle questioni del giorno, canoni fondiari che devono restare in casa e giuramento che deve andarsene. Mi sono arrampicato in una soffitta di Sant'Andrew Street: lassù, in un locale diviso da una tramezza si scrive si stampa si vende l'An Phoblacht e i surrogati cui si è dovuti ricorrere per la propaganda repubblicana durante il periodo in cui Cosgrave faceva arrestare i giornalisti e li faceva star nudi in prigione.

E' il caratteristico «covo»: il suo direttore, Ryan, è appena tornato al suo posto perchè uscito di prigione trenta giorni addietro ha dovuto passare dalle cure dei carcerieri a quella dell'ospedale. Della sua prigionia parla sorridendo quasi di compiacimento e di modestia:

— E' niente quello che ho fatto e che mi hanno fatto in confronto del sacrificio dei nostri morti... Sì, è vero, sono stato tenuto nudo durante tutto l'inverno in una cella senza riscaldamento, senza mobili, senza coperte; un asciugamano mi ha tramutato in una seconda copia di Gandhi...

Quando veniamo a parlare della questione del giuramento e delle annualità il suo sorriso diventa quello di uno scettico:

— Giuramento; debito fondiario; così ha risposto De Valera; cosa risponderà l'Inghilterra? Se ne è parlato durante dieci giorni, se ne parlerà ancora a lungo. Noi stiamo a sentire e a vedere ma non ci lasciamo però togliere di vista la realtà d'Irlanda: cosa farà l'Inghilterra? farà niente! parlerà, continuerà a mandare note: siamo noi che dobbiamo fare. Se anche De Valera riesce a ottenere qualche cosa su queste due faccende egli, dati i mezzi che impiega, non potrà avere nulla se non a titolo di concessione da parte dei nostri padroni. Di fronte a questo noi non possiamo far altro che ripetere il motto gridato da McDermott allorchè rifiutò di firmare la domanda di grazia: «Al Diavolo le tue concessioni, Inghilterra!».

— Quello che noi vogliamo — continua il mio interlocutore — è la nostra Patria. Anche se il giuramento se ne va, se non pagheremo più le annualità e dall'altra, resta il più: cosa sta a fare in casa nostra il Governatore Generale? c'è la divisione fra Irlanda e Irlanda, divisione voluta nè da quelli del Nord nè da quelli dello Stato Libero come non è voluta da nessuna necessità che non sia, per gli Inglesi, quella di avere il tallone sulla nostra terra; c'è ancora la guarnigioni britanniche che hanno, secondo il Trattato, potere di restare «in perpetuo» nei nostri porti e nelle fortezze della costa; c'è lo stato di Dominion che nessuno ha accettato mai se non per forza; c'è questa nazione civilissima e antichissima che si trova nelle condizioni di una schiava.

Un programma massimo

Queste sono questioni ben più grosse ben più vitali del Giuramento e delle annualità.

— Ma non pensate — gli osservo — che De Valera parta da queste che voi chiamate questioni minori per giungere, passo a passo, alle maggiori?

— Ciò è anche possibile: ma noi dissentiamo dal Presidente dell'Esecutivo per due ragioni soprattutto: Prima: noi temiamo che egli, raggiunto in tutto o in parte gli obiettivi iniziali, si fermi e ciò un poco perchè se il suo fine coincidesse completamente con nostro non si sarebbe staccato da noi e anche che, invece di procedere senza sosta verso gli obiettivi finali, egli si lasci trattenere dalla preoccupazione di perdere lungo il cammino alcuni dei suoi amici di ora. Seconda ma per noi capitale ragione: cosa si attende per arrestare e deportare il Governatore, cacciare gli Inglesi, far sparire il confine fra nord e sud, quando mai come ora si è avuta la opportunità di trovarci di fronte a una Inghilterra che non vuole o non può intervenire con le armi?

— Questa è una valutazione soggettiva...

— Ma non perciò meno esatta.

— Comunque da quello che voi mi avete detto mi pare che fra voi e il Presidente dell'Esecutivo non vi siano divergenze che nel metodo.

— Esattamente.

— Volete dirmi se l'esistenza di queste differenze spingerà il vostro partito ad agire?

— Agiremo appena ne avvertiremo la necessità.

— Volete dirmi la vostra opinione su De Valera?

— Un uomo onesto e che sa perfettamente il fatto suo.

— Poichè De Valera pochi giorni or sono ha dichiarato a un giornalista che gli aveva chiesto cosa il Fianna Fail, salito al potere, si proponeva di fare del Governatorato Generale ha risposto che sperava di vedere installato al più presto a Phoenix Park il Presidente della Repubblica irlandese, non credete voi conveniente dare all'attuale Capo del Governo quel credito che gli è indispensabile per procedere verso un obiettivo che è poi il vostro e di evitare con ciò i danni e i pericoli di una azione diretta?

Il «pericolo di Mosca»

— Finora questo credito non gli è stato negato: noi non diffidiamo dei propositi del Presidente, nè manchiamo di riconoscergli meriti recenti e lontani; insistiamo però nel ritenere che la tattica da lui adottata serve all'Inghilterra più che a noi. L'Inghilterra oggi può essere disposta a concedere qualche cosa che sarà pronta a riprendersi domani quando l'attuale situazione, che è particolarmente favorevole a noi e sfavorevole a loro, verrà a cambiarsi.

— Degli altri partiti cosa pensate?

— Il laburista, diviso in tre rami, intisichisce: politicamente non ha grande influenza giacchè l'irlandese, anche se per ragioni di ordine sindacale aderisce ad esso, resta profondamente e sempre antinglese. Il Cumann nan Gaedheal di Cosgrave è il più pericoloso perchè maschera la sua azione con l'etichetta di patriottismo. Le altre frazioni contano pochissimo come numero, meno ancora come idea, nulla come azione.

— Ho sentito dire e ho letto su alcuni giornali di «sinistre influenze straniere» annidatesi fra le vostre file...

— Lo avrete sentito dire da qualche inglese: quando questa gente ha paura non sa fare di meglio che gridare al pericolo di Mosca. Ad ogni modo è assolutamente certo che noi abbiamo a che fare coi comunisti tanto quanto abbiamo a che fare cogli Esquimesi.

De Valera recentemente ha dichiarato che il suo Governo si proponeva di dare al Paese una sola autorità e un solo esercito; accennava evidentemente all'esistenza dell'Esercito repubblicano: ho chiesto al mio interlocutore di darmi delle notizie su queste forze armate.

— Le notizie non vi basteranno — mi ha risposto — vi porterò a vedere i nostri soldati.

LEO REA.

L'elenco dei membri di diritto

del Consiglio Nazion. delle Corporazioni

Roma, 13 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto recante varianti e aggiunte all'elenco dei membri di diritto del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Il decreto stabilisce che il comma 4° dell'art. 3 della legge 20 marzo 1930 è sostituito dal seguente:

«Fanno parte inoltre dell'Assemblea generale: 1) i Ministri e i Sottosegretari di Stato che siano stati designati dal Presidente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni a presiedere o abbiano effettivamente presieduto adunanze di Sezioni del Consiglio stesso; 2) il Ministro per la Giustizia e gli Affari di Culto; 3) il Ministro per le Finanze; 4) il Ministro per i Lavori Pubblici; 5) il Ministro per le Comunicazioni; 6) i Presidenti delle Corporazioni nazionali; 7) i Vice-Segretari del Partito; 8) i Direttori generali del Ministero delle Corporazioni; 9) i Direttori generali del Ministero dell'Agricoltura e Foreste; 10) il Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro; 11) il Presidente del Patronato nazionale per l'assistenza sociale; 12) il Presidente della Associazione mutilati e invalidi di guerra; 13) il Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti; 14) due Rappresentanti degli interessi economici italiani all'estero, di cui uno designato dal Ministro per gli Esteri fra i funzionari dipendenti; l'altro designato dal Ministro per le Corporazioni di concerto con il Ministro per gli Affari Esteri, fra gli esponenti delle Camere di Commercio italiane all'estero; 15) tre Rappresentanti delle Associazioni di pubblici dipendenti autorizzate a norma dell'art. 92 del decreto 1° luglio 1926 designati dal Segretario del Partito; 16) dieci persone particolarmente competenti nelle questioni d'organizzazione sindacale, diritto ed economia corporativa e altre attività e discipline tecnico-giuridiche interessanti la produzione, designate dal Ministro per le Corporazioni».

Il bilancio della Giustizia

in discussione alla Camera

Roma, 13 notte.

Dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge, la Camera ha iniziato la discussione del bilancio della Giustizia.

Il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta alle 16. L'aula è affollatissima in tutti i settori. Al banco del Governo notiamo i Ministri Rocco, Mosconi, Sirianni e Gazzera, e i Sottosegretari Morelli, Fani, Russo, Riccardi e Leoni.

Il primo oratore interviene sul verbale della seduta di ieri.

SPINELLI — Poichè ieri l'on. Morelli Eugenio ha interpretato inesattamente quanto egli ebbe a dire nel suo discorso sul bilancio dell'Interno, dichiara che egli non ha inteso affatto di recare offesa al Corpo dei medici condotti in genere e a quelli di Spoleto in ispecie (commenti). Egli invece ha parlato contro l'istituto della condotta residenziale che grava troppo sull'economia degli ammalati non iscritti nell'elenco dei poveri e sui bilanci comunali. Prosegue formulando rilievi sul trattamento economico dei medici condotti e dichiara di avere esposto le doglianze degli amministrati mentre l'on. Morelli parlava di quelle dei sanitari.

La Fossano-Mondovì-Ceva

Dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge, viene in discussione la conversione del decreto 25 gennaio 1932 che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva.

VIALE rileva che la linea ferroviaria Fossano-Ceva rappresenta un collegamento importantissimo fra Torino e Savona. Si tratta di una linea di grande traffico con opere d'arte di notevole entità. I lavori, iniziati nel 1910, furono portati a compimento nel 1915 per il primo lotto. Fu poi per merito del Governo fascista che i lavori vennero ripresi e portati al punto attuale. La ripresa anzi fu contrassegnata da una visita del Ministro del tempo, on. Giuriati, verso cui le popolazioni conservano viva riconoscenza. L'opera dell'on. Giuriati è stata proseguita dal suo successore, Di Crollalanza, cui raccomanda di voler fare in modo che quelle popolazioni artigiane possano veder attuata al più presto una loro antica aspirazione.

Il disegno di legge è approvato. Si approvano poi altri disegni di legge e infine si riprende la discussione del bilancio della Giustizia.

LIMONCELLI si occupa della riforma della legislazione penale rilevandone i principi umanitari ed elogiando la Magistratura ed il Foro. Dopo avere illustrata la decadenza della Giuria e del vecchio regime istruttorio, osserva che il merito principale della riforma consiste appunto nell'avere migliorato grandemente la composizione delle Corti di Assise scegliendo i migliori cittadini per il giudizio. L'oratore si occupa quindi delle perizie e più avanti si chiede: Quando gli assessori dovranno giudicare uno di quei casi passionali in cui la coscienza popolare non ammette la possibilità di punire, non avremo un antagonismo delle due mentalità? Prevarranno i magistrati? E noi diremo che l'intervento del popolo è stato soltanto formale. Vinceranno gli assessori? E nessuno ci libererà dal sospetto che i magistrati siano stati sopraffatti. Il magistrato, cirenco di una situazione che non ha nemmeno creata, potrà redigere una sentenza contraria alla sua coscienza ed eventualmente anche alla parola della legge?

L'oratore prosegue osservando che quando si è sancita la punibilità degli stati passionali, si è sostituito, all'invadenza del sentimento, il rigore della tecnica; al popolo il magistrato. Rilevando un'interruzione dell'on. UNGARO, dichiara che in sostanza egli non chiede se non di sostituire i magistrati agli assessori, sostituendo allo Scabinato la Gran Corte Criminale.

GIANTURCO si occupa del problema della professione forense, specialmente per quel che riguarda l'attuale condizione dei giovani laureati in legge, e lamenta le difficoltà create ai giovani dalla limitazione degli albi, rilevando che la selezione viene fatta dalla vita stessa, mentre noi non dobbiamo precludere la via ai giovani che chiedono soltanto di essere ammessi a lavorare.

Si dice che vi sono troppi avvocati, ma essi sono per lo più distribuiti nei grandi centri, mentre nei piccoli il loro numero è talora esiguo. Epperò, si limiti pure il numero pletorico degli avvocati dei grandi centri, ma se ne consenta l'aumento alla periferia. Concludendo, riafferma la necessità di rivedere la situazione dei giovani laureati, che diventa di anno in anno più difficile, e termina confidando che l'on. Guardasigilli ascolterà la voce che viene da tutta la gioventù fascista.

Stato fascista e decreti-legge

CANELLI si occupa della facoltà normativa del potere esecutivo e particolarmente della parte che si riferisce ai decreti-legge. Dopo avere illustrata la grandiosa opera legislativa della Rivoluzione, l'oratore espone la teoria mussoliniana dello Stato notando che il Fascismo non negò mai lo Stato ma andò contro lo Stato amorfo anteriore al 1922, ed oggi, dopo dieci anni dalla Rivoluzione, non vi è nessuno che non debba riconoscere che in Italia vi è uno Stato forte e veramente sovrano che tiene sottoposte a sè, e le domina, tutte le forze che vivono nella Nazione, come è scultoreamente detto nella Carta del Lavoro. Questo Stato ha come Capo del Governo colui che fin da quando fondò il «Popolo d'Italia» ebbe con sè la maggioranza degli italiani (applausi).

La legge del 31 gennaio 1926 va pertanto inquadrata nel complesso del rinnovamento fondamentale della vita e della concezione dello Stato, per cui essa rappresenta il mezzo più idoneo per dare al Governo la facoltà di seguire e interpretare i bisogni dello Stato stesso. L'oratore prosegue negando che in Italia si facciano troppe leggi ed a tal proposito ricorda che i compiti della Camera furono chiaramente definiti dal Capo del Governo nel suo ultimo discorso della passata legislatura e in seno al Gran Consiglio, quando egli riaffermò le funzioni politiche della Camera corporativa, specie in ordine alla discussione dei bilanci e relativo controllo dell'amministrazione, e alla elaborazione delle leggi.

L'oratore prosegue illustrando lo svolgimento di tali compiti ed osserva che anche prima della guerra i decreti-legge erano numerosi. Nota poi che nel 1931 il maggior numero è stato emanato dal Ministero delle Finanze. In complesso nel 1931 si sono avuti 301 decreti-legge. Dopo avere illustrate le ragioni della tendenza ad allargare il concetto di urgenza, osserva che ciò dà luogo a inconvenienti che bisogna eliminare e dice che l'unico rimedio veramente utile è quello di ridurre al minimo possibile il numero dei decreti-legge, tanto più che la nuova legislazione è stata tutta compiuta e quindi inconvenienti gravi non potrebbero sorgere se la Camera fosse chiamata ad esaminare i varii provvedimenti che il Governo ritenesse conveniente di formulare.

Ricorda che il Capo del Governo disse che la politica non è una scienza nè un empirismo, ma un'arte, e conclude affermando che l'arte delle leggi è quella che modella il volto della Patria perchè il volto della Patria è nelle sue leggi.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati all'inizio della seduta, alle 20,30 la seduta è tolta.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Sardi, Presidente dell'Istituto *Luce*, che gli ha riferito sul bilancio dell'Istituto stesso per il 1931 e sulla missione recentemente svolta in Cina per incarico della Società delle Nazioni. S. E. il Capo del Governo gli ha manifestato il suo compiacimento.

Le direttive di Starace

ai nuovi gruppi di propaganda

Roma, 13 notte.

Stamane alle ore 10,30 — come era stato già annunziato — il Segretario del Partito, on. Starace, ha convocato nel Salone delle adunate, al Palazzo del Littorio, i componenti gli ultimi cinque «gruppi di propaganda» (21, 22, 23, 24, 25), gruppi formati nella corrente settimana.

Alla riunione, alla quale hanno partecipato circa trenta persone tra senatori, deputati e camerati, erano presenti i due vice-Segretari del Partito on. Adinolfi e prof. Marpicati.

L'on. Starace ha impartito le direttive per i comizi, rinnovando ai vari oratori le istruzioni già date agli altri. Le adunate non dovranno avere nè apparato nè cornici di autorità. I discorsi debbono arrivare direttamente alla sensibilità del popolo: sobri, semplici e piani; che non sappiano di rettorica nè di studiata preparazione.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Fatta eccezione per i valori statali che sono rimasti stazionari a prezzi sostenuti quasi tutto il resto della quota ha subito una nuova ondata di ribasso che ha contratto sensibilmente i già magri prezzi. Le vendite copiose, che hanno durato per tutto il tempo, dai valori elettrici, dalle quali sono partite, si sono poi estese anche a tutti gli altri titoli e particolarmente sulla Viscosa dove lo scarso assorbimento ha procurato al titolo un rapido regresso di circa dieci punti. Abbastanza resistenti le Fiat che hanno ceduto poco al pessimismo dilagante. Oscillazioni: Italgas 10,95-11; Sip 51-48,50-49,25; Viscosa 149-142; Fiat 130-127,60-128; Montecatini 104-103,25.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendi. 3,50%	—	72 90	—	72 90
Id. cont.	—	—	—	72 75
Consolid. 5%	—	81 90	—	81 90
Id. cont.	—	81 90	—	81 90
B. T. N. '32 c.	—	—	—	99 85
Id. id. '34 c.	—	—	—	99 —
Id. id. '40 c.	—	—	—	97 75
Torino 6% c.	—	—	—	487 20
S. Paolo 5% c.	—	—	—	474 50
Ferrov. 6% c.	—	—	—	479 —
Banca It. c.	—	—	—	1375 —
Banca Comm.	50	1035 50	—	1035 50
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	50	105 —	—	105 —
Consorzio M.	—	—	—	599 —
Mediterranea	—	—	—	340 —
Meridionali	—	—	—	570 —
F. Cirie Lanzo	—	—	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	57 —
Sabaudo	—	—	—	80 —
Cosulich	—	—	—	29 —
Italiana Gas	1400	11 —	10 90	11 —
Stige	100	57 —	—	57 —
E. A. I.	450	72 —	69 —	69 —
Sip	9000	51 —	48 60	49 25
P. C. E.	250	65 —	—	65 —
Vizzola	—	—	—	240 —
Savigliano	—	—	—	370 —
Nebiolo	—	—	—	111 —
Moncenisio	—	—	—	195 —
Tedeschi	500	60 —	—	60 —
Fiat	2000	130 —	127 60	128 —
C. I. R.	—	—	—	143 —
Schiapparelli	300	12 —	—	12 —
Mira Lanza	—	—	—	48 —
Montepomi	50	180 —	—	180 —
Amiata	200	46 —	43 —	43 —
Montecatini	1300	104 —	103 25	103 25
Olliomont	—	—	—	175 —
Acqua Potab.	150	361 —	—	361 —
Florio	—	—	—	28 50
Valli Lanzo	50	23 —	—	23 —
Viscosa	3800	149 50	142 —	142 —
Beni Stabili	—	—	—	194 —
Cartiera Ital.	—	—	—	90 —
Cart. Burgo	50	298 —	—	298 —
[illegible]	—	—	—	351 —
Piraluga	50	17 —	—	17 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 72
Svizzera	—	—	—	378 90
Londra	—	—	—	73 82
New York	—	—	—	19 39

MILANO, 13. — La reazione già da ieri delineatasi si è oggi maggiormente accentuata. Colpiti particolarmente troviamo nei trasporti le Meridionali da 585-570; le Rubattino da 188-190 a 182,50; negli elettrici le Vizzola da 246-232; Edison da 415-409; Terni 180-178,50-179; le Sip 51-49-48,50. Nei tessili le Stampati a 512-509-510; i Cascami da 314-309; Lane 2300; Lini da 127,50-124; le Rossari 305-306; Turati 180,50-174-180; Snia 150-141-141,50. Pure falcidiate per quanto in minori proporzioni gli alimentari, le Fiat e Pirelli. Invariati i Bancari, Beni Stabili e Italcementi. Nei titoli di Stato in reazione la Rendita 3,50% 72,35. Ben tenuto il Consolidato 5% da 81,75, 81,85. Buoni novennali 1940 da 97,90 a 98. Meno tesi i cambi.

Rend. 3,50% 72,35; Consol. 5% 81,85; Banca Italia 1364; B. Comm. 1035; B. Roma 104; Cred. Ital. 670; Cred. Marit. 600; Elettro Finanz. 13,25; Cons. Mob. 597; Mediterranea 339; Meridionali 570; Veneta Centrus Ferr. 124; Cosulich 28,25; Rubattino 180; Libera Triest. 32; Coton. Cantoni 1820; Olcese 180; Porter 65; Val d'Olona 110; Valle Seriana 93; Val Ticino 61; De Angeli 510; Cantoni Coste 319; Linif. Can. Naz. 124; Rossari Varzi 305; Rotondi 183; Tosi 55; Coton. Merid. 14,175; Un. Manif. 249,50; Lan. Gavardo 660; Bond 2500; Tarsetti 54; Cascami Seta 309; Bernasconi 47; Snia 141,60; Pacchetti e C. [illegible]; Ansaldo 20; Ilva 69; Metall. Ital. 129,75; Amiata 43,60; Montecatini 103,75; Dalmine 109,50; Breda 29; Bianchi 26; Isotta Fraschini 15; Fiat 128; Miani Silvestri 7,50; Reggiane 27,60; Adriatica El. 121; Brioschi 136; Cieli 162; Dinamo 146; Bresciana 163,50; Valdarno 121; Alta Italia E. A. 75; Emiliana 224; Trezzo d'Adda 270; Adamello 92; Esso 33,25; Edison 409; Id. Posteriore 200; Sip 49,50; Tirso 139; Lig. Toscana 197; Vizzola 232; Merid. El. 165; Terni 179; Un. Eserc. Elettr. 18,25; Italcable 64; Tecnomasio 35; Distillerie Ital. 87; Eridania 257,50; Ind. Zuccheri 690; Raffineria L. L. 414; Italgas 10; Mira Lanza 48,60; Petroli d'Italia 6,75; Ander 121,50; Fondiaria Reg. 0,85; 7% 17; Fondi Rustici 6,75; Beni Stabili 195; Saturnia 21,50; Baroni 13; Gr. Alb. Venezia 26; Italo Am. 38; Pirelli Ital. 549,50; Mineraria 10; Pirelli e C. 160; Brasital 38,50; Dell'Acqua 98,50; Tedeschi 40; Obblig. Venezie 3,50% 83,90; Cred. Fond. Venezie 5% 467; 6% 490; Cons. R. danni terr. 4% 387; 5,50% 444; Cons. Cred. Miglior. 6% 155; Buoni Nov. Tes. 5% 1934, 99,25; 1940 98; Obblig. 5,50% Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 422,50. — CAMBI: Parigi 76,72; Zurigo 378,90; Londra 73,82; Amsterdam 792; Madrid 149,25; Bruxelles 273; Berlino 462,50; Praga 57,75; Bucarest 11,65; New York chèque 19,39.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Redimib. 3%	343 —	— id. 6%	508 25
— 3,50%	377 —	Terrem. 5,50	444 —
— 4,75%	425 25	N. Pasc. 4,50	435 —
Fr. Ven. 3,50	83 50	— id. 5%	460 —
— Naz. 4,50%	90 75	— id. 6%	502 25
— — 5%	93 75	F. Sarde 6%	476 25
Ferr. It. 3%	280 —	Venezie 5%	457 —
Nov. 5% '34	97 25	— id. 6%	490 —
— 5% '40	97 00	P. Util. 6%	479 —
— 4,75% '33	180 —	Ist. Roma 6%	488 50
O. Pubbl. 5%	429 50	— id. 5%	458 25
Danub. Sava	137 37	Cr. Util. 6%	390 50
Pr. Aust. 6,50	498 25	S. Paolo 5%	473 —
— id. 7%	650 —	Mediterr. 4%	390 50
— Bulg. 7,50	686 90	— id. 6%	499 50
— Germ. 7%	402 —	Meridion. 3%	285 —
— Greco 6%	700 —	Unifer. Mil. 4%	77 25
— Inter. Ted.	460 —	Distillerie 6%	496 —
— Polacc. 7%	490 —	Edison 6%	489 —
— Rum. 7%	780 70	Adamello 6%	445 —
S. Paolo 7%	5000 —	Esso 5%	399 —
— Ungh. 7%	378 —	Ilva 5,50%	340 —
Cooper. 5,60	421 50	Rinascente	380 —
Casse R. 3,50	431 —	Teti	456 —
— id. 4%	460 —	Stipel	444 —
— id. 5%	493 75		

GENOVA, 13. — Apertura ancora resistente, poi su vendite cadute in mercato ristretto si riscontrano notevoli falcidie specialmente sui ferroviari, Viscosa, Amiata, Sip, Finanziaria Agricola. Pure cedenti le Rubattino, Sabaudo, Polare, Fiat, Terni, Zuccherieri. Resistente Consolidato e sostenuti i Buoni del Tesoro. Cambi quasi invariati.

Rend. 3,50% 72,58; Consol. 5% fm. 81,875; cont. 81,75; Venezie 3,50% 83,90; Banca Italia 1374; B. Comm. 1034,50; B. Roma 103; Cred. Ital. 671; Cred. Marit. 600; Elettro Finanz. 13; Meridionali 570; Mediterranea 335; Rubattino 188; Sabaudo 80; Alta Italia 39; La Polare 57; Snia 140; Ilva 69; Ansaldo 20; S. Giorgio 165; Montecatini 104; Fiat 127,50; U. S. El. 17,50; Nelt 198; Sip 48,50; Terni 178; Eridania 259; Ind. Zuccheri 678; Raffineria L. L. 414; Distillerie Ital. 90; Molini A. I. 310; Acciaierie 123; Beni Stabili 193. — CAMBI: Parigi 76,72; Svizzera 378,90; Londra 73,82; Olanda 792; Spagna 147,70; Belgio 272,50; Berlino 462; Praga 57,50; Buenos Aires carta 4,97; New York 19,39.

ROMA, 13. — Rend. 3,50% cont. 72,15; fm. 72,40; Consol. 5% cont. 81,80; fm. 81,90; Venezie 3,50% 83; Cons. C. Miglior. 6% 475; Banca Italia 1384; Cred. Fond. [illegible]; B. Comm. 1035; Cred. Ital. 670; B. Roma 104; Meridionali [illegible]; Tramways 165; Rubattino 188; Snia 143; Metall. Ital. 140; Ilva 68,50; Montecatini 103,50; Ansaldo 20; Fiat 128; Terni 178; Elettr. Gas 240; Azoto 94,50; Romana Zuccheri 60; Fondi Rustici 6; Immobiliare 607; Beni Stabili 193; Imm. Fondiaria 94; Risanamento 850; Acqua Marcia 900; Obblig. 6,50% Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 425. — CAMBI: Parigi 76,72; Londra 73,82; Zurigo 378,90; New York 19,39.

TRIESTE, 13. — Rend. 3,50% 72,90; Consol. 5% 81,75; Venezie 3,50% 83,10; B. Comm. Triest. 402; Adria 30; Cosulich 30; Libera Triest. 32; Lloyd 348; Assic. Generali 3000. — CAMBI: Parigi 76,72; Londra 73,82; New York 19,39; Zurigo 378,90.

Media Cambi e Consolidati. — Roma, 13. — Rendita 3,50% netto 1906 72,35; id. id. 1902 68,35; 3% lordo 44,50; Consolidato 5% 81,77,5; Venezie 3,50% 83,85. — Cambi: Parigi 76,72; Zurigo 378,90; Londra 73,82; Amsterdam 791; Madrid 148; Bruxelles 272,7; Berlino 462,2; Praga 57,62; Bucarest 11,65; Buenos Aires, peso carta 4,97; New York 19,39; Montreal 17,54; Oslo 385; Stoccolma 382; Varsavia 214; Copenaghen 404; Oro 374,13.

All'inizio della campagna bacologica

Nei mesi passati non sono mancate riunioni, discussioni, scritti sul problema serico, che tanto interessa l'economia nazionale. Anche questo giornale nel numero del 24 gennaio scorso è intervenuto sull'argomento a proposito della Corporazione della Seta. Ora si è giunti ad un punto, in cui dalle parole bisogna passare ai fatti, perchè il seme bachi deve essere posto in incubazione e bisogna prepararsi per l'allevamento. Benchè molti agricoltori siano presi dallo scoraggiamento in seguito ai bassi prezzi della campagna 1931, altri non mancano i quali sono decisi a non rinunciare ad un'attività che rappresenta pur sempre in alcune zone una risorsa economica, presa nel suo complesso, non trascurabile. E' a questi che è necessario dare tutto l'appoggio dello Stato, delle organizzazioni sindacali agricole e industriali, degli Enti, affinchè essi trovino un giusto compenso alla loro tenacia e alla loro fede. Qualche incoraggiamento si è dato ai bachicultori con la Lotteria delle Casse di Risparmio, il contributo negl'impianti di gelsi e ceppaia, il diminuito prezzo del seme-bachi. Di fronte alla gravità della situazione bisogna riconoscere che tutto ciò è troppo poco. Gli agricoltori per il momento devono anzitutto fare assegnamento sulle loro forze e gli industriali devono potentemente organizzarsi per fare affermare, sul grande mercato di consumo della seta che è l'America, l'ottima seta italiana, approfittando delle favorevoli condizioni che là si offrono. E' veramente interessante notare a questo riguardo che, sia nel secondo semestre 1931, sia nel mese di gennaio 1932, le vendite di seta greggia italiana negli Stati Uniti sono aumentate, mentre le sete di tutti gli altri paesi hanno avuto contrattazioni più o meno accentuate.

Tenendo in dovuto conto questo fatto, risulta quindi che la nostra seta ha delle qualità intrinseche da mettersi in valore, mantenendo quelle razze indigene classiche, le quali hanno sempre costituito il vanto della nostra bachicoltura. Ritornare all'antico, sotto questo punto di vista, significa trovare uno dei rimedi del male.

Così, laddove il clima lo consenta, si consigliano le razze di giallo indigeno, mentre altrove è preferibile allevare i bigialli dorati, incroci tra il chinese oro e un giallo indigeno. Quindi escludere gli incroci giapponesi e impiegare il bigiallo dorato, femmina oro e maschio Ascoli oppure femmina oro e maschio sferico. Con i prodotti di questi incroci e delle razze gialle indigene, gli agricoltori ricaveranno certamente prezzi maggiori che non con gli incroci giapponesi e perciò essi devono assicurarsi che sui telaini contenenti il seme appaia la qualità del seme acquistato o che deve essere richiesto secondo i consigli ora dati.

C. B.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 13. — Borsa Merci — Frumento: apertura: maggio 117,75, luglio 100,25; chiusura: corrente 117,25, maggio 117,75, luglio 101.

MILANO 13. — Borsa Merci: cereali: frumento corrente 116,25, maggio 117,25, luglio 101,90, ottobre 103,70, granoturco: maggio 66, luglio 66.

Asti, 13. — Frumento nuovo al Q.le da L. 117 a 120; segale da [illegible] a [illegible]; avena estera e naz. da 65 a 70; granoturco da 78 a 80.

Carmagnola, 13. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 78 a 79; segale da 79 a 80.

Chivasso, 13. — Grano al Q.le da L. 119 a 121; meliga da 77 a 78; segale da 90 a 91; riso originale da 125 a 127; fagioli bianchi da 160 a 165; cruschello da 80 a 82; riso maratelli da 150 a 155; fagioli Saluggia da 125 a 130.

Cuneo, 13. — Grano tenero al Q.le da L. 112 a 123; meliga da 72 a 75; segale da 78 a 85; barbariato mercale da 96 a 105; fagioli regina da 180 a 200; bianchi da 66 a 73; Saluggia da 150 a 175; miglio da 75 a 80.

Saluzzo, 13. — Frumento a L. 119 al Q.le; granoturco a 74; segale a 84; crusca a 55; avena a 67; fave a 91; fagioli a 120.

Tortona, 13. — Grano da L. 118 a 122 al Q.le; meliga da 75 a 80; segale da 80 a 90; fagioli da 200 a 305; fave da 70 a 75; crusca da 62 a 64; cruschello da 45 a 50 al Q.le.

BESTIAME

Asti, 13. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi al Mg. da L. 16 a 20; vacche per capo da 800 a 2000; vitelli e manzi al Mg. da 20 a 24; tori da 16 a 20; suini lattonzoli per capo da 60 a 90. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 18 a 22; vacche da 10 a 18; manzetti di due anni da 20 a 26; vitelli da 22 a 28; sanati da 30 a 30; maiali da 35 a 38; agnelli da 40 a 45; capretti da 45 a 50.

Carmagnola, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 22 a 25; vacche da 10 a 18. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 26 a 30; vacche da 10 a 18; vitelli e manzi da 27 a 30; sanati da 40 a 65; agnelli e capretti da 40 a 45.

Chivasso, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al kg. da L. 2,10 a 2,50; vacche da 2,50 a 2,80. Bestiame da macello: buoi al kg. da L. 2,30 a 2,50; vacche da 2,50 a 2,80; vitelli e manzi da 3,10 a 3,50; sanati da 2,80 a 4,80; cavalli reduce da 2000 a 3000; muli da 1500 a 2500; maiali al Mg. da 30 a 32; lattonzoli da 90 a 80; agnelli al kg. da 2,50 a 3; capretti da 3 a 3,50.

Cuneo, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche e manze per capo da 350 a 1750. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 18 a 24, scriane da 14 a 18; vitelli di età varia ed in vario stato di carne da 21 a 27; vitelli sotto i tre mesi: 1.a categ. da 30 a 42, 2.a categ. da 22 a 29; montoni da 16 a 21; pecore da 45 a 85; maiali da macello da 27 a 33; lattonzoli per capo da 44 a 80; maiali da allevamento al Mg. da 30 a 35.

Saluzzo, 13. — Vitelli da allevamento da L. 90 a 250 per capo; lattonzoli da 30 a 60; vacche e manze da 7 a 21 al Mg.; tori e torelli da 18 a 25; buoi e manzi da lavoro da 18 a 24; buoi e manzi da macello da 18 a 23; maiali grassi da 29 a 30; maiali magroni da 24 a 30.

Tortona, 13. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 205 a 235 al Q.le; vacche da 160 a 175; vitelli e manzi da 335 a 375; giovenche e soriane da 150 a 160. — Bestiame da macello: tori da 190 a 195 al Q.le; buoi da 200 a 215; vacche da 130 a 145; vitelli e manzi da 300 a 360; sanati da 400 a 425; cavalli da 115 a 126; muli da 90 a 100; somari da 70 a 80; maiali da 325 a 370; lattonzoli da 50 a 100 caduno; agnelli e capretti da 45 a 50 al Mg.; buoi per forniture da 125 a 150; giovenche e soriane da 115 a 125 al Q.le.

FORAGGI

Asti, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 50; agostano da 40 a 45; medica da 40 a 44; paglia frumento pressata da 11 a 11,50.

Chivasso, 13. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 5,50; ricetta L. 5; avena al Q.le da 75 a 80.

Cuneo, 13. — Fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,50; agostano da 3,75 a 4; paglia sciolta di frumento da 1,50 a 1,75; semi di trifoglio da 80 a 85.

Saluzzo, 13. — Fieno maggengo a L. 5,00 al Mg.; ricetta a 4,40; terzuolo a 4,00; paglia a 1,60.

Tortona, 13. — Fieno maggengo da L. 44 a 46 al Q.le; fieno agostano da 40 a 49; fieno terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 4,60 a 6; paglia pressata da 9 a 10; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 350 a 375; semi di medica da 300 a 385; fieno di erba medica e di erba trifoglio da 32 a 35 al Q.le.

VINI

MILANO, 13. — Borsa Merci vini: tipo II corrente chiusura precedente 73, apertura odierna 73, chiusura odierna 73, maggio 74, 74,50, 74,50, luglio 75, 75,50, 75,50; tipo II corrente 75,50, 75,50, 75,50, maggio 76, 76,50, 76,50, luglio 79, 79, 79.

Asti, 13. — Barbera, per ettolitro, 1.a qual. da L. 120 a 140, 2.a qual. da 70 a 100; vino da pasto, 1.a qual. da 100 a 180, 2.a qual. da 50 a 70.

Tortona, 13. — Barbera di 1.a qualità da L. 105 a 135 al Q.le; comune da pasto da 70 a 75; barberato da 85 a 95; qualità speciali per bottiglia da 125 a 175; bianco secco da 80 a 90; aceto bianco e rosso da 75 a 85.

SETE

MILANO, 13. — Borsa Merci — Bozzoli; chiusura: luglio 13,40, agosto 13,40, settembre 13,55; ottobre 13,60. — Seta greggia; chiusura: corrente 64,50, luglio 66,25, agosto 66,25, settembre 66,75, ottobre 67.

Società Torinese, 13. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 99,63; greggia colli 1, kg. 100,86; lana colli 4, kg. 6012,15; bozzoli pesati colli 16, kg. 735,60. Operazioni d'assaggio: greggia 1, lavorate 2, varie 2.

FALLIMENTI

TORINO, 13. — Marocco Pietro, Butti Annibale, con sent. 12 corr., omologato concordato; 25% ai chirografari, concessi benefici di legge. — Bergamino Teresa, con sent. 12 corr., omologato concordato, 25% ai chirografari, concessi benefici di legge. — Fanio Bernardo, Ruzzelli Caterina, con sent. 12 corr., omologato concordato, 25% ai chirografari, concessi benefici di legge. — Maggia Francesco, con sent. 12 corr., omologato concordato, 25% ai chirografari, concessi benefici di legge. — Lisa Antonio di Carmagnola, con sent. 12 corr., revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Moncalieri, comm. giud. avv. Regis Antonio. — Della Bartolomeo, con sent. 12 corr., revocato il fallimento ed ammesso alla procedura dei piccoli fallimenti avanti la Pretura di Torino, comm. giud. rag. Candelo Giovanni. — Cuminatto Michele di Carignano, con sent. 12 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato, revocata sentenza dichiarativa del fallimento alla cancellazione del nome dall'albo dei falliti.

CUNEO: Bartolomeo Massucco, ambulante in filati, Busca, cur. dott. G. Pellegrini — Giuseppe Teraldi, merceria, San Michele, Mondovì, cur. avv. Pietro Zoppino.

(dal «Sole»).

Le parti di Mildred

Il tracollo era stato rapido. In due o tre giornate il conte Salvago, trascinato di fallimento in fallimento, s'era trovato un nuvolo di creditori alla porta e quella sua famiglia un tempo ricca, felice, dalle abitudini così squisitamente signorili, si dibatteva nelle più nere difficoltà. Nello stesso tempo speculazioni errate, investimenti poco cauti e una certa leggerezza nel contrattare, propria del gran signore, avevan finito per dargli il colpo di grazia. Cosicchè erano stati costretti ad abbandonare l'appartamento in Milano e venduta la «Buick», licenziata la servitù, ridursi ad abitare assai modestamente la loro villa di Brianza, salvata per miracolo dall'ondata dei sequestri.

Mildred, l'unica figliola, dopo il disastro non aveva voluto saperne di adattarsi ad abitare ancora coi suoi, ed è scappata qui. Ci dev'essere stato qualche dissidio in famiglia di carattere intimo, che a me non è lecito indagare. Comunque ella è venuta qui con l'intenzione di cercar lavoro.

Appena giunta ha spedito un biglietto a me come ad un vecchio amico di famiglia, e volontieri sono andata a trovarla.

Mildred alloggia in casa di una sua vecchia governante, in una cameruccia al quarto piano, ch'è quasi un abbaino. C'è una finestruccia in alto che dà sopra i tetti, e il pavimento è a mattonelle. Quando entro io Mildred è là seduta sul letticciolo di ferro che si rammenda una calza al suono di un grammofono che gira e canta tutto solo, nell'angolo della stanza.

— E così, Mildred, che diavolo è avvenuto? — esclamo, sedendomi di fronte a lei sopra un baule, poichè nella stanzuccia, veramente *bohême*, non c'è una sedia. — Come si trova qui?

Ella mi narra tutto. Certo suo padre fu incapace, lavorò di prepotenza, non seppe fare. Fino all'ultimo aveva tenuto mascherato lo stato delle cose, poi aveva cercato di riparare: e così il disastro è stato anche maggiore. Poi, neanche dirlo, le ipoteche, i sequestri e il diavol'a quattro.

— Sono in miseria, amico mio!

— La guardo. E' alta, bruna, di una magrezza aristocratica, labbra fortemente arrossate. Siamo amici da gran tempo poichè io ho conosciuto Mildred bambina; senonchè in questi ultimi tempi ella s'è messa a frequentare ambienti troppo mondani, ch'io non amo. Intorno, alle pareti, vedo appese fotografie di giovani amici americani, *coéquipers* di tennis, campioni di *hockey*, delle *vamps*: in un canto pendono da un attaccapanni le sue ultime *toilettes* elegantissime... Penso alla vita raffinata che Mildred ha condotto finora per Grand Hôtels e Casinos e come farà ad abituarsi a questa stanza sotto i tetti e alla miseria che l'attende. Mi fa pena e paura. Con l'autorità che mi viene dall'aver vent'anni più di lei la consiglio:

— Non le pare un po' un colpo di testa il suo? Non potrebbe forse, anche con qualche sforzo, adattarsi a rientrare in famiglia?

— Impossibile! — esclama Mildred. — S'io son qui — prosegue — si è per cercar lavoro, per rendermi indipendente, per farmi una posizione.

— Eh, ha scelto un gran brutto momento, cara Mildred.

— Lo so, lo so, la crisi... Ma insomma lei mi deve aiutare.

— Oh, io valgo così poco per queste cose. Ma vediamo vediamo, cosa si fare?

— So tre lingue e potrei occuparmi, per esempio, come traduttrice e interprete presso qualche grande Ditta.

Involontariamente mi tocco la nuca con l'indice. La città è piena di gente intelligente che sa tre lingue e che non trova lavoro.

— Bè, vuole che usciamo un poco? Chissà che una passeggiata non ci dia delle idee.

— Volontieri.

Detto fatto Mildred si caccia indosso un paltoncino, un feltrino, e si esce. Eccoci in strada, eccoci dunque attorno per questa Milano affaccendata e rumorosa a cercar lavoro per una ragazza per bene.

Dio che ufficio strano è mai questo, a me non è mai capitato di adempierlo. Ma ora bisogna mettersi di buon proposito per veder di venire in soccorso a questa bella figliola: lo merita, è intelligente ed ha soli ventitrè anni. E mentre camminiamo per via Dante io vado pensando a questo o a quell'amico, a quel conoscente pietoso o a quel commendatore potente che siano disposti a commuoversi ai casi di Mildred. Ma Milano era così bella in quella giornata di mezzo Aprile, così strepitosa di gente e di salute che presto, quasi senza volerlo, siamo trascinati nel gorgo della sua opulenza clamorosa. Di un tratto mi volgo, e la scorgo Mildred al mio fianco. Mi viene una idea.

— Cinematografia! — esclamo.

— Già, crede che non ci abbia pensato? Non c'è nulla da fare, amico mio. L'anno scorso, a San Moritz, mi sono trovata con Douglas Fairbanks e Charlot Chaplin che erano saliti per un po' di sport invernali. Ebbene, ambedue mi hanno dichiarato che non sono fotogenica.

— Che disgrazia. Allora, teatro di prosa.

— Conosce lei qualche capocomico che sia disposto ad accettarmi in Compagnia?

In conclusione, dopo un'oretta di passeggiata, finiamo in una pasticceria di lusso. Mildred si trova subito nel suo elemento, e mentre allungata sopra una poltroncina imbottita si passava in rassegna le labbra in uno specchiolino tascabile, andava ordinando al cameriere certe *tortes* di assai difficile composizione e che naturalmente quella pasticceria non aveva: poi ordinò un *cocktail* in cui entravano una mezza dozzina di liquori. Infine inserì una «Turmak» nel foro di un lunghissimo bocchino, e ne soffiava fuori il fumo dalle piccole narici.

***

Parola d'onore, non mi son mai dato un tal daffare in vita mia come per collocare onorevolmente questa povera Mildred. Detto fra noi, anche per l'amicizia che mi legava ai suoi genitori, avrei avuto proprio piacere di vederla finir bene. Telefonai di qua e di là, scrissi ad alcuni industriali invitandoli a mettersi una mano sul cuore, a considerare il caso pietoso, ed altri ne fermai per strada raccontando loro la disavventura di Mildred, sollecitandoli a far qualcosa per lei. Tutti si scusavano, erano spiacenti, la crisi... Qualcuno mi lasciò una vaga promessa. Allora mi ci abbrancai. Coltivai la pratica; telefonavo tre, quattro volte al giorno. Ma il filo di speranza a poco a poco si assottigliò, si spezzò, svanì... Disperato, mi dissi allora che se fossi andato attorno a mostrare il mio «soggetto» qualcuno forse si sarebbe mosso a compassione. Entravamo così a casaccio in un negozio, ci presentavamo ai proprietari, esponevamo il nostro caso. Essi guardavano con compiacenza e diletto la mia compagna: la sua bellezza aristocratica pareva attrarli, commuoverli: domandavano referenze, magari fotografie, ma alla fine ci aprivano la porta davanti, congedandoci col migliore dei loro sorrisi.

Ma è proprio vero che la costanza spacca anche le pietre. Dopo parecchie settimane di quell'arduo lavoro trovai modo di collocare Mildred come *mannequin* presso una grande Sartoria di lusso. La padrona, Aurora Bertana, dalla quale eravamo saliti quel giorno, fu di colpo sedotta all'idea di avere fra le sue figuranti una fanciulla di casato e figura così aristocratici, e offrì senz'altro a Mildred lire 800 al mese e una gratificazione di due *toilettes* all'anno, di seconda mano.

Io francamente, una volta condotta a termine la mia opera di pietà, non ebbi più il coraggio di andare a vedere Mildred nel nuovo ruolo. Credo del resto che ne sarei rimasto troppo impressionato. Mi pareva di imaginare quanto quel mestiere dovesse pesare alla poveretta, lei educata a tutte le finezze di un'aristocrazia di razza.

E, invece, mi sbagliavo. Dopo una quindicina di giorni, allorchè ebbi la occasione di rivederla, la trovai così di buon'umore e spensierata che proprio mi chiesi se certe disgrazie a questo mondo non accadono per il meglio. Ella abitava ancora presso la sua vecchia governante, ma aveva assestata la sua cameretta in modo delizioso. Aveva comperato altri dischi al grammofono, e mentre «Rumba» girava ed ella mi sfaccendava attorno vestita in un pigiamino verde oro, Mildred mi andava raccontando la sua nuova vita, sopportabilissima, diceva, e dei tipi che frequentavano la Sartoria e delle compagne, buone diavolacce, nonostante i loro amori da strapazzo e le loro gelosie. Era una bella domenica di Maggio. Uscimmo fuori e ci facemmo condurre alle Corse. Mildred aveva indossato per l'occasione una delicata *toilette* che le stava a maraviglia e strada facendo mi confidò che se l'era messa insieme da sè, di sera, dopo il lavoro della giornata.

— Straordinaria.

Giunti sul *parterre*, il portamento, la slanciata e ondulosa freschezza di Mildred creavano una scia di mormorii ammirativi lungo il suo passaggio. Ma Mildred non ne inorgogliva.

— E anche questo è molto bello — le dissi.

— Eh, caro mio, noi aristocratici siamo della razza dei duri da morire, — mi rispose ridendo. — E moriremo sulla breccia.

Da allora non vidi più Mildred. A quel tempo mi dovetti assentare da Milano ed altre occupazioni mi presero, altre passioni. Viaggiai parecchio ed ebbi io pure le mie disgrazie.

Ma due anni dopo, ritornando in Italia da un lungo viaggio in Germania, io ebbi occasione di passare una sera a Verona, e non sapendo come far la mezzanotte, m'infilai in un cinematografo del centro, senza neanche badare al titolo della film che vi si proiettava. Salii a prender posto in Galleria e sedetti. Ero arrivato proprio nel mezzo di una lunga storia d'avventure e d'amore. Ma potete figurarvi la mia maraviglia allorchè sullo schermo vidi comparire proprio Mildred nella parte della protagonista, Mildred in persona, ch'io aveva quasi ormai dimenticata?

— Che demonio d'una ragazza! — mi dissi, — ti ho lasciata manichino e ti ritrovo stella!

E il suo gioco era intelligente e la sua bellezza più che mai florida e fine.

Ma ormai quel senso di pietà e di acuta simpatia che avevo provato per lei un tempo così sventurata, era svanito da me. Adesso la ricordavo come una fievole ombra del passato.

Tuttavia fui contento lo stesso. Mildred ascendeva. E io provai lì per lì quel legittimo orgoglio paterno di chi avendo lanciata pel mondo un'impresa fra grandi difficoltà, la vede oramai incamminarsi a gonfie vele verso un suo fortunoso destino.

CARLO LINATI.

Libri ricevuti

GIORGIO SAND: «La palude del diavolo». — Milano, Treves. L. 5.
PROSPERO MERIMÉE: «La notte di S. Bartolomeo». — Milano, Treves. L. 5.
PIERRE LOUYS: «La donna e il burattino». — Milano, Treves. L. 5.
BJOERNSTJERNE BJOERNSON: «La via e Dio». — Milano, Treves. L. 5.
LUIGI CAPUANA: «Giacinta». — Milano, Treves. L. 5.
ENRICO BORDEAUX: «La via senza ritorno». — Milano, Treves. L. 5.
ALESSANDRO CUPRIN: «Racconti russi». — Milano Treves. L. 5.
I. TURGUENIEV: «Un nido di gentiluomini». — Milano, Treves. L. 5.
ABATE PREVOST: «Manon Lescaut». — Milano Treves. L. 5.

Sic transit...

V'è chi per un attimo di primato venderebbe l'anima al diavolo, e chi invece pone ogni sua cura a crearsi uno stato mediocre ma durevole. Modi diversi di intendere la vita, possibilità e mezzi ai quali si adeguano i fini da raggiungere. Piedi quadrati fatti per le vie maestre, per il «va piano, va sano e va lontano», piedi alati, impazienti di lasciar terra, di sollevarsi, di salire i gradini di un trono, sia pure di cartapesta. Le promesse e le tentazioni, i consigli e gli ammonimenti, non servono a distogliere nè gli uni nè gli altri dai propositi ai quali vogliono obbedire, o piuttosto a farli derogare da quelle oscure leggi che governano l'esser loro.

Le rapide ascese son quelle che più lusingano; esser trasportati di colpo dallo stato umile alla grandezza, dall'indigenza al fasto, dall'incognito alla fama, è il sogno di molti; specialmente delle donne che, essendo dotate di armi povere, sentono come sia difficile levarsi sulla folla; nè le virtù per le quali si distinsero Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Gaetana Agnesi, son di così agevole acquisto da indurre la fragile volontà femminile ad ornarsene. Più facile è la vittoria di Frine, se la natura consente, ed a quella specialmente tendono, se i poteri illusorii dello specchio e la piaggeria degli amici aprono le vie alla speranza. Il cinematografo ha seminato e falciato infinite distese di queste illusioni. Salire alla splendente dignità di diva, vedersi il volto, le fattezze, la pettinatura riprodotti a milioni di esemplari, esercitare un capriccioso dispotismo, vender la visione della propria bellezza a prezzi favolosi, assicurarsi i capelli per un milione, e il naso per un miliardo, son cose che han fatto e fan girare la testa a molte donzelle. Ma in questo campo occorre risolvere il problema della fotogenia, ed è risaputo che molte bellezze, filtrate attraverso l'obiettivo fotografico, si traducono in veri e propri sgorbi. Meglio, dunque, e di più sicuro risultato, sfruttare la venustà con mezzi diretti; e così nacquero le regine di bellezza.

Impugnarono lo scettro, si cinsero il capo della regale corona, e andarono per il mondo ad abbagliare il prossimo dai connotati imperfetti. Ma spesso questa loro sovranità decadde con vili abdicazioni. I giornali ci informano che parecchie regine «1930» furono vittime a New York, dove tutto quel gregge regale era stato condotto, di un impresario il quale, dopo averle più volte esibite in pubblico, scappò con la cassa. Qualche altra di queste «1930» si ridusse ad impiegarsi in laboratori ed alberghi; miss Russia fu messa in prigione per debiti; e miss Germania invece, la più fortunata di tutte, fu fatta rimpatriare a cura del Console di Germania a New York.

Tutto sommato ci sembra che questa annuale esportazione di regine, somigli un poco alla tratta delle bianche. Le quali bianche sarebbe ora che la smettessero con queste sciocchezze. Dedichino la loro bellezza a scopi più normali, e se ne stiano a casa loro ad assistere allo sfiorire della effimera grazia di cui l'incauta natura le ornò. E imparino a diffidare delle corone troppo leggère; son quelle che più facilmente schiacciano.

V'era un tale che tutte le mattine usciva con trecento spugne infilate a sottili cordicelle, per venderle al mercato. Era giovane, bello ed aitante, e le trecento spugne eran tanto leggère, ed egli le portava come nulla. Una mattina, dopo pochi passi, cominciò a piovere. Che cos'è un po' d'acqua, quando si è giovani e forti! E continuò per la sua strada. Ma dopo poco cominciò a camminare con fatica, poi a trascinare i piedi, infine a non regger più sotto il peso di quelle spugne che continuavano a bere acqua; e quando n'ebbero assorbito un litro ognuna, il povero giovane stramazzò, e morì schiacciato sotto il peso di tre quintali. La gente, guardandolo, diceva:

— E' morto schiacciato dalle spugne! — e rideva.

ch.

FARI SULL'ATLANTICO

La scogliera maledetta

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LAMPAUL, aprile.

Quando l'Atlantico urla, e abbatte contro le coste di Francia montagne ruggenti d'acqua, quando, sotto un cielo di piombo che sembra schiacciare la terra, le ondate si rompono contro gli scogli a fior d'acqua e tutta la Baia dei Trapassati diventa un mostruoso maelstrom, quando la notte discende sulla Bretagna e l'isola di Ouessant assume l'aspetto di un feretro che scompaia nell'ombra — le navi che lottano al largo contro la furia del vento ed escono dall'inferno del Golfo di Guascogna per entrare in quello della Manica vedono disegnarsi sulle nuvole il fascio di luce che dice nel suo noto linguaggio: Passate lontano! Qui c'è la morte!

I colori della Bretagna

E' il faro della Jument, al largo di Ouessant. Isolata dal mondo, fondata sui banchi di roccia e sulle punte taglienti della più pericolosa zona che conti il vasto mare, la torre del grande faro francese — quattromila tonnellate di muratura! — leva a quarantatre metri nell'aria la sua gabbia luminosa.

Tutto intorno, a perdita d'occhio, il mare biancheggia: migliaia di scogliere grandi e piccole, migliaia di «fosse» in cui l'acqua romba, sale, discende, s'inabissa, risucchia, in una perpetua convulsione violenta. Oh! la canzone paurosa dell'Atlantico, su questa diabolica costa di Bretagna!

L'ho intesa ancora una volta stanotte, mentre il vaporino uscito dalla baia di Lampaul mi conduceva, fra spaventevoli rollate, verso il romitaggio del faro... Ora è una nota d'organo, grave e profonda, che sembra sorgere dall'abisso; ora è una serie di fischi e di schiaffi, degni d'una notte del Sabba. L'Atlantico dà, su queste coste, l'impressione d'una creatura vivente; d'un mostro che dorme sotto l'acqua e si agiti in incubi orrendi.

L'uomo è piccolo, povero, solo, vinto, davanti a lui. Se il Mediterraneo e in genere i mari del Sud dànno in qualche momento l'impressione d'un essere misterioso ed amico, l'Atlantico qui — è sempre in guerra coll'uomo... Non gli perdona mai; non è mai disposto a risparmiarlo.

Forse nasce da questo fenomeno, il «colore» della Bretagna; l'immensa, attanagliante malinconia di questa terra dove sembra che nessuno sappia sorridere, dove enormi crocefissi neri offrono di Dio una immagine tormentata e tormentosa, dove le processioni e i «perdoni» hanno conservato il carattere e il colore del Medio Evo desolato, ascetico e ipocondriaco, dove su tutto e su tutti pesa in ogni momento, cupa e onnipresente, la morte...

Quando guardano il mare «che bolle» coi loro occhi chiari e fermi, i bretoni mi danno l'impressione di chi studia un cimitero...

La tomba verde

Lentamente, faticosamente, il vaporetto vira di bordo. Mi sono raggomitolato dietro al timoniere, sulla piccola plancia grondante d'acqua e schiaffeggiata dal vento: dagli spiragli della macchina sale il colpo sordo dei pistoni interrotto a tratti dallo strappo rauscante dell'elica che esce dall'acqua...

Non una voce a bordo. Su un vapore italiano, grande o piccolo gli uomini non tacciono mai, se Dio vuole... Discorrono, cantano, bestemmiano magari, ma vivono. Qui, gli otto uomini d'equipaggio del N. 37, patrouilleur della Difesa di Brest, non dicono una parola: sono veramente della «gent du Nord», quella che diede tanti dispiaceri all'espansività di Tartarino da Tarascona, buon'anima...

— A che ora saremo sotto al Faro?

Il timoniere mi guarda. E si limita a fare un gesto vago con tre dita alzate.

Per arrivare «sotto al Faro» — è un modo di dire, perchè con questo tempo il Faro è inavvicinabile anche al grosso battello dei Ponts et Chaussées che effettua i rifornimenti bimensili — bisogna scivolare in mezzo a questo dedalo di scogli e di canali. Il timone non sta dieci secondi fermo: la trasmissione a catena cigola continua, sotto le correzioni.

Ad un tratto, sussulto. Viene sulla raffica del vento un muggito lungo, lamentoso, insistente, che si snoda, si accentua, si assottiglia, come il muggolio di una belva ferita. E' il Faro della Jument che chiama...

Quando una nave s'accosta ai paraggi della «scogliera maledetta», entrano in azione, dall'alto della torre, le due sirene elettriche e diffondono sulle onde il loro ammonimento lamentoso. Punto il binoccolo sulla torre. Contro la base di granito, l'Atlantico si frange con altissimi getti di spuma: l'acqua ricade scivolando sulle pareti levigate, e tutta la scogliera diventa un campo nevoso di schiume che si rincorrono...

In alto, dietro i vetri lenticolari della gabbia, dove gli antichi becchi Cercel e gli apparecchi Fresnel sono al riparo dalla tempesta, si scorge nitidamente la figura nera dei due guardiani. Uno di essi prova ad uscire sul terrazzino circolare e ad agitare le mani verso di noi, ma è costretto a rientrare di colpo per la violenza del vento...

Il timoniere scrolla la testa e borbotta qualche cosa. Si è deciso a parlare con me. Attraverso le asprezze del suo linguaggio bretone, riesco a capire che disapprova il tentativo del guardiano di uscire sulla terrazza, con una «ventolata» come questa.

— Quella gente lassù ha la memoria corta. Si dimentica di quello ch'è capitato, dieci anni fa, al povero Plouzenec, il guardiano capo del faro di Armen.

— Che cosa gli è successo?

— Ha voluto uscire sulla piattaforma, con un tempo come questo, per seguire meglio i movimenti di una nave. Una lame d'eau se l'è preso e se l'è portato via. I compagni gli hanno gettato delle corde, ma l'acqua lo portava lontano. Ha fatto appena in tempo ad alzare un braccio e a gridare: Addio a tutti...

Il timoniere si fa il segno della croce. Ed io chino la testa, istintivamente, per guardare l'acqua che rompe in coperta; quest'acqua che ciangotta e che scroscia sull'immenso ossario dell'Atlantico.

Un dialogo muto

Il vapore ha compiuto il giro della torre. Siamo passati, Dio sa come, fra dentiere di roccie taglienti che affiorano a destra e a sinistra come dorsi di testuggini: la piccola nave si abbandona a un tango sfrenato, che nessun uomo non allenato alle prove del mare potrebbe subire impunemente. Comincia a piovere. Quand'è che non piove, in questo paese? L'acqua del cielo si «attacca» a quella del mare, in una immensa cortina grigia che nasconde la torre ed i suoi due abitanti.

— Stasera, «accenderanno» prima — mormora il timoniere. — Fra mezz'ora il buio sarà completo. Guai alle navi che si troveranno stanotte al traverso della Jument!

Ora, prima che la luce del giorno s'offuschi del tutto, comincia un bizzarro dialogo silenzioso. A poppa, aggrappato allo straglio che scende dalla testa d'albero, un marinaio incappucciato, avvolto nella incerata nera che l'acqua rende lucida e scivolosa, sta agitando in alto e in basso, con piccoli gesti secchi e rapidi, una bandiera bianca.

Dall'alto del Faro, una mano sbuca dalla porticina e ne agita un'altra. Domando la ragione di questo dialogo a segnali di bandiera: comunicazioni di servizio?

No. I due fanalisti della Jument — che ricevono il cambio ogni trenta giorni — stanno semplicemente ascoltando e trasmettendo notizie famigliari. E nulla è più bizzarro e più dolce di questo colloquio senza voce, nel tumulto del mare, nella notte che scende: notizie d'una piccola casa, d'una donna, d'un bimbo, che fanno sapere di laggiù, dalla baia di Lampaul, le cose più intime e più umili, all'uomo che veglia qui — solo sul deserto del mare — guardiano del fuoco...

Ci allontaniamo. Abbiamo il mare di poppa, e il vapore sembra a tratti sollevarsi tutto per discendere poi lungo una taboga vertiginosa; voli di procellarie chiurce ci seguono squittendo, fra la pioggia.

Il mio timoniere è diventato loquace. Mi dà delle notizie, sul faro.

— Volete sapere come è stato costruito il faro della Jument, signore? Ve lo dirò io. Sono stati impiegati sette anni... Gli operai lavoravano a gettare le fondamenta, coll'acqua alla gola. Il vaporetto del Ministero era sempre pronto a prenderli a bordo e portarli a terra, appena si fosse levato il vento. Durante un intero anno, il 1906 — l'anno delle burrasche — gli operai non hanno potuto lavorare più di centocinquantasei ore in dodici mesi!

Basta dare un'occhiata all'Oceano, per capire come tutto ciò sia possibile: al disotto della superficie, l'Atlantico è «lavorato» qui da infinite correnti, di cui qualcuna cammina con una velocità di dieci miglia. Vi sono, sulle coste della Bretagna e della Manica, degli itinerari obbligati in cui le navi hanno bisogno di procedere, a continue verifiche della rotta, per non essere esposte a colossali «derive»: timone, velocità, calcoli, non servono più di fronte alle forze delle correnti e al raz de marée.

Ora, il vaporetto sta entrando in una zona di calma relativa: si comincia a star in piedi senza bisogno di aggrapparsi a qualchecosa. La notte è discesa. Ed io scorgo improvviso, a perdita d'occhio, una fioritura di luci sul mare...

A Nord e a Sud, verso Kersaint e verso le Conquet, tutti i Fari che rischiarano su questa tormentata e terribile costa, la via ai naviganti, hanno acceso nel buio le loro pupille multicolori: sono i fanali fissi e girevoli, i fuochi intermittenti e quelli a lampo, disseminati sui banchi di sabbia, sui lastroni di roccia, sulle isolette e sui promontori, cintura di luce che segna il cammino e contende all'Oceano le vite degli uomini.

...come negli antichissimi tempi, in una specie di ritorno alle credenze e alle leggende ancestrali, veglia sull'umanità in cammino la maestà e la divinità primordiale del Fuoco...

ITALO SULLIOTTI.

Tragicommedia moscovita

in un Ufficio alloggi

Mosca, 13 notte.

La cronica fame di case nella capitale dei Sovieti, ha già dato luogo a tragedie e a casi comici. Un caso recentissimo unisce in sè l'uno e l'altro aspetto.

Dopo anni di sforzi il compagno Napalkin era riuscito, facendo valere la attiva sua partecipazione alla Rivoluzione, a farsi assegnare una camera dall'Ufficio alloggi. Col prezioso modulo in mano si affrettò verso il viale Stalesenikoff, per occuparla.

Ma la cosa non era tanto semplice: la camera era abitata, e l'occupante non solo si rifiutò di sgombrarla, ma minacciò persino di difendere anche con la violenza il suo possesso.

Il magistrato, compagno Smirnoff, lo ascoltò, verificò il modulo dell'Ufficio alloggi, dichiarò che a questo si doveva obbedienza e telefonò alla Polizia, presente il Napalkin, per ordinare lo sgombero forzato della camera contestata. Sino all'arrivo del Napalkin la stanza sarebbe rimasta poi suggellata col sigillo della rivoluzione proletaria.

Riunione del Direttorio della «Dante»

Roma, 13 notte.

Si è riunito il Direttorio della «Dante Alighieri» sotto la presidenza del sen. Celesia il quale ha illustrato le linee direttive dell'azione da svolgere e ha avanzato una serie di proposte che sono state approvate all'unanimità. L'amministratore, prof. Marotta, ha esposto alcuni dati riguardanti la situazione patrimoniale e l'andamento finanziario e amministrativo del sodalizio.

Il vice-Presidente, on. Gray, ha illustrato l'attività del Comitato di Rodi e delle altre isole italiane dell'Egeo. A conclusione della relazione del vice-Presidente, è stato approvato il seguente plauso: «Il Direttorio della «Dante», udita la documentata relazione del vice-Presidente Gray sull'efficienza del Comitato di Rodi, rileva che nell'incremento quantitativo dei suoi associati, nella complessività delle iniziative estese a tutte le isole italiane dell'Egeo, nella floridezza patrimoniale, detto Comitato appare magnificamente intonato alle direttive e agli scopi della «Dante»; rivolge a quel Presidente ed ai suoi collaboratori un vivo affettuoso plauso».

Il Segretario generale, Maino, ha riferito su alcuni Comitati esteri e sull'attività in Italia dei sottocomitati studenteschi avanzando al riguardo talune proposte. Il Direttorio ha deliberato di incaricare l'on. Felicioni di seguire e promuovere, in seno al Direttoriose di intesa coi presidenti dei Comitati del Regno, lo sviluppo dei sottocomitati studenteschi che vantano una attività laboriosa. Prima di sciogliere la seduta, il Presidente sen. Celesia ha commemorato il compianto prof. Limacher, Presidente del Comitato di Firenze. Il Direttorio ha nominato in sua vece il sen. Garbasso che entra pure a far parte della Consulta.

Il Concorso letterario della F.I.E.

vinto da un dopolavorista fiorentino

Roma, 13 notte.

In questi giorni la Commissione giudicatrice del Concorso letterario, bandito dalla Federazione Italiana Escursionismo fra i dopolavoristi partecipanti alla seconda adunata nazionale delle staffette ciclistiche dell'Opera Nazionale Dopolavoro e della FIL, ha consegnato a S. E. Starace, Commissario straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro e Presidente della FIL, le sue conclusioni del concorso stesso. Vincitore del Concorso è stato dichiarato il dopolavorista Pietro Mozzi del Dopolavoro di Firenze, al quale è stato assegnato il primo premio consistente in una bicicletta tipo «campione del mondo» offerta dall'on. Starace.

BIANCO e NERO

Stelle cadenti

Breve e caduca la leggenda delle dive e dei divi. Nomi che un giorno brillarono di fulgida luce, e che ora, dopo pochi anni soltanto, appaiono già lontani nel grigiore delle dimenticanze, e quelle poche sillabe ridestano appena uno stupito, quasi incredulo ricordo, il quale sempre più s'attenua e fra poco sarà disperso nel nulla. Quando si pensi come della maggior parte dei *films* che, fino a pochi anni addietro, entusiasmarono innumerevoli platee, non si conservi nessuna copia, sì che oggi sarebbe impossibile il poter rivedere quelli che, al loro tempo, furono immancabilmente detti supercapolavori a lungo metraggio; come in una piccola scatola di latta potremmo riavere l'impronta di ciò che costò fatiche, speranze, ansie, quattrini, indubbiamente una curiosa testimonianza di un'epoca; quando si pensi che fulgidissime stelle durarono il breve tempo di una notte d'agosto, e appena il nome di quelle costellazioni riaffiora tra i veli d'un passato non troppo lontano, che già ci appare avvolto nelle tenebre della preistoria del cinema; può allora apparire legittima la definizione che del cinema ha dato recentemente uno scrittore: l'industria dei miti contemporanei. Dove finiscono i «divi» al tramonto, i «modelli» in disuso, i «tipi» abbandonati, le «lavorazioni» superate? Chi si ricorda ancora di Hesperia, l'eroina della *Tiber film*, chi ancora trasalisce all'udire il nome di Pina Menichelli, la *vamp* dell'*Itala*? Erano i tempi in cui le ultime «rivelazioni» si chiamavano Diana Karenne ed Elena Makowska; Maria Carmi muoveva i suoi primi passi, Lydia Quaranta voleva ogni tanto un film tutto per sè; e Ida Carloni-Talli, e Gianna Terribili-Gonzales, e Kally Sambucini, l'inseparabile compagna di Emilio Ghione, Za la vie, accanto a *Za la mort*? Allora, per porre sullo schermo l'atrio di un grande e lussuosissimo albergo, bastavano una fetta di vetrata, un tappeto, un palmizio, un pianoforte e un cameriere; la grata d'una vecchia cantina dava l'immagine di un orrido carcere, d'una tremenda segreta; e le case editrici milanesi invidiavano a quelle subalpine il Borgo Medioevale, gratuita ed inesauribile scenografia per qualsiasi dramma di cappa e spada. Poi, su quel mondo, si fece il silenzio: gli americani avevan fatto piazza pulita; ma la sorte traeva le sue vendette imponendo anche agli astri di Hollywood ancor più rapidi tramonti. Theda Bara, Tom Mix, Mae Murray, Mabel Normand, Lilian Gish; Mae Murray era stata la prima stella del firmamento americano, avendo interpretato il primissimo film girato nel laboratorio di Edison, *Il furto del gran treno*; era l'antenata, l'attrice degna d'un museo; e la sua sorte fu comune a quella della Nazimova, e di Viola Dana, e d'Alma Rubens, e di Barbara La Marr, e di Maria Prevost. Forse, un giorno non molto lontano, ci appariranno nella stessa luce i nomi di Greta Garbo e di Marlene Dietrich; quali saranno le Garbo e le Dietrich del millenovecentoquaranta? Già oggi, per gli astri defunti, si hanno scanzonate commemorazioni; e nei più vivi e vivaci cinematografi d'avanguardia di Parigi e di Berlino, nei quali è dato di vedere ciò che di più ardito e di meno accessibile al gran pubblico produce la cinematografia d'ogni paese, si proiettano, golosamente, i films del millenovecentodieci, del millenovecentoquindici, quei pochi dei quali si sia potuta rintracciare una copia. Di solito, in quei cinematografi, il programma è composto di un breve documentario, di un film drammatico, e di un film dell'anteguerra: e quello d'anteguerra costituisce la «comica finale», destando ondate d'ilarità irresistibile. Sono films nei quali l'amore s'esprime portando puntualmente la mano sul cuore; l'odio, roteando gli occhi; il desiderio, con labbra semiaperte e con mani tremanti; l'audacia e l'ardimento, puntando il naso al soffitto. E' una mimica elementare e convenzionale, l'alfabeto Morse del cinema; s'aggiungano le fogge e gli ambienti, la ripresa e il montaggio, l'illuminazione e le didascalie: e si potranno così comprendere le irriverenti commemorazioni.

* Prosegue fervido, alla Cines, la lavorazione del *Pergolesi*, diretto da Guido Brignone. Il commento musicale vi avrà una notevole importanza ed è stato affidato alle cure di Vittorio Guy.

* Sta per inaugurarsi, a Firenze, accanto alla Fiera Internazionale del Libro, una Mostra del Cinematografo che s'annuncia assai ricca ed interessante di contributi e di partecipazioni. Un teatro di proiezione è stato appositamente costruito al Parterre di San Gallo; e, suddivise per nazioni, si avranno varie serie di proiezioni, con films in gran parte inediti, o che abbiano una particolare importanza agli effetti della breve e già ricchissima storia del cinema. Altre proiezioni saranno dedicate ai films scientifici; ed altre ancora, «a passo ridotto», offriranno i saggi migliori finora ottenuti con piccoli apparecchi da dilettanti.

* A Praga, nel palazzo Adria, si è avuta una presentazione privata di alcuni films italiani, che hanno ottenuto uno schietto successo. Con «Il pallo» di Alessandro Blasetti è stato proiettato lo *short* «Fontane di Roma», preceduto da alcuni films colturali editi dalla «Luce».

* Il rapimento di Baby Lindbergh non è sfuggito alla speculazione cinematografica. Una casa editrice di Hollywood ha infatti iniziata una campagna pubblicitaria annunciante la prossima apparizione di un emozionante film nel quale sarà narrata la tragica vicenda del rapimento d'un bimbo, figlio di un notissimo aviatore; e la lavorazione è stata febbrilmente iniziata. Ma dai primi sintomi che già il pubblico denuncia con chiare proteste rivolte ai giornali, pare che al film saranno preparate soltanto indignate accoglienze.

* *Ars poetica*, di Harold Lloyd: «Io continuerò, fin quando potrò, a fare del cinematografo; col cinematografo farò dei quattrini: e con i quattrini del cinematografo».

* William Hays, l'onnipotente «zar» del cinema americano, che è riuscito a «controllare» l'ottanta per cento della produzione di Hollywood, e dinanzi al quale s'inchinava ogni più accesa volontà d'indipendenza, pare che stia trovando pane per i suoi denti. Howard Hughes, il multimilionario dilettante che debuttò con lo spettacoloso *Angeli dell'inferno*, e che pare deciso a far sempre più grande e sempre più costoso, ha osato infrangere l'ukase dello zar, che aveva vietato ulteriori films di *gangsters*. «Indo irato», difide, ostilità; ma l'Hughes se ne infischia; ed ora ottiene un altro grande successo, ancor superiore a quello de *Gli angeli dell'inferno*. Pare che a paragone di quel che si vede in questa vicenda di *gangsters*, ciò che fin'ora è apparso sullo schermo sia un roseo innocente gioco da fanciulli. Quarantatrè assassinii in novanta minuti. Dev'essere un film assai grazioso.

Pierrot.

CRONACA DEI DISCHI

La moglie, il marito e il fonografo
Tango, rumba e canzone

A conti fatti, il fonografo non è quello strumento adattissimo a portare la gioia nella famiglia. Che alcuni siano persuasi, per averne letto o sentito ripetere, delle doti spiccatamente domestiche della macchina parlante, non è ragione bastevole perchè non si possa pensare il contrario e consigliare un po' tutti a stare in guardia contro le conseguenze del suo impiego. Specialmente, appunto, fra le pareti domestiche.

A giudicare da quanto è accaduto in una cittadina francese, pare che il suono registrato inviti a raddoppiare i piaceri e le distrazioni intime, a tesserli insieme per formarne qualcosa di più gustoso, di meglio appagante. Forse la musica del disco e l'affetto della moglie sono due elementi che si attirano a vicenda, fuochi d'uno stesso sistema planetario. Una non può fare a meno dell'altro. Questo sale verso quella come il filo di fumo verso il cielo. I due spiriti si congiungono e una perfetta letizia ne deve fiorire.

Sicuro. E perciò in quella cittadina della Francia oggi hanno un divorzio di più, un motivo di asprezza, di avversione probabilmente inconciliabili. Charles, il marito, infilava il disco sul piatto e, seduto, ascoltava. Ma l'idea di esser solo gli rimpiccioliva il godimento, come se la funzione dell'orecchio e dell'anima, trovandosi a tu per tu col fonografo, non si potesse compire pienamente. Chiamava allora la moglie e l'attirava dolcemente a sedere sulle sue ginocchia.

Charles aveva dunque bisogno di tenersi la moglie sulle ginocchia intanto che il disco girava. Se almeno il disco si fosse fermato! Si hanno talvolta segni di protesta per fatti assai meno significativi e, considerata la sensibilità sia del congegno di rotelle che dell'ebanite, un'improvvisa interruzione si poteva capire. Invece la macchina dava il suo normale rendimento e l'uomo la contemplava. La contemplava soltanto. Dal processo di divorzio è difatti risultato che Charles non muoveva neppure un dito mentre la macchina faceva la sua musica; e alla moglie che si disse offesa dalla continuata soperchieria di cui era vittima, dovendo rimanere interi quarti d'ora in una posizione incomoda, i giudici diedero ragione.

Viene tuttavia il dubbio che, per lei, la soperchieria consistesse nella immobilità del marito. Ad ogni modo la sentenza del divorzio ha punito Charles, discofilo impuro, per quanto corretto. Se fra non molto gli entrerà in casa un'altra compagna, ricominci le audizioni privatissime coi dischi del nuovo aprile: «Wedding of the rose» - Le nozze della rosa - e «Grasshoppers' dance» - La danza dei grilli -. Lasciate le scintillanti evoluzioni dei ballabili, Jack Hilton guida la sua orchestra nei due pezzi di musica caratteristica: una specie d'interpretazione di folclore vegetale unita all'imitazione buffa e graziosa dei grilli canterini. Per i grilli ora è un po' presto; perciò qui fra trilli di violini, pizzicato di contrabasso e mormorare di sassofono se ne ha una visita anticipata. E sono grilli che camminano a tempo di marcia. (Gr.) «Le nozze della rosa» ha toni variati; ma quel finale di silofono, saltellante e lezioso, l'autore se lo poteva risparmiare.

Della commedia musicale «Ufa-Ton», l'Orchestra del Maestro Piccinelli ha inciso «Cuba», ch'è una rumba imitata nel ritmo con sufficente diligenza; e «Se tu mi baci», tango. Il tenore Orlandis alza la voce di qua e di là. I mariti dell'Orchestra Tipica Viennese della Odeon sono stati segnalati altra volta, vorremmo tuttavia che le sue esercitazioni si valessero di motivi meno polverosi, quale per esempio il «Valse brune» di Krier, che è poi il Cavalier della luna. Per «I milioni d'Arlecchino», valzer-serenata, stampato sull'altra pagina, facciamo lo stesso discorso. Eppure la quantità delle voci strumentali, unite e fuse attentamente, riesce gradevole.

Le orchestre di tanghi argentini sono quelle che erano nel loro periodo di splendore e di voga. Ora pare che si passino le consegne e si vogliano provare una dopo l'altra nella esecuzione dei «successi». Eccovi «Arrepentimiento» e «Donde Esta Corazon», (O.) con ritornello cantato questo, rinnovati dai compagni di Eduardo Bianco. Non è da biasimare la riedizione attraverso altri interpreti d'una stessa pagina di musica, sia di genere elevato che di genere modesto. Gli ultimi arrivati, in questo caso, si trovano in condizioni vantaggiose rispetto agli altri, i quali da lungo tempo hanno scelto e, non volendo fare di più, s'accontentano. E' bene tuttavia ricordare che le riedizioni hanno appunto lo scopo di indurre in tentazione. Di fianco agli argentini trova il posto che le spetta La Teresina con due a solo di nacchere «Jota aragonesa» e «Serenata». La accompagna il pianoforte, destro e scoppiettante. La Teresina è una specialista e sanno tutti che per ottenere i favori del microfono una specialità è necessaria. Del microfono o anche quelli degli uditori.

Specialisti beniamini del piccolo ordigno che raccoglie confessione senza ordinare penitenze ne abbiamo anche noi: Mario Latilla è un cantante di varietà con l'appannaggio d'un'orchestra propria, intrattiene gli spettatori del cinema e al disco ha dato una «Manon» appassionata e tradizionale come l'altra, e «Vecchia chitarra». Rodolfo De Angelis, placido e nostalgico, occupa uno dei primi posti fra le voci fonogeniche. Per quanto la natura, sotto questo punto di vista, lo abbia servito bene, egli non ne fa abuso. Scrive le sue canzoni, parole e musica, le canta e noi, qualche volta, gli battiamo le mani. «Aria d'Aprile» ha per sè questo trattamento: «Il pecorato», sul rovescio, suona la cennamella e il cantante non fa una delle sue buone prove come compositore (Gr.) Poichè, come s'è detto, egli ha il privilegio di far capire traverso la cera le parole che pronunzia, perchè ricorrere ad affrettate sequenze di suoni che si mangiano le sillabe?

Di altri specialisti nostrani diremo a suo tempo. Ora ci interessa la violinista Edith Lorand che con la sua orchestra viennese eseguisce la «Méditation» della «Thais» di Massenet. La registrazione della Parlophon si svolge, specialmente nella parte centrale con intensità riuscita. Gli accordi conclusivi dell'arpa e del violino prolungano il canto nel silenzio.

Marca

Un'opera postuma del conte Czernin

Vienna, 13 notte.

Il conte Czernin, morto nei giorni scorsi, ha lasciato un'opera incompleta sul Maresciallo Radetzki e ricordi riguardanti la sua attività di Ministro austro-ungarico degli Esteri nel periodo della guerra mondiale. La famiglia tuttavia non permetterà la pubblicazione di tali ricordi se non nel caso che ciò sia necessario per difendere la memoria dello scomparso.

L'INIZIO DEL PROCESSO DEL «CREDIT VALDOTAIN»

Le vicende della Banca nell'interrogatorio dell'ex direttore

Alessandria, 13 notte.

Chi crede alla Kabbala, ed usa trarre gli auspici, non potrebbe non fermarsi, interdetto, di fronte a questa concomitanza di dati: 13 sono gli imputati; 13 il giorno in cui il processo ha inizio. Su questo tredici le discussioni dilagano, mentre nell'aula sono introdotti gli imputati. Ma non tutti sono presenti, cosicchè la cabalistica che si vorrebbe fondare sopra il ricorrere del numero tredici, rimane, almeno per un riflesso, arbitraria.

Per necessità varie, il macchinoso processo viene tenuto nell'aula della Corte d'Assise; un'aula vasta e singolarmente gelida in questa primavera inquieta. A ridosso della gabbia prendono posto gli accusati che sono in stato d'arresto. Essi sono stati posti in un solo gruppo, legati ad una unica catena e siedono in questo ordine: avv. Giuseppe Baltas, di 43 anni (difesa avv. Farinelli e Quaglia); avv. Alfonso Chatrian di Giuseppe, di 42 anni (difesa avv. Carou e Torrione); rag. Giovanni Mattio fu Michele, di 61 anno (difesa avv. Arcardini); cav. Giuseppe Assi fu Giov. Battista, di 45 anni (difesa avv. Bardanzellu e Bozzola); Augusto Baldoni fu Carlo, di 45 anni (difesa avv. Dagasso e Suriano). Dinanzi a costoro, in un secondo banco, prendono posto gli imputati a piede libero: don Luigi Lyabel fu Serafino, di 62 anni (difesa avv. Enrico e Maurizio Cavaglià); Giuseppe Usel fu Orsto, di 55 anni (difesa avv. Apostolo e Garosci); Giuseppe Bionaz di Giovanni, di 30 anni (difesa avv. Apostolo); mons. Giovanni Giacomo Stevenin fu Giovanni, di 67 anni (difesa avv. Negretti e Jacinto); Amato Rossel di Camillo, di 67 anni (difesa avv. Apostolo e Garosci).

Assenze ed eccezioni

Mancano, come si vede, tre imputati: il rag. Luigi Qualni fu Francesco, di 73 anni (difesa avv. Bertolino) le cui condizioni di salute, a causa dell'età tarda, sono precarie, e i due accusati contro i quali venne spiccato invano il mandato di cattura: il comm. Vincenzo Puccinelli fu Cesare, di 54 anni (difesa avv. F. A. Omodei e Feliciani) ed il notaio Felice Olivetti di Basilio, di 53 anni (difesa avv. E. Cavaglià e Barberis). Ma la costituzione di questi due imputati latitanti, anche se non è avvenuta in questa prima giornata, è da ritenersi imminente. Così annunciano infatti i rispettivi patroni, mentre il Tribunale (Pres. il comm. Bertana e P. M. il comm. Moy) si insedia e prende atto della costituzione di Parte Civile proposta dal curatore del fallimento, rag. Lanza, col patrocinio dell'avv. Villabruna.

Avv. Omodei: — Presento due certificati medici dai quali appare che il comm. Puccinelli soffre di «angina pectoris» e va soggetto ad attacchi che potrebbero riuscirgli fatali ove si sottoponesse a sforzi fisici e morali. Tuttavia annuncio che egli si è messo in viaggio per costituirsi, e mi riservo di trarre dai documenti presentati le deduzioni che riterrò opportune, allorchè il mio difeso sarà presente.

Pres.: — Il Puccinelli è colpito da mandato di cattura. Sarei curioso di sapere dove egli è stato visitato dai sanitari.

Avv. Omodei: — Probabilmente a Roma, dacchè i certificati sono stati resi da un clinico di Roma, la cui firma è autenticata dal Governatore di quella città.

E il dibattito introduttivo prosegue con le eccezioni svolte dagli avv. Cavaglià, Apostolo e Negretti, per ottenere la rettifica del capo di imputazione contestato a taluni dei loro difesi. Per Lyabel, Bionaz e Usel si è effettivamente incorsi, nella formulazione del capo di imputazione, in un errore materiale: si è incluso, a loro carico, un addebito di bancarotta fraudolenta, per cui la Sezione d'Accusa li aveva prosciolti. E la rettifica è disposta dal Tribunale. Ma per mons. Stevenin, il cui capo d'imputazione il difensore vorrebbe formulato in guisa più determinata, il Tribunale respinge l'istanza. Ed eccoci all'interrogatorio degli imputati, tra i quali è un continuo parlottare durante questa fase preliminare del giudizio. Spicca tra essi la figura di mons. Stevenin; una figura notissima ad Aosta, dove copriva, tra l'altro, la carica di canonico della Collegiata di S. Orso. Esile, egli appare come un fascio di nervi: lo sguardo vivido, talora lampeggiante, rivela in lui un carattere estremamente volitivo. Ma per tutta l'udienza, curvo, intento sempre a prendere note ed appunti, egli quasi non emergerà tra la schiera degli imputati; nascosto alla vista del pubblico, egli non emerge che fuggevolmente, quando cleva il capo caratterizzato da un cranio lucido, depositario del suo più delicato della ardore tropicali.

L'ex-direttore della Banca

La trafila degli interrogatori ha inizio con l'interrogatorio del cav. Assi, l'ex-direttore della disgraziata Banca. E' incolpato di bancarotta semplice e fraudolenta, di appropriazione indebita, di furto e di falso. Le vicende che hanno dato luogo a questi addebiti sono note. Del resto esse verranno via via rievocate nel loro sviluppi, le cui conseguenze, espresse in cifre, possono così compendiarsi: quindici milioni di risparmio volatilizzati, distrutti, chè a tanto ascende lo sbilancio tra il passivo di 16 milioni e mezzo e l'attivo di un milione o poco più. Con tono pacato, sereno (l'accusato si studia di manifestare una intima assurance che non gli vieta, a volte, il sorriso), l'Assi intraprende la sua esposizione difensiva, ricordando come sia stato assunto alla direzione del «Crédit Valdôtaine» nel settembre 1922, dopo lunghe trattative col Consiglio di Amministrazione. Quindi prosegue:

— Nella mia opera, fui sempre affiancato dal Consiglio, e oggi devo respingere un'accusa, che mi muovono i periti, quella, cioè, di avere portato in seno alla Banca dei criteri megalomani, non adeguati all'istituto al quale ero preposto. In realtà, allorchè venni assunto, io fui sottoposto ad un periodo di prova, e la mia attività fu subordinata, sempre, all'approvazione preventiva del Consiglio di Amministrazione. Del resto, nel 1922, il Crédit aveva già in corso grosse operazioni di finanziamento.

Pres.: — Quali? Sarà meglio indicarle.

— Un finanziamento di 750 mila lire alla Cooperativa di Consumo. Inoltre, era allo studio un mutuo, su ipoteca, di mezzo milione al comm. Grosso, di Torino, e si trattava per 353 mila lire al Credito Biellese. Quando, ai primi del 1923, presentai al Crédit il comm. Puccinelli, credetti di fare opera buona e vantaggiosa per l'istituto. Ero stato per 14 anni al Banco di Roma, con il quale il Puccinelli aveva avuto rapporti ininterrotti, e avevo constatato che egli aveva sempre fatto fronte ai suoi impegni.

E' l'imputato ricorda che il primo affare proposto dal Puccinelli fu un mutuo ipotecario di 300 mila lire. Ciò avveniva nel marzo del 1923. Il mutuo fu accordato, dopo che il Presidente della Banca ebbe visitata la tenuta del Puccinelli. Le garanzie offerte da costui erano abbondanti: coprivano per tre volte, almeno, la portata del finanziamento. Oltre a ciò, egli offriva una indiscussa garanzia morale, in quanto si era sempre dimostrato correttissimo.

Analogamente, il finanziamento accordato alla ditta Suquet di Courmayeur, fu deciso dal Consiglio di Amministrazione, il quale sedeva, si può dire, permanentemente a vigilare l'andamento della Banca. Nel 1924, il finanziamento al Suquet fu eseguito, e poco dopo, quello accordato alla Compagnia Automobili, di Roma. Questa ultima operazione fu troncata verso la metà di quell'anno, essendosi convinto il Consiglio, dopo un esame della posizione, che esistevano dei dubbi sul realizzo. Fu tenuta una riunione presso la sede della Banca Bergamasca, con l'intervento del sen. Di Bagno, presidente della Compagnia. Intanto l'esposizione della banca verso il Suquet era salita a 600 mila lire, e il Consiglio, alla cui presidenza era subentrato l'avv. Bethaz, trovò la posizione pesante. Del resto, il Suquet stesso dichiarava di non essere in grado di restituire la somma, e fu perciò che sorse l'idea di rilevare l'azienda del Suquet e di dar vita ad una società, la «Società acque di Courmayeur», che fu una filiazione diretta del Crédit.

«Questa operazione — aggiunge l'imputato — fu circondata dai migliori auspici, senonchè fu necessario attrezzare la nuova azienda per il suo sviluppo industriale. Io, in verità, ero contrario a tale sviluppo, perchè non avevamo i tecnici da preporvi».

Il contratto d'assunzione

— Nel suo memoriale — osserva il Presidente — lei ha scritto di essere stato contrario alla costituzione della società. Ha aggiunto che preferiva fosse dichiarato il fallimento del Suquet, piuttosto che sobbarcarsi il peso di quell'azienda.

— Sì, quella era l'idea mia, ma a quell'epoca io ero ancora in prova. Fu solo nel marzo del 1925, che venni assunto stabilmente, e mi fu fatto un regolare contratto.

Pres.: — Quali erano i termini di questo contratto?

— L'impegno fu assunto per due anni, e lo stipendio mi fu fissato in 2500 lire mensili.

— Più le spese di rappresentanza — aggiunge il Presidente.

— Oh! nulla: io non ho percepito un centesimo oltre lo stipendio.

Pres.: — Nemmeno la somma di 6 mila lire, nel 1926, come partecipazione agli utili?

— Non mi ricordo.

L'imputato soggiunge che, nominato amministratore delegato della «Società delle acque di Courmayeur», diede le dimissioni da tale carica il primo agosto del 1925 e la gestione dell'azienda fu affidata al dott. Jans. Quando nel 1927, questi lasciò l'azienda, egli fu reintegrato nella carica. Fu allora che avviò le trattative con il gruppo inglese, per il rilievo degli stabilimenti. Sfortunatamente, le trattative durate per molti mesi non approdarono ad una soluzione concreta. Forti somme andarono spese per tali trattative.

Pres.: — Precisi a quanto ammontarono le spese.

— Credo a 400 mila lire.

Pres.: — Pare che siano state spese invece 600 mila lire. Cadute quelle trattative, ella ne allacciò, in seguito, delle altre; è vero?

— Sì, ma molto più tardi, nel 1930. A mie spese, andai a Londra e circa 40 mila lire costarono queste nuove trattative.

Pres.: — Lei dice di avere sostenuto personalmente le spese di quel viaggio. Risulta, invece, che le ha messe in conto alla Banca.

— Furono contabilizzate, ma io non ho avuto un centesimo.

Pres.: — Ad ogni modo, il Consiglio non aveva mai deliberato di rimborsarle la somma. Quanto è pesato sul Crédit l'azienda di Courmayeur?

La realtà viene stabilita attraverso parziali ammissioni dell'accusato, e precisazioni del Presidente. Le Acque di Courmayeur costarono al Crédit la bellezza di tre milioni. Al Suquet, dal quale gli stabilimenti erano stati rilevati, venne pagato un premio, per la cessione, di 50 mila lire. Questo, ad onta del fatto che gli avesse asportato dallo stabilimento, prima di effettuarne la cessione, un'automobile, che doveva essere inclusa fra i beni ceduti.

Gli affari col comm. Puccinelli

Ed eccoci agli affari conclusi con il comm. Puccinelli. Secondo l'imputato, «la prima operazione compiuta con questo risale al marzo del 1923. Ma il Presidente obietta che già precedentemente il Crédit aveva effettuato, per conto del Puccinelli, un deposito di 493 mila lire presso il Ministero della Guerra, al quale egli si era rivolto per un appalto.

Imputato: — Queste operazioni di deposito, per conto del Puccinelli, si esaurivano in una settimana. Appena aggiudicata la fornitura, la somma ci era restituita e la Banca in nessun caso aveva danno.

Presidente: — Tuttavia, questa operazione venne fatta di suo arbitrio. Il Consiglio la ratificò soltanto parecchi mesi dopo.

Imputato: — Mi piace rettificare subito. Tutte le operazioni da me effettuate avevano l'approvazione del Consiglio, erano fatte in pieno accordo con esso. Se nei verbali non vi è traccia, questo non mi riguarda.

Presidente: — Comunque, è un fatto inoppugnabile che, cinque mesi dopo la sua assunzione, il Puccinelli era debitore verso il Crédit di un milione e mezzo.

Ma l'accusato protesta che la posizione debitoria del Puccinelli era nota al Consiglio. Egli spiega, poi, di avere conosciuto il Puccinelli nel 1912, a Bengasi, quando era impiegato presso quella succursale del Banco di Roma. Il Puccinelli faceva operazioni con questo Istituto, e allorchè fu stabilita a Bengasi una filiale della Banca d'Italia, egli abbandonò il Banco di Roma per quest'ultimo Istituto. Di ciò, la Direzione del Banco di Roma si lagnò, perchè il Puccinelli era un ottimo cliente. Non c'era dunque da dubitare di lui.

Imp. — Nel maggio del 1925, l'avvocato Bethaz e monsignor Stevenin pressarono il Puccinelli, perchè saldasse il suo debito verso la Banca. Ma il Puccinelli non era in grado di pagare. Fu solo nel marzo del 1926, che egli riuscì a vendere la sua tenuta di Porrano, in quel di Perugia, per la somma di 8 milioni, e regolare così i suoi rapporti con il Crédit. Egli era debitore, in quell'epoca, di 6 milioni e duecentomila lire. In più, doveva al Crédit 400 mila lire a titolo di premio, per avere concluso la vendita della tenuta. Sborsò un milione e 750 mila lire in contanti; due milioni in effetti, a firma del principe Ruspoli, che era stato l'acquirente della tenuta; e altri due milioni rilasciò in effetti da 500 mila lire, con scadenze scalari. Dopo questi avvenimenti, io mi convinsi dell'opportunità, per me, di lasciare la Banca. Era annunciato il dissesto di un Istituto consimile al nostro, e temevo per il Crédit. Ma avrei preferito essere allontanato, e per questo mandai un esposto al cardinale Gasparri, prospettando la situazione. Non ottenni nulla: nel luglio, dimessosi il Consiglio, ritenni mio dovere rimanere al posto che occupavo.

Intanto, monsignor Stevenin, che deteneva un forte pacco di azioni della Banca, mi incaricò di trovare un cessionario. Mi rivolsi al Puccinelli, che non ne volle sapere; fu solo più tardi, attraverso il Mattio, che io avevo conosciuto direttore del Banco di Roma, che il Puccinelli prese in considerazione l'affare, e addivenne all'acquisto delle azioni.

E' noto come attraverso tali operazioni il Puccinelli sia diventato, per un certo tempo, praticamente, il proprietario dell'Istituto. Ora l'imputato rievoca gli accordi che furono sanzionati nella scrittura, che coronò l'operazione, e fra i quali era questo: il versamento, da parte del Puccinelli, di un milione; somma che avrebbe dovuto rimanere nelle casse del Crédit. Invece, il Puccinelli, poco dopo, in due riprese, la ritirò. Egli mandò, in seguito, il proprio figlio ad Aosta, e la Banca gli corrispose una indennità di 1500 lire al mese. Mattio, per conto suo, fu chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione, e nominato consulente finanziario dell'Istituto.

Con l'accusato, il Puccinelli stipulò una nuova convenzione, per regolarne i rapporti di impiego: in virtù di questa convenzione, lo stipendio dell'imputato fu portato da 2500 a 3000 lire. Inoltre, gli fu riconosciuto il diritto a una interessenza, e al pagamento della somma di centomila lire, ove avesse lasciato la Banca non per colpa sua.

E la laboriosa udienza è tolta.

L'imputato proseguirà nel pomeriggio di domani, la sua esposizione difensiva. Per ragioni varie si è adottato, d'accordo fra le parti, questo regime: una sola udienza al giorno, che avrà inizio alle 14 precise, e durerà fino alle venti.

F. A.

Temperatura rigida a Trieste

Trieste, 13 notte.

Da ieri il cielo si è coperto di nuvole ed ha cominciato a soffiare un forte vento. La giornata odierna — se gli alberi non avessero già il verde sui rami e non fossero in fiore — potrebbe dirsi benissimo di novembre, anzichè di aprile.

Neve e sole primaverile a Tortona

Tortona, 13 notte.

Questa mattina verso le ore 8 il cielo si è, d'improvviso, parzialmente oscurato e contemporaneamente al sole che splendeva nella parte di cielo sereno, è caduta una abbondante nevicata che ha in breve ricoperto le strade, raggiungendo un'altezza di qualche centimetro. Il curioso fenomeno è stato commentato dalla cittadinanza.

Leggera nevicata presso Voghera

Voghera, 13 notte.

Nella mattinata il tempo si è mutato improvvisamente ed è caduto qualche chicco di grandine ed in alcune località è caduto un leggerissimo strato di neve.

I grandi alberghi del Clerici

Una serie di affari sfumati

Roma, 13 notte.

E' continuato, nell'udienza di stamane, l'esame testimoniale al processo Clerici-Anselmi.

Primo a deporre è l'ing. Achille Gaggia, Presidente della Compagnia Italiana Grandi Alberghi. Nel 1928 egli ebbe un colloquio con il comm. Gino Clerici, ed in quella occasione il Clerici gli propose l'acquisto dell'Albergo degli Ambasciatori costato circa venti milioni. Possedendo però la Società già l'Excelsior ed il Grand Hôtel, e inoltre informato che il valore reale dell'albergo degli Ambasciatori non era superiore ai sei milioni, il teste non ritenne opportuno concludere l'affare.

Sulle stesse circostanze è chiamato a deporre il comm. Alfredo Campione, consigliere delegato della Compagnia. Nel 1928 egli conferì a Milano con il Clerici il quale cercò di convincerlo della convenienza dell'affare. Considerato che il prezzo richiesto era esorbitante e che per molte ragioni di indole tecnica l'affare si presentava poco redditizio, non credette aderire alla proposta. Dice che il Clerici si occupò di fare acquistare dalla Confederazione dell'agricoltura il palazzo del Grand Hôtel con la speranza di cedere poi alla Società l'albergo degli Ambasciatori. Altra volta tentò di cedere il palazzo stesso alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali per circa ventitrè milioni, ma anche allora l'affare non fu concluso.

Avv. Carabellese: — Che valore poteva avere l'Albergo degli Ambasciatori?

Teste: — Non potrei precisarlo; per me si trattava di un affare sbagliato e per questo non ho mai voluto entrare in discussione sul prezzo.

Il comm. Ambrogio Molteni, già amministratore della Banca Nazionale di Credito, dice che il comm. Clerici cercò più volte di allacciare rapporti d'affari con lui, specialmente a proposito del Bertolini's Hôtel di Napoli, ma il teste non volle mai saperne.

— Per quale motivo — chiede il Presidente — lei aveva questa diffidenza?

— Perchè il Clerici, senza avere un soldo, si imbarcava in un affare di mille milioni. Aveva sempre delle grandi idee, ma io ci credevo poco. Tra l'altro mi parlò di grandi capitali che dovevano venirgli dall'America, ma si trattava anche qui soltanto di piani grandiosi che germinavano dalla sua fertile fantasia.

Dopo l'escussione di un altro testimone di secondaria importanza, l'udienza è tolta ed il seguito rinviato al 16 corrente.

Il ricorso del banchiere Robotti

respinto dalla Cassazione

Roma, 13 notte.

E' venuto oggi all'esame della prima sezione penale della Corte di Cassazione, il ricorso proposto dal banchiere Raffaele Robotti, Commendatore dell'Ordine di Danilo, che fino ad alcuni anni or sono fu esattore del Comune di Cassine.

Il Robotti, persona molto in vista negli ambienti cassinesi, in Acqui e in Alessandria, e che vantava aderenze ed amicizie cospicue, partì improvvisamente, come i lettori ricorderanno, per ignota destinazione, la vigilia di Pasqua del '27.

Il Tribunale di Alessandria, dichiarò allora d'ufficio il fallimento del Robotti e da questo risultò un passivo di oltre un milione e mezzo contro poco più di 100 mila lire di attivo realizzabile. Dopo circa un anno, e dopo avere peregrinato da Costantinopoli ad Aden e di qui ad Atene, il Robotti fu finalmente arrestato in quella città ed estradato sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta.

Intanto, però, la procedura fallimentare si complicava perchè il Robotti aveva fatto pervenire al curatore un libretto di deposito per mezzo milione, emesso a suo favore da una banca di Genova.

Da ciò nacquero numerose contestazioni: il Robotti negò la veridicità della firma, perizie calligrafiche decisero al riguardo in modo contraddittorio e, finalmente, il Giudice istruttore di Alessandria, rinviando il Robotti a giudizio per bancarotta fraudolenta ed appropriazione indebita di titoli rimessigli da clienti, rinviò anche il Pina e il suo impiegato, certo Catanzano, per rispondere di falso in scrittura privata. Il Tribunale, tuttavia, condannò il Robotti, per i reati addebitatigli, alla pena di cinque anni e tre mesi di reclusione, oltrechè a pene accessorie.

Il Robotti propose ricorso per Cassazione ed il suo ricorso è stato, come si è detto, trattato nell'udienza odierna. La Corte, però, che era presieduta dal comm. Caffarel, su conforme conclusione del P. M. Del Giudice, ha dichiarato il ricorso inammissibile.

Il giovane legato ai binari

La deposizione dei testi

Lucca, 13 notte.

Il processo per il delitto di Viareggio è stato ripreso stamane alle 9 ed è continuata la sfilata dei testi, fra i quali particolare importanza aveva il fratello della vittima. Tutti i testi si sono dilungati a riferire i particolari sulla prima scoperta del delitto, e sui confronti avvenuti all'ospedale, dove gli arrestati, sotto l'imputazione del crimine, vennero condotti quando il Barsottelli si trovava ancora in stato di lucidità mentale. In questi confronti il Barsottelli ebbe a lanciare precise accuse contro gli individui che gli venivano mostrati, e appunto intorno a queste dichiarazioni della vittima, le deposizioni dei testi si sono dilungate.

Dopo l'audizione dei testi, il Presidente mostra alla Corte la corda con la quale la vittima fu legata, il fazzoletto che servì a imbavagliarla, e gli abiti, e quindi rinvia l'udienza a domani.

SENSAZIONALE UDIENZA AL PROCESSO MAJORANA

La ritrattazione del principale accusatore

Firenze, 13 notte.

Con l'udienza di stamane, dopo l'interrogatorio della Vincenza Chiara, dei coniugi Majorana, del Mirone e dello Zuccarello, siamo entrati nel vivo del processo. E' venuto sul pretorio Rosario Sciotti; si è sentita la sua voce, che doveva essere, secondo otto anni di istruttoria, quella dell'accusatore. Diciamo doveva essere, perchè, se è vero che l'ergastolano, tanto per sua smentirsi completamente, non ha cambiato la sua speciale attitudine di parlare contro gli altri salvando se stesso, è certo che le accuse hanno cambiato bersaglio.

Come è noto, fin dal giorno in cui fu messo a confronto con l'esecutrice materiale del delitto — la Carmela Gagliardi — che lo accusava, affermando che egli era l'individuo che le aveva fornito la boccetta contenente l'alcool, dicendole che il delitto era voluto da «un professore Majorana», lo Sciotti fece delle ammissioni e quindi, attraverso memoriali, confessioni, interrogatori, rafforzò l'accusa contro il Majorana, facendone il nome; precisò via via tutti i particolari, fino a coinvolgere, oltre la Vincenza Chiara, la signora Majorana, il Mirone, lo Zuccarello, il Cavallaro ed altri. Non si smentì mai, nell'accusa; cambiò versione dieci, venti volte, comparendo nel delitto, dapprima, figura di margine, trascurabile e comunque occasionale; poi, figura di primo piano. Ma la sostanza rimase integra: l'uccisione del piccolo Amato era voluta e dovuta al Majorana.

Oggi, dopo che egli ha fatto versare tanto inchiostro e tante lacrime, mentre è là, sul banco del Presidente, un incartamento enorme che contiene le sue cinquanta e più deposizioni, nelle quali sono consacrati, progressivamente, tutti i particolari della macchinazione delittuosa, questo singolare tipo di delinquente ha rovesciato tutte le sue carte e ha invertito l'accusa, aderendo in pieno a tutto ciò che è stato detto in questi giorni di interrogatorii. Non è vero nulla di tutto quello che ha affermato fin qui, dal giorno del suo arresto (il 28 luglio 1924) fino ad oggi. Da allora, e fino all'ultimo interrogatorio, che chiude al termine dell'istruttoria Colonnetti (1930), lo Sciotti ha accusato la Chiara, i Majorana, il Mirone, lo Zuccarello e il Cavallaro, solo perchè glielo hanno fatto dire.

Chi? Un po' tutti: i delinquenti, che via via egli trovava nei vari carceri, e che agivano in nome di Antonino Amato; i magistrati, i funzionari e gli agenti di polizia, che nelle varie istruttorie si sono incaricati della vicenda. L'atmosfera, in cui è vissuto in questi ultimi anni lo Sciotti, era soffocante. Dovunque egli si sentiva dire che doveva accusare il Majorana, per conto di Amato, che avrebbe poi pensato a salvarlo. Questa la sintesi della deposizione di Rosario Sciotti, dalla quale non si può certo trarre nessun elemento che illumini la vera portata delle accuse e delle controaccuse.

Mistero più fondo

Anche il nuovo atteggiamento dell'ergastolano si inquadra, materialmente e psicologicamente, nella costruzione del processo. Ogni episodio è vero o falso, a seconda da quale bocca e in quale momento, sia narrato. Sembra un paradosso, ma è così. Il dilemma del processo Majorana, dopo le ritrattazioni dello Sciotti, rimane più oscuro e impenetrabile.

All'apertura dell'udienza antimeridiana si hanno alcune contestazioni, in ordine agli interrogatori di martedì.

Quindi il Presidente ordina al maresciallo di servizio, che sia fatto uscire dalla gabbia, e condotto sul pretorio, Rosario Sciotti. E' un tipo di delinquente comune, di statura media e di proporzioni giuste; ha una faccia scimmiesca, che non è certo fatta per ispirare fiducia. La sua veste, in questo processo, è, come si sa, quella di imputato per il delitto di calunnia, perchè il 26 gennaio 1925, dinanzi al giudice istruttore, e poi nell'ultima udienza, alla Corte di Assise di Catania, il 30 maggio del 1926, ha accusato il prof. Dante Majorana di essere il mandante nell'uccisione del piccolo Francesco Amato. Egli deve dunque discolparsi. Incomincia dal giorno in cui fu arrestato, il 18 giugno. Era a casa ammalato, allorchè, verso le 23, ricevette la visita del commissario Messina, che era accompagnato da alcuni agenti. Fu fatto vestire e portato in Questura, e, al mattino, condotto nella stanza dello stesso commissario Messina, il quale gli domandò se aveva regalata una bottiglietta di profumo alla Carmela Gagliardi, sorella della sua fidanzata Rosaria.

L'imputato, dopo aver detto che questa circostanza fu da lui assolutamente negata, prosegue:

— Ma dopo è venuto il signor Antonino Amato, e mi ha detto: «Sciotti, io so che siete innocente, ma però dovete mentovare il nome di Dante Majorana e della sua moglie Sara». Questo signore io non lo conoscevo, non sapevo nemmeno che mestiere, non sapevo neanche se fosse avvocato o professore: conoscevo il padre del signor Antonino Amato, ma non conoscevo nè la signora Sara, nè le altre sorelle. Conoscevo, invece, la villa del signor Antonino, perchè vi lavorava nel giardino mio cognato Giovanni, dal quale sono andato una volta o due.

«Oggi dico tutta la verità...»

Oggi, io dico tutta la verità. Io lavoravo da fruttivendolo, e, nel periodo in cui sono stato fidanzato alla Rosaria Gagliardi facevo anche il muratore. Mi hanno portato in carcere, e mi hanno accusato di questo delitto; ma io non so niente. Sono tutte infamie. Non so nulla nè del liquido infiammabile, nè dell'acqua odorosa, nè della Carmela. Io non conosco nulla. Mi hanno fatto dire tante bugie, ma ora dico la verità. Io ero nella cella numero 23, quando conobbi un certo Drago, il quale mi diceva: «Ma che avete, che piangete tutto il giorno?».

«Piango — rispondevo io — perchè sono accusato di un delitto che non ho commesso».

«Lo so che non hai commesso nessun delitto — rispondeva il Drago — e anzi lo sai cosa faccio io? Ti scrivo un memoriale, e con questo tu potrai provare la tua innocenza».

Io gli risposi: «Sono innocente, non so niente di questo delitto, non so di che cosa mi accusa la Carmela Gagliardi». Il Drago mi ha fatto poi firmare — disegnando il mio nome — il memoriale, e mi hanno di nuovo rinchiuso nella cella. Poi, mi hanno chiamato ancora, dicendomi: «Cosa avete scritto?».

Ed io risposi che non sapevo niente di quello che era stato scritto, perchè ero analfabeta. Quello che era stato scritto nel memoriale io non lo conoscevo.

Anche il condetenuto Messina mi proponeva, poi, di fare un altro memoriale; ma io non ho voluto farlo.

Lo Sciotti, proseguendo nella sua narrazione, parla anche di un altro memoriale, compilato da certo Amendola, senza che l'ergastolano gli fornisse alcuna notizia.

Ma perchè firmava senza sapere quello che era scritto in quei famosi memoriali? Lo Sciotti afferma, perchè tutti gli dicevano che avrebbe trovato un vantaggio al momento della causa.

«Così mi hanno tradito»

A questo punto, l'ergastolano ha come uno scatto: si alza in piedi e grida: «Così mi hanno tradito: io sono innocente, quanto è vero che c'è Dio».

Lo Sciotti ha qualcosa di convulso nella voce; vorrebbe piangere, ma non può; poi si calma, e prosegue nella narrazione, mettendo in scena un altro di quei tali individui, che lo avrebbero spinto a continuare l'accusa contro il Majorana. E' costui il pregiudicato Antonino Musomeci, che lo Sciotti dice di aver trovato nella stanza del Giudice istruttore, allorchè questi, in seguito ai famosi memoriali, lo chiamò per avere dei chiarimenti.

La logica dell'ergastolano è questa: quando mi sentivo accusare, siccome lo sapevo che l'Amato non mi avrebbe fatto mettere in galera, perchè me lo aveva promesso, mentre da principio negavo, dopo essere stato anche malmenato, ho finito per dire tutto quello che mi dicevano di ripetere, poichè ero convinto che Antonino Amato non mi avrebbe fatto condannare. E credevo di far bene.

Il Presidente fa osservare all'imputato che avrebbe potuto dire la verità sia al Giudice istruttore, sia in Corte d'Assise; ma lo Sciotti ripete che fu indotto a sostenere l'accusa sia per gli incitamenti dei condetenuti, sia perchè aveva paura della malavita, sia perchè anche, ad un certo momento, si dimenticò di ogni cosa. Il Presidente fa questo rilievo:

«E' enorme, vi siete dimenticato di tutto, nel 1924, e poi tornate a ricordare oggi, nel 1932; ad otto anni di distanza, ricordate quello che pochi giorni dopo avete dimenticato. Tutte queste cose ve le avrà suggerite il Drago, ma voi avreste dovuto dirle, confessando che ve le faceva dire lui. Lo Sciotti ripete la famosa frase, che costituisce il fulcro della sua accusatoria: «Io ho detto di avere sentito la Chiara, che diceva alla cognata: «Se volete smettere di fare la portinaia e sistemarvi bene, non avete che a bruciar il bambino di Amato, che Dante Majorana vi dà, per questo, 10 mila lire».

Perchè affermai questo? La Carmela seguitava a dire, che ero stato io a darle la boccettina di liquido infiammabile, ed allora, io ho dato questa versione, pensando: «Perso io, persi loro». Loro, nel linguaggio dell'ergastolano, significava la famiglia Pellegrino.

Sottile opera di persuasione

Dopo la condanna all'ergastolo, lo Sciotti fu avvicinato da due nuovi condetenuti, certi D'Amico e Scarringi, i quali gli avrebbero detto: «Tu hai preso una bella condanna, facendo il nome del Majorana. Adesso ti consigliamo noi».

Sopraggiunto il Mandanici, questi gli domandò che cosa volevano lo Scarringi ed il D'Amico, e, saputolo, gli suggerì di dire che i due offrivano tremila lire, se non avesse oltre fatto il nome del Majorana e della Chiara. Si tratterebbe, insomma, secondo l'imputato, d'un'altra storiella inventata dal Mandanici.

Dopo poco tempo, lasciò il carcere di Portici, per essere trasferito a Campobasso, dove, appena giunto, ricevette la visita del Commissario Stagno; questi gli fece credere di avere un documento di accusa contro lo Zuccarello ed il Mirone, quali mandanti dell'uccisione del piccolo Amato. Il Commissario Stagno gli avrebbe detto: «L'Amato non vuole voi in galera, ma vuole che ci vadano i Majorana» e gli fece vedere la fotografia di Zuccarello e di Mirone. Costoro erano i mandanti; se li avesse riconosciuti, la sua condanna non avrebbe avuto più corso. Il funzionario gli diede anche istruzioni precise, per quello che doveva essere il suo comportamento dinanzi ai Giudici.

Egli doveva, cioè, affermare di aver veduto certi Attilio e Paolo insieme alla Vincenza Chiara nell'atto di consegnare alla donna del denaro, e di aver udito il Paolo dire: «Sta tranquilla, Chiara, perchè ci pensa Majorana a farvi il passaporto per andare in Francia».

Immediatamente lo Sciotti venne trasferito per traduzione straordinaria nel carcere di Noto, dove, anche alla presenza del Giudice comm. Piccinini, ripetè quello che gli aveva suggerito il commissario Stagno. Siccome, a un certo momento, l'ergastolano non ricordava più la fisionomia dello Zuccarello, pregò l'agente di servizio nel carcere di fargli vedere il coimputato; così lo portarono nell'infermeria, dove lo Zuccarello stesso si era recato per una medicazione. E' vero che, nel confronto, accusò lo Zuccarello; ma l'episodio non ebbe che brevissima durata, perchè il coimputato diede in smanie, e non fu possibile al Giudice fare alcuna contestazione.

«Mi hanno rabmoniato...»

Per il Mirone successe lo stesso. Non se ne ricordava bene. E gli avvenne di dire che questi aveva i baffi, e di correggersi, per suggerimento del Giudice, rimettendo «i mezzi baffi all'americana».

Come sempre, per suggerimento dell'istruttore, disse che il Mirone era sindaco di Tremestieri Etneo. Si parla molto della famosa bottiglia di alcool, che servì al delitto, e per la quale i portatori, come si è rilevato più volte, furono nelle versioni dello Sciotti circa una diecina. Il Presidente contesta questo particolare, e lo Sciotti risponde con una frase tipica: «Ma, signor Presidente, mi hanno fatto scimunito, mi hanno fatto istupidire, in carcere: uno mi suggeriva di dire in un modo; uno, in un altro». Lo Sciotti spiega anche, perchè, a un certo momento, abbia coinvolto nell'accusa la fidanzata Rosaria Gagliardi. Seppe dal Mandanici che costei era fuggita insieme a un nuovo amante, lo Spampinato, e allora volle vendicarsi. Altri personaggi sfilano nel racconto dell'ergastolano. Egli è stato nelle carceri di Catania, Siracusa, Augusta e Noto e, dovunque, ha trovato delinquenti che lo seguivano, per incitarlo a mantenere le sue accuse.

L'udienza è tolta poco dopo il mezzogiorno, per essere ripresa alle 16.

Si ritarda un poco, perchè è successo un incidente all'autocellulare che conduceva lo Sciotti e la Vincenza Chiara. Il motore si è incantato e, per condurre i due imputati alle Assise, si è dovuto attendere che arrivasse un altro traino adatto.

Non appena arrivato, lo Sciotti sale nuovamente sul pretorio. Sempre a proposito del Mandanici, l'imputato riferisce che costui voleva fargli dire un'altra bugia, cioè che uno scopino del carcere avrebbe tentato di indurlo a ritirare le accuse, incaricato di ciò dal prof. Majorana. Il presidente rileva allo Sciotti, che egli riceveva in carcere molto spesso del vitto speciale. Chi glielo mandava? La madre, che poteva comprargli qualche cosa con il danaro che le dava un cognato, certo Corallo. Si trattava, però, secondo l'ergastolano, di un vitto molto scarso. Il Presidente dà poi lettura dell'elenco dei soccorsi ricevuti dallo Sciotti durante la sua permanenza nel carcere di Catania.

Si rileva che, se nel periodo istruttorio i pranzi erano scarsi e modesti, soltanto nel periodo del processo incominciarono ad essere molto più lauti. L'avv. Sarrocchi fa rilevare che non poteva essere il Majorana a far mandare quei pranzi, perchè lo Sciotti era il suo diretto accusatore. Comunque, l'ergastolano nega, nel modo più reciso, di aver ricevuto questi pranzi. Ebbe soltanto quelli che gli mandava sua madre.

Si passa, poi, alla lettura di tutti i verbali di interrogatorio dello Sciotti, nei quali si trovano le molteplici versioni, che egli ha dato sull'organizzazione del delitto, e sulla parte avuta dai singoli personaggi. Si leggono anche i memoriali che lo Sciotti dettò nel carcere. Il Presidente contesta allo Sciotti l'affermazione che i memoriali siano falsi, dalla prima all'ultima riga. Lo Sciotti risponde che i particolari di cui si parla li dettò effettivamente, senza però suggerire tutte le altre cose, che l'ergastolano definisce come invenzioni.

Alle 19.30 la lettura è interrotta e l'udienza è rinviata a domattina.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (116

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

L'agente lussemburghese che aveva avuto modo in quei giorni di uniformarsi ai metodi dell'Esploratore fu nella sua esposizione quasi telegrafico.

E' successo due ore fa... Noi eravamo nella sala terrena quando improvvisamente uno degli agenti addetti alla sorveglianza personale di Dan Ariem e di Birkendorf corse a noi gettando sotto voce l'allarme di questa notizia:

— Dan Ariem è scomparso!

«Senza eccessive agitazioni per non dare a supporre nulla a Birkendorf rimasto nelle nostre mani, due di noi, tra i quali ero io, ci avvicinammo a Mauroux e Paschall pregandoli di spiegarci che cosa fosse accaduto.

«E' stato — disse Paschall — un fatto inverosimile, soprannaturale. Mentre sorvegliavamo i due prigionieri seduti, come è noto, ciascuno in una poltrona nel salotto-fumoir, e ci meravigliavamo della assiduità con cui Dan Ariem fumava senza interruzione una sigaretta dopo l'altra, vedemmo ad un tratto, attraverso la cortina di fumo che aveva invasa la camera, come un alone di luce bluastra circondare le lampadine elettriche appese in mezzo alla stanza. Alzammo gli occhi stupiti, quando la voce secca di Dan Ariem, venne a toglierci dalla nostra sorpresa.

«Non vi meravigliate di quella luce — disse il Gorilliard. — Essa è un segnale d'allarme che proviene dalla villa ove si è recato il vostro principale.

«Voi sapete come vi fossero dei contatti elettrici per segnalazioni tra l'Edelstein ed il dominio Birkendorf. Una di queste segnalazioni però che il vostro Esploratore non è ancora riuscito ad individuare, è quella importantissima che avrebbe dovuto comunicare dall'Edelstein a qui, e viceversa, qualsiasi caso di allarme si fosse verificato. Il segnale di allarme è precisamente l'alone bluastro che avete veduto. Sono prigioniero e questo allarme non mi può più interessare. Può darsi però che interessi voi e soprattutto il vostro capo, il quale, in questo momento si trova certamente all'Edelstein. Se il segnale non è diretto a noi, forse è destinato a voi: ad ogni modo, ciò non mi deve interessare e ve l'ho comunicato a puro titolo di informazione».

«Udire queste parole e guardarci in viso sbalorditi fu per me e per Mauroux l'affare di un istante.

«Ma — continuò a raccontarci Paschall — la decisione, che ci siamo scambiata in quello sguardo, fu quella di non muoverci affatto. La nostra consegna non riguardava il fatto nuovo del segnale bluastro, e rimanemmo impassibili ai nostri posti di sorveglianza.

«Dan Ariem impassibile a sua volta continuava a fumare silenziosamente, la serie infinita delle sue sigarette.

«Dieci minuti più tardi l'alone bluastro riapparve accompagnato questa volta da uno squillo insistente di una suoneria elettrica.

«Allora, cominciai a preoccuparmi ed a chiedermi se non fosse il caso di domandare a Dan Ariem maggiori spiegazioni. Consultandomi nuovamente col mio compagno, e poichè la suoneria continuava a trillare con maggior insistenza, deliberai di interrogare l'enigmatico personaggio.

«— Secondo voi, che cosa ciò significherebbe? — domandai.

«— Imminente pericolo di morte! — rispose tranquillamente il capo della Centrale di energia.

«Potete dirmi, come si può rispondere a questo segnale?

«— Il segreto è in una camera al piano di sopra, ma temo che ormai sia tardi.

«— Allora, senza attendere altro, raccomandai agli altri due agenti di sorvegliare Birkendorf, ingiunsi a Dan Ariem di salire con me ed il mio compagno al piano superiore. Naturalmente lo afferrammo per le maniche della giubba, uno da un lato, l'altro dall'altro, tenendolo contemporaneamente sotto la minaccia delle nostre browning.

«Gorilliard, senza scomporsi, ci accompagnò per la scala sino al piano superiore e precisamente sino alla camera da letto di Birkendorf.

«Qui giunto, si fece condurre dinanzi ad un armadio a muro, a due battenti. A questo punto, prima che noi avessimo avuto il tempo di prevenire la mossa, con un calcio vigoroso sfondò i battenti, e si slanciò trascinandoci nell'interno oscuro dell'armadio.

«Colà avvenne il fatto straordinario. Abbiamo provato l'impressione che una corrente di aria fredda, simile ad un vento turbinoso, ci avvolgesse all'improvviso, e parve che una forza misteriosa, ci strappasse di mano il nostro prigioniero. Un secondo dopo sentimmo alleggerirsi la nostra preda, come se Dan Ariem fosse improvvisamente diminuito di peso. Allora il mio compagno, pur tenendo con una mano la manica del prigioniero, accese con l'altra mano, dopo aver rimesso in tasca la browning, la lampadina elettrica, ed alla luce vivida che improvvisamente si irradiò nel vano dell'armadio, ci accorgemmo di avere tra le mani la sola giacca di Dan Ariem. Guardando ai nostri piedi scoprimmo di essere sull'orlo di un precipizio che scompariva nella profondità del suolo. Dan Ariem ci era sfuggito di mano, precipitando misteriosamente in quella buca simile ad un pozzo...

A questo punto Saint Clair interruppe la narrazione dell'agente con un «basta» secco ed imperioso.

— Non mi occorre altro.

Poi, rivoltosi a Vitto, aggiunse:

— Tu assumerai il comando di questa villa e sorveglierai che tutto si svolga come se ciò che hai udito non fosse accaduto. Gli stessi ordini — aggiunse poi rivolgendosi a Sambuch — valgono per il dominio di Birkendorf. Chiamatemi Soca, e fatemi preparare subito l'automobile. Parto per il Lussemburgo.

— Non sarebbe il caso — osò proporre Vitto — di ordinare una inchiesta al dominio di Birkendorf per stabilire dove sbocca quel precipizio misterioso?

— Non occorre — disse Saint Clair — e d'altronde ne manca il tempo... Ma Dan Ariem non può ancora dire di avere vinta la partita... Parola di Leo Saint Clair!

. . . .

L'automobile, guidata personalmente dall'Esploratore, accanto al quale stava Soca muto e corrucciato in volto, filava a una velocità pazza sulla strada diretta alla capitale del Lussemburgo, quando a parecchie centinaia di metri più innanzi furono visti, alla luce dei fanali, alcuni individui gesticolare affannosamente facendo segno di fermarsi.

— Soca! — disse Saint Clair — estrai la rivoltella e tienti pronto! Io sono costretto a fermare, per non investire quella gente.

Non appena la macchina si fu arrestata, l'uomo dagli occhi di gatto, impugnata anch'egli la rivoltella, gridò:

— Servizio di Polizia! Volete o non volete lasciar passare?

Allora quegli individui, che erano contadini, si scusarono, ed uno disse:

— C'è un ferito in mezzo alla strada.

— Allora, avete fatto bene a fermarmi — rispose Saint Clair, reprimendo nel suo intimo l'angoscioso pensiero che quel ritardo significasse la rovina della sua impresa. — Vediamo il ferito. Lo trasporteremo a Lussemburgo.

E si avanzò un poco nel gruppo. I contadini si scostarono, ed egli scorse, con la sua vista eccezionale, i rottami d'una motocicletta, ed accanto a questa un uomo silenzioso in manica di camicia, seduto al suolo, con una sigaretta tra le labbra.

Non appena lo ebbe veduto in volto, Saint Clair non potè trattenere una esclamazione di gioia così alta, che i contadini rimasero stupiti, mentre Soca afferrava energicamente il ferito fra le braccia. L'esploratore, ripresosi subito, disse:

— Amici miei, quest'uomo lo conosco: è un mio carissimo amico. Lo trasporterò io stesso, aiutato dal mio compagno, nella villa Birkendorf, poco lungi di qui. Voi potete ritirarvi e grazie a tutti.

(Continua).

Il tremendo risveglio dei vulcani delle Ande

La Cordigliera avvolta in una infernale bufera di cenere

La frenetica agitazione del suolo - Verso un periodo di terremoti? - L'emozionante racconto di un aviatore e di un sismologo che hanno sorvolato i vulcani a tutta velocità - Gli S. O. S. di Mendoza e l'impossibilità dei soccorsi - Mandrie di bestiame in fuga scendono come valanghe verso le pianure - Non vi è notizia di vittime umane - 250 mila italiani nella plaga vulcanica

(Per marconigramma dal nostro inviato speciale)

Il fenomeno

Le eruzioni di tre grandi vulcani dell'America del Sud ed i fenomeni impressionanti che le hanno accompagnate ci hanno indotti a chiedere il parere dell'illustre sismologo prof. comm. Giovanni Agamennone, scienziato di valore universalmente riconosciuto. Il prof. Agamennone ha aderito a scrivere per «La Stampa» l'articolo che siamo lieti di pubblicare.

Pare che la natura, quasi per vendicarsi dell'indifferenza con la quale la più parte degli uomini riguarda il mirabile apparato delle sue periodiche operazioni, voglia di quando in quando scuoterli dalla loro inerzia col mostrarsi loro in tutta la sua tremenda maestà. Varie sono le spaventevoli sue sembianze (inondazioni, cicloni, terremoti, ecc.), ma nessuna è forse più spaventevole insieme e grandiosa di quella che assume nelle vulcaniche esplosioni. Un'eruzione vulcanica in tutto il suo apparato, in tutta la sua infernale manifestazione, col terrificante corteo dei fenomeni che l'accompagnano, supera certamente ogni immaginazione.

Nei tempi storici più remoti sono da ricordare i fenomeni vulcanici della Palestina, i quali devono essere stati imponenti se la leggenda insiste nella distruzione di Sodoma e Gomorra per effetto di fuoco piovuto dal cielo. Famosa nell'antichità romana è la tremenda esplosione del Vesuvio nell'anno 79 di Cristo, che seppellì Pompei ed altre città circostanti e più o meno terribili eruzioni vulcaniche hanno in ogni tempo spaventate e danneggiate intere popolazioni; ma le notizie sui vulcani americani non si hanno prima del secolo XVI, mentre per le altre parti del nostro globo meglio conosciute, la serie delle eruzioni è nota agli scienziati, specialmente per l'Etna ed il Vesuvio, di cui alcune volte le ceneri furono trasportate dai venti fino a Costantinopoli.

Tra le eruzioni più importanti avvenute in tempi a noi più vicini è rimasta memoranda quella del Krakatoa del 1883 nell'Isola della Sonda, per la quale saltò in aria metà dell'isola, morirono un centomila abitanti ed emersero altre isole nelle vicinanze ed il suolo fu ricoperto per molti metri di spessore. I boati delle esplosioni si udirono fino alle Antille alla distanza di migliaia di chilometri, e le ceneri, lanciate fino ad altezze vertiginose, rimasero sospese nell'aria per mesi interi e trasportate dai venti fecero il giro della terra, provocando gli incantevoli «tramonti rossi» che molti, me compreso, ancora ben ricordano. Altra famosa eruzione, sebbene d'altro genere, e cioè senza efflusso di lava, fu quella della montagna Pelée della Martinica, avvenuta parecchi anni dopo, e che commosse tutto il mondo intero per l'eccidio improvviso di tutti gli abitanti d'una importante città. Più recente ancora è la grande eruzione vesuviana del 1906 la quale, stando alle prime notizie telegrafiche giunte dall'America, si può ritenere microscopica in confronto di quella attuale dei giganteschi vulcani delle Ande dell'America Meridionale, che si sono risvegliati insieme dopo un riposo secolare.

Eppure, nel suo piccolo, la predetta eruzione del Vesuvio produsse danni enormi oltre a numerose vittime umane, specialmente pel disastro di Ottaiano dove lo strato del lapillo caduto raggiunse circa 80 centimetri di altezza. Il terrore di quella notte infernale, in cui avvenne il parossismo dell'eruzione, era aumentato dai terribili boati, forti scosse di terremoto e frequenti scariche elettriche che scoppiavano tra il suolo e le nubi di cenere, le quali non mancarono di oscurare il cielo nelle regioni circostanti e, portate dai venti, poterono raggiungere il Montenegro e, pare, anche Parigi e Neustadt in Germania.

Salvo dunque le debite proporzioni, assistiamo oggi ad un fenomeno identico per i vulcani andini; e non v'è dunque di che meravigliarsi se, entrati contemporaneamente in azione siffatti giganteschi vulcani, immense quantità di cenere siano state lanciate in aria e trasportate ad enorme distanza, tanto da coprire quasi tutta la parte centrale della Repubblica Argentina e ricoprire il terreno con spessi strati di lapillo nelle regioni prossime ai focolari vulcanici. Non è dunque improbabile che un tenue velo di cenere possa apparire anche in Europa e magari riprodurre i «tramonti rossi», quali si ebbero nel 1883 per l'eruzione del Krakatoa.

Non è però da credere che si possa avere una qualche ripercussione nei nostri vulcani, perchè ormai è stato assodato in maniera assoluta non esistere alcuna interdipendenza tra i vulcani del mondo e neppure tra vulcani vicini fra loro, come è stato constatato per l'Etna, il Vesuvio e lo Stromboli.

Una volta si riteneva che l'interno del nostro globo fosse tutto ripieno di materia incandescente, ricoperta da uno strato solido di un certo spessore e crepacciato qua e là, in modo che la parte liquida venisse a giorno attraverso qualche fenditura e formasse così un vulcano. In tale ipotesi se, puta caso, per effetto di attrazioni combinate di corpi celesti, avvenisse una specie di marea interna, avrebbe dovuto verificarsi un'eruzione contemporanea o quasi in numerosi vulcani; e anche se ne fosse conseguita una minima deformazione del globo, si sarebbe dovuto avere un efflusso di lava enormemente più notevole di quello che si è osservato realmente anche nelle più grandiose eruzioni. Ma molte altre ragioni stanno a provare che, invece, il nostro globo è solido nel suo interno e costituito di strati concentrici sempre più densi a partire dalla superficie e costituiti, sembra, di ferro e nichel nel nucleo centrale, ciò che proverebbe anche la causa del magnetismo terrestre. In tale concezione sarebbe giustificata la densità media della terra che è circa cinque volte e mezzo quella dell'acqua, valore questo intermedio a quello che si riscontra nei materiali meno duri che si trovano sulla superficie (densità 2-3) e in quelli del nucleo centrale (densità 7-8).

E' lo studio dei terremoti che ha influito molto nel far supporre interamente solido il nostro globo, per il fatto che le vibrazioni di una forte commozione tellurica si trasmettono nel suo interno colle stesse leggi dell'elasticità dei corpi solidi.

Ma allora, si dirà, come si spiegano i fenomeni vulcanici? Che il nostro pianeta sia stato una volta interamente fluido è ammesso generalmente. Secondo il celebre vulcanologo Stubel, il quale ha eseguito numerose ed importanti ricerche nei maggiori distretti vulcanici anche dell'America meridionale, il raffreddamento progressivo per irradiazione del calore nello spazio provocò, oltre alla formazione di una scorza planetaria, un deversamento, alla superficie di questa scorza, di enormi ammassi di magma infracrostale, i quali coprirono il globo di un inviluppo di materiale fuso, cui è dato il nome di corazza. A misura che la solidificazione del nocciolo centrale proseguiva, le effusioni si avvicendavano verso l'esterno ma con una difficoltà sempre crescente e ricoprendo superfici sempre più limitate. Questi ammassi, da lui denominati *focolari periferici*, erano naturalmente suscettibili di fornire effusioni secondarie. Giunge il momento in cui canali di passaggio, attraverso la crosta terrestre e la corazza, si ostruiscono per la maggior parte in modo che i rimasti liberi sgorgano più largamente e invadono di liquido le vicinanze della bocca. Questo è il periodo catastrofico in cui cessano le emissioni centrali. Ormai la crosta planetaria e la corazza possono resistere alla reazione del focolare centrale; è solo con difficoltà che — passando attraverso qualche focolare ancora incandescente — il magma infracrostale arriva ancora alla superficie. In seguito la corazza raggiunge uno spessore di circa 50 chilometri, perchè i focolari periferici contenuti si vanno raffreddando e quindi, aumentando, fanno sgorgare l'eccesso del materiale, ecc.

In questa teoria, ogni vulcano si troverebbe in relazione con una plaga di magma sotterranea indipendente da altre consimili che possono trovarsi a più o meno grande distanza; e questo spiega appunto l'indipendenza dei vulcani fra loro. Ma come si spiega il risveglio di un vulcano? La risposta non è facile allo stato attuale della scienza; ma non sarebbe improbabile che, in seguito ad assestamenti di parti, o blocchi, della crosta terrestre, provocati da reazione chimica, o dal lavorio delle acque sotterranee, venissero ad un dato momento premute di più le sotterranee plaghe del magma; il quale viene, per tal fatto, sospinto verso la superficie e si riversa al di fuori, sotto la forma di lava e accompagnato dai ben noti e svariati fenomeni.

L'eruzione potrebbe anche essere provocata da improvvisa immissione di acqua sopra i focolari vulcanici, la quale, vaporizzandosi, potrebbe spiegare tutto, in seguito a qualche dislocazione di blocchi terrestri provocata da terremoti, forieri, in tal caso, dell'eruzione. Questo intervento dell'acqua nella produzione dei fenomeni vulcanici da molti è accettato in seguito alla considerazione che la maggior parte dei vulcani si trova nelle vicinanze del mare; ma evidentemente si hanno notevoli eccezioni per vulcani molto addentro nei continenti. Secondo lo Stubel, l'acqua nei fenomeni vulcanici ha un'azione accessoria, accidentale e temporanea. Essa interviene ordinariamente, ma il vulcanismo ne è indipendente, come dimostrano varii fatti. Le acque marine e continentali modificano, senza dubbio, l'andamento naturale delle eruzioni, rendendole complesse e spaventevoli e nascondendone il meccanismo principale. Ecco dunque come avrebbero origine nella scorza terrestre i focolai ove risiede il magma, a guisa di laghi interni, sedi dei fenomeni vulcanici.

Prof. GIOVANNI AGAMENNONE.

Catastrofe apocalittica

Rio de Janeiro, 13 notte.

Le notizie che provengono dall'Argentina e dal Cile confermano oggi la gravità del singolare e terrificante fenomeno determinato dal brusco risveglio dei vulcani delle Ande. A Buenos Aires dalle dieci di stamane dominano i venti di sud-est che riescono a sgombrare il cielo dalle nubi di cenere.

La Capitale dell'Argentina ha potuto così rivedere il sole. Per contro si annuncia da Montevideo che la pioggia di cenere si è fatta colà più intensa e che la nera muraglia di nubi continua a coprire la città e ad avanzare al largo dell'Oceano. Si apprende, nel tempo stesso, che la pioggia solforosa di sabbia, attenuatasi durante la notte nella pampa e nelle regioni di qua dalle Ande, ha ripreso stamane con eccezionale violenza. Si può dire che tutta l'ampia regione della Cordigliera è avvolta in un'infernale bufera di cenere che, nelle provincie di Mendoza e di San Luigi, si trasforma, per il sopraggiungere della pioggia, in uno strano e tormentoso stillicidio di soffocante poltiglia.

Un'effettiva calma sembra invece essersi prodotta sul versante delle Ande dalla parte dell'Oceano Pacifico. Con immenso sollievo, anzi con lagrime di gioia e con preghiere sono stati oggi salutati dalla popolazione cilena i raggi di sole che per la prima volta dopo due giorni sono riusciti a penetrare attraverso la foschia e a rischiarare di una luce verdastra e gelida Santiago e i suoi dintorni.

Frenetica agitazione

L'intero territorio del Cile è però in uno stato di continua agitazione come se un liquido bollisse senza interruzione al di sotto della crosta solida, ai piedi della gigantesca vertebra alpestre del continente sudamericano. La popolazione si è abituata a questa frenetica agitazione del suolo, ma vive in uno stato di delirio nell'attesa di esplosioni e di nuovi disastri. In alcuni punti infatti del territorio cileno si sono prodotti strani increspamenti e alcuni geologi esprimono il timore, alcuni altri il convincimento che i guai veri per il Paese verranno nelle prossime settimane, quando la furia dell'attività vulcanica si sarà calmata. Si raffredderà allora e si solidificherà la lava, cesserà la pioggia di ceneri e di macigni, ma le forze naturali imprigionate cercheranno uno sfogo altrove, sconvolgendo il terreno e spargendo terrore e distruzione. Secondo questi scienziati ci troveremmo dunque di fronte a uno scatenamento di forze che non potranno essere domate che a costo di incalcolabili sofferenze e disastri. V'è chi prevede mesi e non settimane di eruzioni e di terremoti e pensano che mesi di attenuate agitazioni sotterranee trascorreranno prima che l'ordine torni a regnare negli antri di Vulcano.

Il segreto inviolato

Nuovi tentativi sono stati compiuti anche oggi per approssimarsi all'immane muraglia delle Ande e constatare l'entità dei danni causati dall'eruzione. Come ieri gli audaci che hanno osato spingersi verso Mendoza sono stati respinti dagli attacchi di ceneri e di gas asfissianti. Il segreto dei vulcani rimane così inviolato. Avvolti dalla cima ai piedi da un manto cupo di fumo e di cenere essi respingono gli ardimentosi col fragore delle esplosioni, con spaventose scariche di macigni e con onde di gas solforosi. L'offensiva tendeva a perdere violenza nel pomeriggio di oggi, e varii aviatori partivano da Buenos Aires alla volta delle Ande con la speranza di intravvedere il nemico e di perlustrare le sue posizioni. Alcuni aviatori hanno sorvolato così varie ore la regione a circa cinquanta miglia di distanza dalla Cordigliera e sono tornati al calare della notte per narrare di non aver visto altro che un mare senza fine di nubi. Soltanto il capitano Ralph Wooten, addetto militare degli Stati Uniti a Santiago, ha potuto avvicinarsi alla regione vulcanica in compagnia del dott. Giulio Bustos, direttore dell'Osservatorio di El Salto. A bordo di un piccolo velivolo essi si sono innalzati con la speranza di poter sorvolare ad alta quota la zona dei vulcani.

A volo tra i vulcani

«Abbiamo tentato di penetrare nella regione ove regnava oscurità completa — ha narrato il capitano — e stabilire quali vulcani siano in uno stato di maggiore attività. Ma la tremenda muraglia di fumo e di ceneri, di un nero tragico e impenetrabile, ci ha impedito di effettuare osservazioni. Abbiamo potuto, per un istante, intravvedere un'enorme macchia color rosso sanguigno, indicante la presenza di un cratere in piena attività. Il frastuono delle esplosioni era assordante e, di tanto in tanto, lampi di fiamme si sprigionavano con un'intensità accecante. Il mostro era però interamente invisibile. Avevamo la sensazione di trovarci immersi in una fitta nebbia e in faccia a gigantesche torcie accese per indicarci la via. Sorvolando Curico, San Fernando e Talca abbiamo potuto scorgere, attraverso l'oscurità, fiamme nella pianura che crediamo siano state accese per guidare il traffico e indicare la strada ai fuggiaschi. Queste città sembravano illuminate poichè una luce rossiccia se ne sprigionava colorando le nubi. Era mezzogiorno, ma ci sembrava volare a mezzanotte. Avvicinandoci a Talca l'aria era a tal punto carica di ceneri e di gas sulfurei che ci era quasi impossibile respirare. Abbiamo tentato di avanzare ancora, scendendo a più bassa quota, ma se avessimo continuato il nostro volo esso sarebbe finito con una catastrofe. Ci sentivamo in procinto di svenire e abbiamo dovuto innalzarci rapidamente, e ad altissima quota riprendere la via del ritorno. Abbiamo varcato la zona pericolosa a tutta velocità ma, proprio nel momento in cui stavamo traversando la muraglia delle Ande, abbiamo visto enormi sfere di fiamma innalzarsi attorno al nostro aeroplano, rimanere un attimo immobili nell'oscurità poi esplodere con frastuono assordante e disfarsi in una pioggia di lapilli come se fossero frammenti fusi di obici sparati da mostruosi cannoni».

Il dottor Bustos, a sua volta, ha narrato che, durante il viaggio di ritorno, il velivolo ha varcato una zona di cielo sottoposta al più tremendo bombardamento che mente umana potesse concepire. Macigni infocati, del peso di varie tonnellate, erano proiettati a centinaia di metri di altezza, mentre il velivolo passava a fianco dei vulcani Decabezado, Chilco e Las Yeguas. Lungo le pareti della montagna — ha poi detto il dottor Bustos — correvano come dei liquidi torrenti di vapori bianchi. Di tanto in tanto si intravvedevano larghe chiazze di fiamme.

Mendoza invoca soccorsi

Notizie contraddittorie si hanno pure da Mendoza. Un telegramma giunto a Buenos Aires chiedeva ieri soccorsi immediati e l'invio d'urgenza di bombole di ossigeno. Stamane il Prefetto della Provincia riferiva che la situazione era migliorata. Nel pomeriggio però gli S.O.S. si succedevano con tragica rapidità. Due volte si è tentato di trasportare cilindri di ossigeno nella città, l'una per mezzo della ferrovia, l'altra mediante automobili, e due volte i tentativi sono stati frustrati. Cosicchè fino a stasera nessuno era riuscito ancora ad approssimarsi alla regione di Mendoza poichè alle sue frontiere vegliano due sentinelle: i gas solforosi e le ceneri. A fianco di essi gli intrepidi volontari della Croce Rossa hanno raccolto uomini, donne e bambini svenuti.

Cosa accade all'interno? Si teme che la città di Mendoza abbia subito la sorte di Pompei. Ieri essa era coperta da uno strato di un metro di cenere. Fino a stamane gli edifici avevano resistito all'enorme pressione, ma in serata il silenzio del telegrafo diffondeva i più seri allarmi sulla sorte della disgraziata città. Poco prima dell'interruzione, però, il Prefetto aveva annunciato che le ceneri cadevano con diminuita intensità, e che una forte pioggia, abbattutasi sulla regione all'inizio del pomeriggio, prometteva di ripulire l'atmosfera. Una carovana di autocarri con medici, infermieri e medicine, partita pure la mattinata, è tornata a San Raffaele e i medici hanno narrato che la densità dei vapori di zolfo era tale da rendere impossibile ogni avanzata.

Il terrore e la fuga

La situazione tremenda resta aggravata dal pericolo che corrono le spedizioni di soccorso e le carovane di fuggiaschi, a causa del panico diffusosi fra le enormi mandrie di bestiame. A centinaia di migliaia i buoi, in preda al terrore, corrono attraverso le pianure sfondando palizzate di ranchi, bloccando strade e linee ferroviarie. In alcuni punti le bestie sono state viste avanzare a corsa sfrenata come una muraglia vivente. Esse distruggevano colture, vigneti e capanne. Nemmeno i più audaci sorveglianti osavano affrontare queste mandrie, specialmente quelle che scendono verso le basse pianure come delle valanghe.

Le cittadine all'interno dell'Argentina sono invase da una folla resa quasi demente dal terrore. I fuggiaschi non riescono a fare ancora narrazioni coerenti di ciò che hanno visto e degli orrori ai quali hanno assistito. Si è però compreso, dalle loro frasi sconnesse, che moltissimi villaggi ai piedi delle Ande sono stati totalmente abbandonati, ma non si sa tuttora dove la popolazione sia corsa a cercare rifugio. San Raffaele, ove i rifugiati erano giunti a migliaia, sembra pure destinata ad essere abbandonata. La lava aveva lambito stamane il grande Albergo del Commercio, che poco dopo era in preda alle fiamme. I dintorni della città, condannata alla distruzione, sono ricoperti da un metro di cenere. Si spera tuttavia che le notizie di un rallentamento della furia vulcanica siano confermate e che domani sia possibile effettuare voli regolari di perlustrazione nell'interno del territorio argentino e cileno.

Nuove scosse di terremoto

Alcuni telegrammi giunti a tarda notte affermano che tre degli otto vulcani in eruzione si sono fatti improvvisamente silenziosi, come esauriti dall'immane sforzo delle ultime quarantott'ore. Al tempo stesso giunge notizia che l'eruzione del vulcano Camarico, calmatosi in giornata, aveva ripreso nel pomeriggio, e i due vulcani spenti Maipu e San José presso Santiago davano segni inquietanti di ripresa di attività. Fino a questo momento non vi è la minima notizia precisa di vittime umane. Abbondano però quelle di distruzioni di foreste e colture. La popolazione che vive nella plaga vulcanica è calcolata a 750 mila abitanti, dei quali 230 mila italiani nel territorio argentino, e 200 mila, di cui 20 mila italiani, nel territorio cileno. Un dispaccio giunto dalla frontiera nella provincia di Mendoza riferisce che all'interno tutta la vegetazione è scomparsa, bruciata dalle ceneri roventi e dai vapori di zolfo. La zona di massima distruzione sembra essere quella intorno al vulcano Decabezado, ma nessuno ancora ha potuto approssimarsi a meno di duecento miglia del vulcano.

Stamane intanto, alle 9,27, alle 10,42, alle 11,30, alle 11,40 e nel pomeriggio alle 13,10, sono state avvertite nuove e forti scosse di terremoto in tutta la zona delle Ande. Dalla provincia di Talca giunge tuttavia la riconfortante notizia che la attività vulcanica era in via di spegnersi del tutto, all'inizio del pomeriggio.

Queste informazioni sono confermate da Valparaiso donde si riferisce che non si odono più esplosioni, non si scorgono più roventi colate di lava, sebbene le ceneri continuino a piovere e, trasportate dal vento, avanzino in direzione del nord.

RENATO BELLUCCI.

Il volto di Buenos Aires

Un grave problema municipale

Buenos Aires, 13 notte.

La foschia che ottenebrava ieri il cielo di Buenos Aires e che dava alla città, quando la temperatura si era improvvisamente abbassata, una fantastica parvenza di città nordica, ammantata di neve, è venuta a poco a poco stamane diradandosi. Una lieve modificazione dell'orientamento del vento ha spinto la massa di materiale impalpabile sospeso in aria in direzione nord, verso la frontiera brasiliana e più in là.

Per quanti sforzi siano stati messi in opera dalle autorità e dai privati per sgomberare le strade dallo strato di finissimi lapilli accumulatisi nello spazio di poche ore, la città appariva non di meno ancora oggi sotto un aspetto insolito e i tetti, gli alberi, le piazze restavano bianchi e brillanti come se una bufera di pagliuzze di mica l'avesse investita e ricoperta. La cenere caduta, che i sismologi argentini si sono affrettati ad esaminare per rendersi conto del carattere e della probabile gravità del fenomeno, è infatti formata principalmente di silicato di potassio, insolubile, in forma di minutissimi cristalli di un diametro che va fino a un decimo di millimetro.

Per rendere più sollecito lo sgombero del materiale eruttivo, nonchè per attenuare la molestia recata alla popolazione dal respirare la polvere insinuantesi nei polmoni, senza che vi sia modo di difendersi, i giornali hanno proposto stamane che le autorità civiche facessero innaffiare abbondantemente le strade. La proposta non era cattiva, e non è escluso che le autorità finiscano con l'accettarla. Ma pel momento il Municipio, spaventato dalla prospettiva di riempire la Capitale di uno strato di fango il cui trasporto rappresenterebbe domani una impresa costosa e imbarazzante per la quale non esistono servizi pubblici adatti, è ancora esitante, e spera che la polvere, cessata la infausta pioggia che l'ha alimentata, finisca col lasciarsi buttare in mare dal vento.

Il prof. Marrero ha dichiarato a un redattore della Prensa che le ceneri da lui esaminate non sembrano rivelarsi nocive per le colture e che, di conseguenza, a suo giudizio, l'eruzione, se non darà luogo a fenomeni di carattere più grave, non costituisce pel momento quel disastro colossale che da prima si temeva.

CINEMATOGRAFI e CONCERTI

Sullo schermo: *Il milione*, di René Clair.

René Clair si è affermato in quel periodo che, tra il 1920 e il 1926, vide in Francia una fioritura d'autorevoli consensi al cinema, da Gide a Cocteau, da Maurois a Bloch, e vide rapidamente formarsi tutta una letteratura dedicata allo schermo. I quotidiani istituiscono, accanto a quella teatrale, una regolare critica cinematografica, le maggiori riviste, dalla *Nouvelle Revue* al *Mercure de France*, ospitano puntualmente saggi sulla nuovissima arte; si rivelano, in quel periodo, i primi «cineasti» d'ingegno, quali il Grémillon e il Painlevé; scriver di cinema, almeno parlarne, parlarne molto, diventa persino una moda; e se l'attenzione più fervida viene prestata ad ogni tentativo non banale, il cinematografo può allora correre in Francia la sua più pericolosa avventura: quella d'infarcirsi di letteratura. (La reazione è poi venuta, ed è stata fin troppo industriale). E' in quel periodo e in quell'ambiente che si forma il gusto del Clair. La sua prima prova, *Entr'acte*, è d'avanguardia ad oltranza; segue *Paris qui dort*, nel quale non è difficile scorgere, sotto l'armatura surrealista, la blandizie crepuscolare; ma a poco a poco, in chi pareva destinato ad accontentarsi curarsi brevi e intelligenti filmetti per cenacoli e pseudo-cenacoli d'avanguardia, si rivelano invece un'invidiabile sicurezza e lievità di tocco, un'eleganza squisita, un ossequio concreto alle esigenze di una diffusione sempre più vasta: pur non rinunciando ai suoi postulati, riesce ad essere popolare: *Sous les toits de Paris* è la sua definitiva affermazione.

Il milione è la fortunosa vicenda del biglietto vincitore d'una lotteria. La farsa, il *vaudeville*, la commediola e la *pochade* apparentemente s'alternano; ma sempre con elementi rigorosamente cinematografici, e sempre sottolineati da un vigile spirito sottile che quegli elementi deforma e ravviva nel clima di una consapevole ed elegantissima ironia. C'è del Labiche e del Courteline, ma aggiornatissimi ed alleati alle risorse di un temperamento che talvolta predilige atteggiamenti nettamente *fumistes*. Il così detto umorismo del Clair è assai più vicino alla scanzonata ironia che non al sorriso di un'amara e commossa umanità; sovente il gioco scenico si burla di se stesso, i personaggi diventan marionette, ogni avventura una caustica farandola, una parodia dell'avventura; tra le parodie più evidenti sono ad esempio quelle delle fughe e degli inseguimenti che animavano i films comici del buon tempo antico, o di quella banda di *gangsters* con quel bandito che, all'Opera, si commuove alla romanza del tenore, e spreme dal ciglio una furtiva lacrima; l'ironia s'insinua per ogni dove, ricorre alle più amabiliste sottigliezze, non disdegna leggiadre malinconie, giunge talvolta ad esser pungente. E' evidente, nel Clair, una formazione prevalentemente letteraria, una gamma che s'estende dai toni d'un Laforgue a quelli d'uno spirito *boulevardier*, e che non dimentica le più recenti conquiste degli inscenatori teatrali europei. Quella contesa per una giubba che, tra le quinte d'un teatro lirico, si trasforma in una partita di *rugby* — e l'altoparlante fa d'un tratto udire il fischietto di un invisibile arbitro, e il vociare di diecimila non meno invisibili «tifosi» — è non soltanto un superbo «pezzo» cinematografico, ma ricorda, sia pure con diversi intendimenti, il Tairoff del primo atto di *Giroflé-Giroflà*. Quando i mobili non gli servono concretamente, il Clair s'accontenta di farli dipingere sulle pareti; e se deve cospargere di petali un autentico idillio, li fa piovere, di carta, dalla passerella d'un palcoscenico. Scherzi, ammicchi, piroette, ombre cinesi, gioco che del gioco si compiace; forse il gioco lascia talvolta un'impressione d'aridità un po' cerebrale, di troppo scaltrite sottigliezze, di *divertissement* ad ogni costo; ma non mancano sicuri ed evidenti effetti comici, come il corteo dei casigliani e dei creditori che accompagna il vincitore della lotteria col ritornello «le millionnaire, le millionnaire» e tutte le visioni d'una rappresentazione lirica, con quell'impareggiabile tenore, magnifico gigione d'alto stile, con quella soprano monumentale, con quel truce e tronfio baritono, con quei coristi impalati — tutti quanti in eroici atteggiamenti, e tutti con lo sguardo fisso atterrito al direttore d'orchestra.

Il milione, un film per spettatori provveduti d'un sottile buon gusto, giunge ai nostri schermi in una riduzione accurata e modesta. Tutto il dialogo, rapido e spigliato, mirabilmente intonato, è andato perduto; ma basta che in qualche brano riappaia il «sonoro» originale perchè subito s'avverta uno stacco, e subito si senta l'impronta di un compiuto stile. (Il *dubbing* è una malinconica necessità; ma che non si riesca ad almeno «individuare» le singole voci? L'ultima compagnia di guitti è sovente, al paragone, un prodigio d'armonica varietà). Ciò che nel film conta è però in massima parte affidato allo schermo, non agli altoparlanti; e, tranne qualche lentezza e qualche taglio, riesce quasi tutto evidente. **m. g.**

Concerto Serato-Pedrollo

Al Teatro di Torino, avrà luogo la sera di sabato prossimo un concerto sinfonico diretto dal maestro Arrigo Pedrollo, a capo dell'orchestra dell'Eiar, con la collaborazione del violinista Arrigo Serato. Il programma comprende la seconda parte della *Bacchetta magica della gioventù* di Elgar, la Romanza in fa magg. e il Concerto in re per violino e orchestra di Beethoven, e l'ouverture del *Freischütz* di Weber.

Ubriaco rosicchiato dai topi

Novara, 13 notte.

Stamane è stato rinvenuto, immerso in un corso d'acqua, alla frazione di Vignale, il cadavere di un uomo che presentava una larga ferita alla nuca ed altre minori alla faccia, nonchè un orecchio lacerato.

Il cadavere è stato identificato per quello del pregiudicato Gaudenzio Sigismondi, di 43 anni. Costui era uscito due giorni fa dal carcere, dopo avervi scontato 10 giorni per non aver pagato l'ammenda di 500 lire, inflittagli per il reato di ubbriachezza molesta ed abituale.

Il Procuratore del Re ha proceduto ad un sopraluogo ed il cadavere è stato quindi trasportato alla Camera mortuaria del Cimitero dove il perito settore giudiziario, prof. Scegliosi ha proceduto alla inserzione necroscopica. E' risultato che il capo del Sigismondi era stato, nella notte, rosicchiato dai topi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL PROMETTENTE BILANCIO DI UNA FIERA NAZIONALE

Presente e avvenire della produzione artigiana

Firenze, 13 notte.

La Fiera Nazionale Artigiana offre di certo all'invenzione artistica popolare la più felice occasione di fiorire in una visuale ordinata e libera — panoramica —, tornando così al gusto estetico e allo spirito critico, il mezzo più completo e sicuro per verificare i risultati decorativi d'anno in anno attinti dal lavoro manuale italiano nelle case, nelle botteghe, nelle aziende familiari. Non per questo ne vanno perse di vista le ragioni, indole e scopi, fondamentalmente economici e precisamente commerciali. Quello che è vero in generale per ogni forma di industria artistica, diventa infatti [illegible] elementare di vita dell'ordine speciale della produzione artigiana, la quale è individuale nelle origini e caratteri differenziali, e quindi subordinata e delicata di sua natura. Qui non soltanto l'esigenza estetica e quella commerciale concorrono come coefficienti di pari dignità; ma il non facile conseguimento e la conservazione anche più difficile dell'equilibrio tra codeste due componenti — equilibrio sempre instabile —, rappresentano, in tale tipo di produttore, la sola e la sola possibile giustificazione del suo diritto all'esistenza. Qualunque più ingegnoso e glorioso artigianato tradisce la propria vocazione e decade, se cedendo alla lusinga artificiale di condizioni provvisorie, ne sacrifica l'uno o l'altro termine del binomio inscindibile; la perdita graduale e progressiva della clientela ne è la sanzione immancabile, cui segue, a scadenza più o meno breve ma certa, la fine. Chè il circolare trionfalmente per le vie del mondo pur trovandosi in stato di peccato mortale contro le leggi divine e umane della bellezza, può forse, e purtroppo, esser lecito al prodotto fabbricato a serie; ma se l'oggetto fatto a mano risulta brutto, tutti gli sbocchi gli vengono presto preclusi, e questa e non altra è la sua fortuna. Viceversa, e per la stessa definizione, l'artigianato non è un Narciso e non lo sarà mai. L'artigiano è anche, sì, un fattore di cose belle; ma quelle cose belle che fa, o si sforza d'arrivar a fare, bisogna soprattutto che siano utili. Tanto più che, se risulteranno inutili, non verranno giudicate, in fondo, neanche belle; artigianamente e non soltanto artigianamente parlando. C'è bisogno di soggiungere che un'utilità di specie ornamentale non è per questo meno reale, e che anzi, e spessissimo, quella che sta in giuoco e decide è un'utilità di codesta specie? Il punto centrale della questione non risiede così. Il punto è qui: che al concetto di bellezza, se applicato all'oggetto artigiano, è inerente, essenziale, il requisito della commerciabilità. Il manufatto più prezioso, squisito, perfetto, non ha estrinsecamente nè intrinsecamente ragion d'essere se non risponde a una domanda nel senso preciso della scienza economica. Che poi la domanda sia contrastata, limitata, sottoposta a condizioni speciali di tempo, luogo, costume: questo è un tutt'altro discorso, e qui non c'entra. L'importante è che essa domanda sia concreta, conteggiabile: altrimenti il prodotto cessa d'essere un «bene» — cioè un arricchimento, una sorgente di vita materiale e morale —, e si trasforma invece in un numero qualunque d'una qualunque collezione. Ora le collezioni e lo spirito collezionistico, tipico del secondo Ottocento, andavano e vanno bene per alimentare i congressi internazionali dei filatelici: nel Novecento italiano se n'ha abbastanza.

E volevamo così concludere che il bilancio anche ideale della Seconda Fiera dell'Artigianato — anzi soprattutto il bilancio ideale —, non si poteva mettersi a formarlo secondo quegli stessi criteri con cui s'usa tirar le somme d'una manifestazione puramente artistica e documentaria. Una mostra pittorica, un'esposizione retrospettiva, sono e vogliono [illegible] anche se i soli ad interessarsene siano stati dodici critici e sei studiosi. Levato a una fiera artigiana gli affari e la possibilità di far affari, a essa non resterà che una perdita di tempo e quattrini. Gli affari futuri, poi, sono forse migliori di quelli presenti e immediati. Non soltanto le nuove conoscenze e relazioni con nuovi intermediari e grossisti, ma anche la curiosità, il piacere, la voglia visibile del pubblico, costituiscono gli affari futuri.

Gli affari e le sezioni

Ora, a rotto il ghiaccio e la pigrizia dei primi giorni, in certi padiglioni e a certe ore bisognava far alle gomitate. Che i lucumi levantini e i datteri tripolitani siano stati graziosamente di continuo, e l'apparato per prepararvi il caffè turco sia restato sempre in attività, e che moltissimi si siano portati via per ricordo un gingillo coloniale, una boccettina d'olio di bergamotto, una scatolina lucida e intarsiata cutanea; che altri parecchi, magari, abbiano offerto a se stessi, o regalato ai parenti e agli amici, vista la convenienza dei prezzi, un portamonete o portafoglio di cuoio lavorato a Firenze, a Roma, a Trieste; un balocco di Ortisei o di Santa Cristina Gardena; un posacenere di ceramica di Vietri sul Mare, Albisola Capo, Umbertide; una sporta, una bottiglia rivestita di paglia di Cagliari, Orestano, Castelsardo; che altri ancora, perfino, e per cominciare a mettersi in pari col gusto del Novecento, siano arrivati a comprarsi in queste mostre [illegible] di frassino degli Scromin di Belluno, un vassoio del Cuccaro di Sorrento, una scatola del Tofè di Gavi Ligure: oppure uno di quei deliziosi ninnoli di olivo che escono dalle mani della Lidya Tommasi di Trento, o una cintura di lana ricreata con altrettanta delizia di colori futuristi dall'Anita Pittoni di Trieste, o un alluminio battuto dal parmigiano e modernissimo Romeo Azzoni...: tutto questo è molto più di tutto questo è vero, ed appare dai registri. Ma dimostrerebbe ancora e soltanto la realtà di quello che, in gergo teatrale, si chiama un «successo di stima». Invece s'è avuto anche il successo di cassetta. Lo avevamo subodorato. Nella sezione ceramiche avevamo osservato come un isolato artigiano-artista, Cesare Puleni di Bergamo — le cui maioliche, di proprio disegno e quanto alla fattura, esempi definitivi di tecnica del riflesso metallico padroneggiata perfettamente, non erano di certo le più a buon prezzo — fosse rimasto sprovvisto, a cominciare quasi tutto il ricco campionario. Ai tessuti decorati [illegible] della Luciana Buzzi di Sondrio, prodotti dalla Casa della Valtellina di Milano — i tappeti rustici di Pesaro [illegible] di marrone naturale; i tessuti della Spinetina» di Maddalena Gagnoni, gli Schippisi e quelli di Radicofani di Matilde Luchini — arcaici di fattura, novecenteschi nei disegni ed effetti cromatici —: i cuscini e le stoffe «Viruzio» di Belluno — eseguite colla stessa materia e tecnica rustiche, soddisfacendo alle stesse esigenze ornamentali contemporanee: i visitatori li avevano in blocco comprati od ordinati a diecine e diecine. E dalla viva voce di ricamatrici e merlettaie fiorentine — Gina Fossati, che prova fogge nuove sul vecchio «bel tirato fiorentino»: Maria Bianca Stoffel, i ricami su tela della quale interpretano le invenzioni moderniste di Alfredo Cini — avevamo udito espressioni soddisfatte sull'ammontare complessivo dei rispettivi incassi, a chiusura. E s'era riposato di frequente lo sguardo sul cartellino «venduto» perfino nelle sezioni di carattere, questa volta, più evidentemente sperimentale-polemico o documentario, come quelle dei mobili, dei metalli battuti, degli alabastri ed altri marmi; dove lo sforzo e l'ingegno degli espositori, da una parte, e l'attenzione del pubblico dall'altra, si erano concentrate naturalmente sui temi dei concorsi; e molti, troppi campioni, non erano venali. A conti fatti, il presagio si è rivelato giusto. Durante questa settimana di smobilitazione, le sole ad aver la parola sono state la computisteria e la matematica. Ed ecco la prima parte del loro responso: «Il computo complessivo delle operazioni commerciali effettuate alla II Fiera di Firenze dà una cifra di oltre il doppio in confronto di quella delle operazioni commerciali effettuate nella prima Fiera dell'anno scorso». Insomma, e nonostante codest'indole di assaggio e concorso, assunta in parte dalla Seconda Fiera, di affari se ne sono combinati, a dispetto della crisi, parecchi. Ma ascoltiamone il seguito: «La cifra si eleva ad una misura notevolissima se vi si aggiunge il computo delle operazioni commerciali che verranno concretate direttamente colle Case produttrici, essendo state imbastite attraverso l'organizzazione della Fiera stessa». Maggiori e migliori affari, dunque, si stanno per concludere. E sotto tale imprescindibile punto di vista, quel bilancio ideale di cui dicevamo in principio segna un attivo netto.

Rinnovamento estetico

D'altronde, pubblico e buongustai hanno riconosciuto, quasi all'unanimità, che il livello estetico medio della Seconda Fiera, assai superiore a quello della prima, si è mantenuto in generale elevato, salendo spesso all'eccellenza, e soltanto nel caso d'una sottosezione o due abbassandosi fino alla vera e propria mediocrità. Lo sforzo disciplinato, cosciente, intelligente verso un rinnovamento radicale, intimo, ha improntato felicissimamente di sè la prima ripetizione della massima manifestazione artigiana nazionale. E la mobilia, i legni scolpiti e intagliati, i ferri battuti, gli alluminii sbalzati, sanno ormai obbedire agli spiriti elementari della decorazione matematico-metafisica novecentesca. Senza addentrarci in un laberinto di giudizii particolari, dal quale non potremmo più uscire se non scrivendo un volume, menzioniamo a volo d'aeroplano quei centri di produzione più caratteristica, cui sembrano per ora affidate le sorti di simile rivoluzione. Al nuovo tipo di mobile italiano dànno oggi soprattutto il tòno gli artigiani di Cascina (Beconcini, Bonciani, Giachetti, Piglaini, Tinagiia, Dini e Puccini, Pogglanti, Gamba, Panichi, Virgili), di Cantù (Esposizione permanente mobili, Frigerio, Maspero, Novati, Panzeri, Borghi), di Faenza (Casadio, Golfieri, Ghetti), di Mariano Comense (Esposizione mobili marianesi, Anzani), di Chiavari (Canciani, Costa), di Parma (Minozzi), di Mantova (Ugolini), di Ceresara (Mori), di Trento (Candotti e Peterlongo), di Gorizia (Baucar). Nella scultura in legno, tutto o quasi tutto è dato a sperare da Ortisei (Moroder, Sotriffer), da Selva di Bolzano (Regia Scuola Professionale, Senoner) da Santa Cristina Gardena (Riffeser). E l'Alta Italia detiene anche il primato del gusto contemporaneo nei ferri con Faenza (Matteucci), Poggio Rusco (Chiodarelli), Udine (Brisotto), Piacenza (Leonardi), Parma (Scuola serale artigiana): ed altresì negli alluminii con Torino (Colombo), Venezia (Zancopè), Forlì (Balestra), Parma (Azzoni), Cotignola (Utili). Firenze per altro si difende qui benone col bravissimo e misuratissimo fabbroferraio Contri di Settignano, e coi disegni pregni di senso e i complessi seri del nostro Thayat, il quale a dir vero non è più un artigiano, ma un artista compiuto e, nell'interpretazione metallica dell'età fascista, irreprensibile.

Nessuna rinuncia, tutte le conquiste

La frazione meglio dotata dell'artigianato italiano ha sposato la causa della presente rivoluzione decorativa, le cui origini si vorrebbero tedesche, scandinave, francesi. Questa dedizione se dedizione è, non finirebbe col sacrificare il genio artigiano nazionale, concreto e tradizionale, a un genio cosmopolita, astratto? E codesto sacrificio, economicamente sterile perchè la clientela estera non domanderà mai alla nostra industria domestica manufatti intonati ad un razionalismo — internazionaleggiante — nel mondo l'idea d'un «Italia barbara», cioè pagana, classica, antica nel bel mezzo della modernità, sarebbe inestirpabile — non implicherà la dannata ipotesi un'abdicazione anche più dolorosa e pericolosa; un'autoespropriazione del nostro patrimonio di tecniche applicate, segreti professionali, magisteri speciali e delicatissimi?... Sono due pericoli non irreali e due dubbi non irragionevoli, affacciati e prospettati dall'on. Buronzo nel suo ottimo discorso inaugurale, chiaramente presenti nel pensiero del Dott. Pier Filippo Gomez Homen — l'intelligente e meritevolissimo Commissario della Federazione Artigiana Fiorentina, cui tanto deve la Fiera Nazionale —, riecheggiati nell'articolo conclusivo e un pochino pessimista di S. E. Ugo Ojetti sul *Corriere della Sera*.

Noialtri, pur riconoscendo la legittimità di tali timori, ed ammettendo l'opportunità di tenerli svegli, dichiariamo, a ragion veduta e riveduta, di non esserne punto spaventati.

E' pertinente all'intima natura e vocazione perpetua dell'ingegno italiano, unitario ed universale in ogni sua forma, il non essersi nè sottratto per paura nè chiuso mai per orgoglio a nessuna lezione del vero ingegno straniero. E l'averne viceversa e di conseguenza ripagati sempre gli onorari alla maniera dei gran signori di razza: mediante il nutrimento, l'assimilazione, la fruttificazione nuova e ricca: e dopo, il dono dei frutti al cento per dieci.

Ci si suggerisce per esempio che le ceramiche di Vietri sul Mare vadano debitrici della propria perfezione anche ad insegnamenti tedeschi: ma c'è nulla di più mediterraneo, anzi napoletano? E le maioliche della Fornace di Santa Lucia di Siena sono altrettanto bianco-lucenti e morbide quanto quelle di Copenaghen, eppure non tengono in niente del danese, e si sente l'aria senese lontana un miglio.

E quanto al secondo allarme, la smenlita è per ora addirittura cornic, e c'è da guardarsi, se mai, dalla troppa bravura. Quanta ce n'è nei legni intarsiati del Cuccaro di Sorrento, nei «commessi di pietra dura» dell'Arte del Mosaico di Firenze, negli alabastri del Rossi, del Gremigni, del Righi e degli altri disegnatori ed esecutori di Volterra e Firenze, nei marmi verdi della S. A. I. M. di Prato; nei cuoi di Maria Marino di Roma, nei giocattoli meccanici di Onorato Isacco di Torino e di Giacomo Patrone di Genova Sestri, in quelli regionali dei Donatutti Pedone di Palermo, del Cnu di Cagliari, del Tavolara di Sassari; nelle argenterie della Rogai e Vitali di Firenze, nelle madreperle del Franceschini e dell'Juvara di Catania, nei coralli del Sorrentino di Torre del Greco! E l'ammirazione per la maestria ereditaria si stanca se ci avventuriamo fra i ricami e merletti, «Uncinetto» dell'Ars Vetana di Orvieto, «pizzo a tombolo» della Scuola di Coccolia, «trapunto toscano» di San Polo, «modano ricamato» di Bosa: e i temi romanici ripresi nei ricami della «Senensis ars»: e tutta l'esperienza di secoli messa a servizio di temi moderni nelle trine della R. Scuola di Beneficenza Guglielmo Brenna di Lalatico. E che difesa gelosa dei valori strapaesani nei mobili ciociari di Giuseppe Parenti di Campoli Appennino, che intuizione degli istinti pratici e comodi in quelli elastici e smontabili del Luchini di Torino! E il vasellame di grès di Alessandro Del Vita di Arezzo è preistorico e quotidiano, etrusco e domestico.

Non il denaro, finalmente, crea o trova il lavoro e l'ingegno; ma il lavoro e l'ingegno creano o trovano il denaro. E del lavoro e dell'ingegno artigiani italiani si può concludere, ricordando le innumerevoli cose qui viste, quello che Machiavelli scrisse della stessa Italia: che era per lui «materia da introdurvi ogni forma». Ogni forma, ogni bellezza, ogni ricchezza.

ALBERTO LUCHINI.

La Fiera di Milano

Telegrammi del Ministro Acerbo al Re e al Duce

Milano, 13 notte.

Il Ministro Acerbo ha inviato oggi i seguenti telegrammi: «A. S. M. il Re, *Roma*. — Inaugurandosi la 13.a Fiera campionaria di Milano, magnifica affermazione del lavoro e dell'ingegno nazionale ed espressione sicura della forza e del prestigio del nostro Paese nel mondo, le autorità e il laborioso popolo lombardo si uniscono a me nell'inviare un devoto omaggio a V. M. che in questa grande manifestazione è alto, benevolo patrono. — GIACOMO ACERBO, *Ministro dell'Agricoltura e Foreste*».

«A S. E. il Capo del Governo, *Roma*. — La 13.a Fiera Campionaria di Milano, che oggi si è inaugurata con la partecipazione di ditte italiane e straniere superiore a quella di tutti gli anni precedenti e con una organizzazione che devo ormai ritenersi perfetta, viene a dimostrare la saldezza della economia nazionale, che anche durante le difficoltà generali marcia con sforzo prodigioso di energia e di mezzi verso maggiori conquiste. Voi, Duce, trovate perciò in questa potente affermazione la realizzazione delle vostre direttive e del vostro programma, che mira alla grandezza e prosperità della Patria. - GIACOMO ACERBO, *Ministro dell'Agricoltura e Foreste*».

L'annuncio al Duce dell'inizio dei lavori per l'acquedotto di Capodifiume

Roma, 13 notte.

Il Prefetto di Frosinone ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Stasera si è firmato in mia presenza il contratto di appalto per i lavori di costruzione dell'importante acquedotto consorziale di Capodifiume che riformirà i Comuni di Alatri e Forentino, con una popolazione complessiva di 50.000 abitanti. Mi onoro di informarne l'Eccellenza Vostra e rendermi interprete della gratitudine delle popolazioni dei due Comuni che soltanto per opera del Regime Fascista vedono realizzata un'opera di così vitale interesse e così lungamente attesa. Ho disposto che siano prontamente espletate le ulteriori formalità di legge e che il giorno 21 corrente, con apposita cerimonia, sia preannunziato l'immediato inizio dei lavori con una larga assunzione di maestranze».

Città del Vaticano

Una convenzione con la Croce Rossa Italiana - Pellegrinaggio albanese - Medaglia al Valor Civile a Giorgio Serafini

Roma, 13 notte.

(*G. C.*). Tra il Governatore della Città del Vaticano e il Presidente della Croce Rossa Italiana, sen. Filippo Cremonesi, è stata oggi conclusa una speciale convenzione secondo la quale la Croce Rossa Italiana assume l'incarico del trasporto dei malati e feriti dall'interno della Città del Vaticano agli ospedali e cliniche esistenti nel Regno d'Italia.

* * *

A fine maggio giungerà a Roma un pellegrinaggio di 300 Albanesi con a capo l'Arcivescovo di Scutari. E' questo il primo pellegrinaggio nazionale che si effettuerà dall'Albania. I pellegrini si troveranno a Padova in occasione della visita del Cardinale Legato del Pontefice alla Basilica di Sant'Antonio; quindi verranno a Roma, dove saranno ricevuti in udienza dal Papa.

* * *

Al figlio del Governatore della Città del Vaticano, Giorgio Serafini, appartenente al corpo diplomatico del Governo italiano e attualmente di residenza a New York, è stata inviata dal Ministero degli Esteri del Regno d'Italia la medaglia d'argento al valor civile per l'atto eroico compiuto nel salvataggio del tenente aviatore Di Robilant, sperdutosi nel Matto Grosso.

Il gen. Teruzzi a Casola Valsenio visita un campo di Camicie Nere

Ravenna, 13 notte.

Stamane, il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, accompagnato dal generale Silingardi e dal console Revel, è giunto in automobile a Casola Valsenio, per visitare il campo del battaglione di Camicie Nere della 81ª Legione. Erano a riceverlo S. E. il Prefetto, il Comandante la Divisione Militare, il Segretario Federale, il Comandante il 17º Gruppo Legioni e molte Autorità e ufficiali della Milizia, i Segretari politici dei Fasci di capoluogo della Provincia.

S. E. Teruzzi, dopo le presentazioni, ha assistito a una manovra, compiuta nel modo più perfetto dalle Camicie Nere, alle quali ha rivolto un vivo elogio e vibranti parole, suscitando un indescrivibile entusiasmo. Si è poi compiaciuto con gli ufficiali e con il comandante console Luna per la rapidità e la precisione della tattica.

Poco dopo, S. E. Teruzzi e le Autorità hanno raggiunto il Cardello, ricevuti da Ugo Oriani e dalla sua signora, che hanno guidato gli ospiti nella visita alla casa del pensatore. Sulla tomba dello scrittore romagnolo, i visitatori sono stati in religioso silenzio: più tardi, Ugo Oriani ha offerto un ritratto del padre a S. E. Teruzzi, il quale ha vivamente gradito il gentile dono.

Di ritorno dal Cardello, il Capo di Stato Maggiore ha assistito in piazza, a Casola, al superbo sfilamento del battaglione, sotto una pioggia torrenziale.

Nobili offerte di lavoratori per la campagna antitubercolare

Roma, 13 notte.

La Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi comunica:

A somiglianza di quanto già fecero i metallurgici di Lucca, anche i metallurgici di Livorno hanno offerto un'ora di lavoro straordinario, dal 30 marzo al 3 aprile, per la lotta antitubercolare nella loro provincia, e già una loro Commissione ha recato al Prefetto, perchè lo trasmetta al Consorzio provinciale antitubercolare, un primo versamento di lire 5.000. Il gesto dei metallurgici ha trovato rispondenza simpatica ed immediata tra il personale civile di assistenza del Sanatorio Militare di Anzio e tra gli operai addetti alla costruzione dei nuovi, modernissimi padiglioni del Sanatorio stesso, ed è particolarmente significativo che coloro i quali lavorano ad apprestare l'asilo del conforto e della cura ai fratelli dolenti siano i primi a compiere un alto dovere di fratellanza e di solidarietà nazionale ed umana.

La seconda campagna antitubercolare, che si è iniziata a Pasqua e che si chiuderà all'Ascensione, si sviluppa così tra il consenso sempre più vasto e profondo del pubblico italiano tra il fiorire di iniziative geniali e gentili che riscuotono nel cuore di quanti dànno opera alla lotta contro la tubercolosi, la fede sicura che la grande battaglia si avvia ormai all'auspicata vittoria.

IN CROCIERA SUL PO CON S. E. DI CROLLALANZA

Opere imponenti per la sistemazione del fiume

Parma, 13 notte.

Abbiamo trascorso due giornate sul Po. Dalle prime fredde luci dell'alba ai tramonti pieni di fuoco e di poesia, per tutte le ore del giorno, tre fragili imbarcazioni ci hanno trasportati sulle acque gialle e dense alla ricerca e all'esame della colossale opera, che la mano dell'uomo ha costruito e sta costruendo sulle sponde infide.

E non mai comunione con la natura ha parlato al nostro cuore con accento così vero e profondo.

La breve parentesi si è aperta ieri mattina alle foci dell'Adda, ove il Ministro dei Lavori Pubblici aveva convocato, per la bella crociera fluviale, una piccola folla di tecnici e giornalisti: si è chiusa questa sera alle foci del Mincio, ove il Po sembra sostare in lago, tanto lontane sono le sponde fra loro, e così tenui e irreali, da confondersi con le acque e con il cielo, nell'ultimo acceso folgorare del sole.

In due giorni il cuore ha un poco potuto conoscere l'animo del grande fiume. In ogni giro di elica, per ogni metro percorso, sembrava mutare la fisionomia del luogo, così come mutavano, allo sguardo di ognuno, i pensieri affioranti: la distesa di argento rubava al cielo colori sempre mutevoli; le foreste delle sponde si piegavano, in contorcimenti strani, al soffio del vento; le nuvole, in alto, si animavano e si perdevano in continue battaglie fra cirri e cumuli; le onde si rincorrevano fra loro, frangendosi contro lo scafo. Tutto era vivo attorno a noi. Ogni cosa aveva una sua voce; ogni fuggitiva apparenza, il suo contorno e il suo volto.

La compiuta felicità

Navigavamo in un mondo primitivo, fatto di acqua di alberi di cielo: e in questa purezza di orizzonte ci accadde, spesso, di ritrovare un attimo di compiuta felicità.

Abbiamo, in due giorni, percorso oltre cento chilometri per cammino d'acqua: ma fra soste, visite e ritorno, ne avremo percorsi quasi il doppio, nulla trascurando sulla via.

Il Ministro Di Crollalanza, che era accompagnato dai Prefetti e dai Segretari Federali di Parma e di Piacenza, dall'ing. Giandotti, ispettore superiore del Circolo per il Po, dagli ingegneri Capi del Genio Civile di Parma, Piacenza e Cremona, volle personalmente rendersi conto del lavoro compiuto dalle migliaia di operai disseminati sulle sponde dall'Adda al Mincio, e fino a qual punto il colossale progetto per la navigazione del Po fosse stato portato a compimento. Queste quarantott'ore di vagabondaggio fluviale furono dure di fatica. Questo, certo, abbiamo sentito noi, fin dalle prime ore del secondo giorno, ma forse non il giovane Ministro, che fu a tutti esempio magnifico di resistenza fisica e di illuminata operosità.

Per tutti i centri abitati delle due rive era volato l'ordine, che non ebbe, come diremo più avanti, che una sola, simpatica infrazione: niente canti, niente bandiere, niente «alalà». La rassegna del lavoro doveva essere compiuta in silenzio; i discorsi avrebbero dovuto trattare del come si fissa un argine, del come si imbriglia una piena; finalmente, gli «immancabili destini» li avremmo lasciati maturare, tacendo; e avremmo ristretto il campo di osservazione a qualcosa di più augusto ma di infinitamente più proficuo.

Così trascorremmo per tutte le plaghe di questa riviera fluviale, fra folle operaie intente al lavoro: al passaggio del Ministro, la sosta di un attimo, per un saluto romano; poi, i picconi tornavano a sprizzar scintille sulla pietra, e le draghe, immani mostri giacenti sui pontoni, rituffavan nel fondo i bracci giganteschi.

S. E. Di Crollalanza è passato così, lavoratore fra lavoratori, in mezzo all'assordante frangersi dei massi percossi e allo scrosciar delle macchine prosciugatrici, fra i sussulti delle piccole locomotive trascinanti, tra i pioppeti delle rive, interminabili teorie di vagoncini.

L'ardito progetto

In che cosa consiste questo progetto di navigazione del Po, oggi in via di esecuzione, e che assorbe ogni anno, e per cinque anni, cinquanta milioni di lire, occupando stabilmente migliaia di operai? Il progetto mira, innanzi tutto, a rendere navigabile il Po, da Venezia a Milano. Non tocchiamo le infinite ragioni economiche, commerciali, strategiche, che hanno spinto il Governo a deliberare tali lavori: così, come trascureremo le tante vane voci che si sono levate contro il progetto stesso, giudicandolo inattuabile. Ammessi dunque i grandi benefici che ne verrebbero, a Milano ed a Venezia, da una possibile navigazione del fiume (da Milano all'Adda si aprirà il canale navigabile Milano-Po, che formerà la parte iniziale della lunga via di acqua), soffermiamoci un momento sui lavori di sistemazione dell'alveo e delle sponde.

Tale sistemazione sarà ottenuta realizzando, fra le due rive, un canale di circa trecento metri di larghezza, appoggiandosi successivamente a destra ed a sinistra, e formando così una cinquantina di curve. Il suo tracciato viene fissato costruendo delle opere stabili, in corrispondenza alle parti concave delle curve, e lasciando invece il fiume libero di espandersi in corrispondenza alle parti convesse delle curve stesse. Si dovranno, inoltre, sbarrare tutti i bracci secondari, di modo che il fiume verrà ad essere ridotto, in periodo di magra, ad un solo canale; e allora, di conseguenza, le condizioni di navigabilità risulteranno perfette, donando una profondità mai inferiore ai due metri e mezzo, quella, cioè, occorrente alla navigazione con natanti da seicento tonnellate, che pescano, a pieno carico, quasi due metri.

Le opere che formano il canale regolato, devono essere compiute in modo da costituire una guida alle acque in tempo di magra, senza però ostacolare il libero deflusso di quelle di piena.

Ecco, in due parole, in che consiste il progetto: Pare cosa da nulla ed è immensa. Ma più immensa ancora è l'opera che non si vede, che le acque ricoprono del loro velo, il duro lavoro di dragaggio e di stabilizzazione del fondo. Abbiamo visto ieri affondare nel fiume tonnellate di materiale; per chilometri e chilometri, le sponde sono state corazzate di pietra dura, nuove vie sono state tracciate alle acque, scavando il terreno per lungo tratto; centinaia di bracci, veri fiumi nati dal fiume, sono stati sbarrati e ricondotti all'alveo primigenio.

Il Po ha un carattere strano. Per anni ed anni è fedele al suo corso, procede placido fra gli stessi filari di pioppi, non devia di un metro dal comune tracciato. Poi, improvvisamente, una gran sete di libertà lo prende; e allora invade il terreno vicino, espropria di prepotenza il campo altrui, corrode le fondamenta alle case che incontra, finchè ritorna alla calma e si stabilisce nel suo nuovo letto, suddividendosi in numerose ramificazioni. Ma intanto ha squassato le sponde, ha travolto difese, ha compiuto un disordine da non dirsi.

Non è il caso di chiunziare che, in simili condizioni, il fiume è, sì o no, navigabile per un sandolino, ma per un sandolino che abbia molto coraggio: ad ogni colpo di remo, vi è da rimanere incagliati per un tempo indeterminato.

Sorge chiara, da tutto ciò, la necessità di rendere sicure le sponde, restringendole per quanto è possibile, prima di pensare ad una navigazione per grossi natanti. E le sponde si rendono sicure, soltando spendendo fior di milioni, a parte l'ingegno e la fede profusi da tutti questi ingegneri. I milioni, allora, si convertono in cemento e in pietrame, che fascerammo di una cinta di acciaio la friabile terra; nuove curve attireranno le acque, per rilanciarle alle curve susseguenti.

Il canale navigabile si forma, così, naturale, da sponda a sponda, ed avrà una costante profondità e un costante volume di acqua. Tutto questo mi spiegava, stamane, l'ing. Giandotti, alla cui pronta e viva genialità si devono nuovi importanti sistemi di lavorazione, che l'estero ci invidia o cerca di imitare.

Alba sul fiume

Navighiamo fra Casalmaggiore e Boretto, nel tratto padano che segna il confine alle provincie di Mantova e di Reggio Emilia.

Era di primo mattino, e sul Po si era levata una brezza gelata che agghiacciava le ossa. A pochi metri da noi, ritta, a prua del bianco motoscafo, si stagliava, contro il cielo chiaro, la magra, energica figura del Ministro. La forte corrente secondava il giro delle eliche, e la nostra marcia proseguiva veloce, non controllata dal vento forte, che soffiava. Sulle rive, file interminabili di operai muovevano, curve, sotto il peso dei carrelli colmi di sabbia; le sponde ridotte, in quel tratto, ad una doppia muraglia di pietrame grigio, formavano una ciclopica insuperabile barriera. In questo tratto l'opera è quasi compiuta: rimane un braccio da chiudere, e allora, anche la grossa isola, tutta fremente per lo stormire di un boschetto, sarà invasa e assorbita dalle acque. Lo spettacolo del compiuto lavoro dell'uomo non cambia per più di cento chilometri, dal punto da cui ieri partimmo al punto in cui giungiamo questa sera. Soltanto la natura muta vestito, ad ogni mutar di ora. Lo stesso principio ha guidato la mano di questi tecnici, per tutto il riassetto delle sponde: istradare su curve nuove, le bizzarre fantasie del corso. Ma quanta poesia in questo uniforme grigio di calcari, sempre eguali, ma sempre così superbamente possenti.

L'intero progetto sarà, fra quattro anni, realtà. Un nastro di argento unirà Milano al mare. In piazza del Duomo potremo fissare la cabina che ci ospiterà per un viaggio senza scalo fino ai porti d'Oriente. Giungeranno alla capitale lombarda i capaci piroscafi, dalle stive colme di spezie e di banane. Sentiremo, fra queste sponde, aleggiare un profumo di terre lontane e sulle vie delle acque, a noi più distinto giungerà il palpito delle genti, che vivono sotto altri cieli e in altre tempeste. Sognamo? No. Sarà così, sarà così! Bisogna convincersi che realmente sarà così.

Ieri, sull'imbrunire, il Ministro diede ordine di attraccare alla riva di Torricella, presso la curva 31. Scendemmo dopo di lui a visitare i lavori di regolamentazione in alveo, e il possente rivestimento in pietra.

Volgeva, come ho detto, il tramonto, un tramonto di fiamme, che infuocava cielo e terra, in una allucinante, rossa vampata. Il fiume bruciava di mille iridescenze. Una pace enorme spaziava sulla fatica degli uomini. Circondiamo il Ministro, attento alla esposizione di un capo tecnico su uno speciale metodo di lavorazione, quando, a mezzo il fiume, scorgiamo una piccola barca, che disperatamente arranca verso di noi. Ai remi stanno due Giovani Fascisti, camicia nera e maniche rimboccate; a prora, rigido sull'attenti, un altro Giovane Fascista, il capo. Un gagliardetto nero sventola, alto, sui tre ragazzi, bello come i nostri drappi vigiliari. Giunti a pochi metri dal Ministro, i due rematori sorgono in piedi, si affiancano al camerata, si irrigidiscono per alcuni istanti nel saluto romano. Senza un grido, senza un saluto. Poi ripartono: li abbiamo veduti virare e prendere il largo.

Dopo poco, l'ombra sopraggiunta li riassorbiva. I tre venivano da Sacca: avevano navigato per chilometri e chilometri contro corrente; avevano, per ore, penato in una fatica spossante. Così, per salutare il Ministro fascista. Questa era stata la loro mèta bella!

A. APPIOTTI.

GLI SPORT

UNA GIORNATA DI SFORTUNA A NIZZA

Il francese Jourdan vince il torneo di spada

Cornaggia al 2.o posto, Agostoni al 6.o e Ragno all'8.o

(Dal nostro inviato)

Nizza 13 notte.

Il vincitore del Torneo di Nizza è uno spadista degno. Ci leviamo il cappello, ma non possiamo nascondere la nostra amarezza. Se Jourdan avesse vinto come vincono gli assi, distanziando, senza chiedere nulla alla fortuna nè alla formula, se la sua supremazia si fosse manifestata progressivamente, se i nostri fossero stati piegati di forza, allora si potrebbe fare l'elogio del trionfatore, senza riserve. Così, no.

Per ben intendere quello che voglio dire, bisogna che vi racconti, sia pure per sommi capi, come la gara si è svolta.

Ricorderete che ieri era terminato un solo girone semifinale: i due che restavano hanno occupato tutta la mattinata ed uno è stato vinto da Cornaggia, mentre nell'altro Ragno si classificava secondo. Non vi posso dilungare sulle semifinali, nè molto interessano ora le eliminazioni di Delporte, di Rousset, di Raffalli e di De Beur, di Piot e di Prat. Nove uomini sono rimasti in gara per la finale: facendo i conti delle stoccate dall'inizio del torneo al momento di iniziare il girone successivo, le posizioni erano le seguenti: Cornaggia 13 stoccate; Barret 15; Coutrot 16; Jourdan 17; De Pignol 18; Agostoni 19; Buchard 20; Ragno 24; De Rolland 26. Noi avevamo dunque un uomo con ben poco piombo nella bisaccia e quest'uomo, per l'appunto, sembrava stamane in una di quelle giornate in cui verrebbe voglia di andare a cercare gli avversari più forti per il gusto di vederli stritolare.

E' cominciata la gara e gli italiani, come i francesi, hanno naturalmente tirato fra loro per primi.

Cornaggia ha ceduto

Ordini severi non ne erano stati dati, ma è stato certo con soddisfazione che si è visto Cornaggia battere Agostoni per 5 a 1 e Ragno per 5 a 3; ormai l'uomo di punta non poteva essere che Cornaggia. Neppure i francesi si può dire che abbiano evidentemente favorito un concorrente; le forze erano del resto assai equilibrate e fare un gioco di squadra palese, sarebbe stato pericoloso, oltrechè poco sportivo e nient'affatto permesso. Trentasei assalti a cinque botte su nove, sono abbastanza lunghi, ma c'era da giurare che Cornaggia non avrebbe mollato; verso la metà della gara il suo vantaggio mi pare che avesse raggiunto le 10 o le 12 botte e Jourdan era già stato battuto. Con Cornaggia in testa ed Agostoni in ottima posizione, ci pareva di avere in tasca il Torneo, e invece...

Dopo una sconfitta grave di Cornaggia per opera di Coutrot (5 a 1) il nostro s'è sbandato, ha dovuto cambiare spada, ma non ritengo che questo sia stato il movente principale del capitombolo inatteso: per me è questione di nerve, di volontà, di tenacia, o la vittoria gli ha fatto paura, o la stanchezza nervosa l'ha vinto. Cornaggia aveva tanto vantaggio che, di una sconfitta di quel genere, poteva anche riderci, ma il grave è venuto dopo, quando Barret e Buchard gli hanno messo altre cinque botte per ciascuno. Intanto, Agostoni faceva anch'egli collezione di stoccate, e Ragno era in lotta soltanto per il fanale di coda. Malgrado tutto, l'unico su cui ancora si potevano avere speranze, era sempre Cornaggia.

Dopo due giorni di gara, l'ultimo assalto del Torneo decideva, non la vittoria, ma, addirittura, le posizioni dei primi cinque. Cornaggia aveva 40 colpi, Jourdan 41, De Pignol 39, Coutrot 43; per vincere la gara, Cornaggia avrebbe dovuto capottare De Pignol, cosa più facile a dire che non a fare. Ritrovando una parte delle sue energie, Cornaggia ha messo una stoccata, poi ne ha preso un'altra, poi ha fatto un colpo doppio; era già finito e Jourdan in un angolo, dopo una tremenda paura, ha avuto il suo primo sorriso di gioia. Cornaggia ha battuto De Pignol per 5 a 3, ed una conta d'aritmetica elementare ha messo tutti d'accordo. Lapis alla mano, le somme sono state le seguenti: 1. Jourdan (Francia) con 41 stoccate; 2. ex aequo Cornaggia (Italia) e Coutrot (Francia) con 43; 4. ex aequo De Pignol e Barret con 44; 6. Agostoni con 52; 7. Buchard con 53; 8. Ragno con 57; 9. De Rolland con 58.

Il risultato del Torneo di Nizza è questo.

Ora mi intenderete meglio.

E' una grande vittoria questa di Jourdan? E' una grande sconfitta la nostra? Certo se questo benedetto Torneo non s'è vinto questa volta, non lo vinceremo mai più. Non si parla più d'apparecchio, ormai tutti ci sono abituati; i difetti sono scomparsi ed i pregi insigniti. Ma la formula?

Incertezza ed equilibrio

Nessuno avrebbe potuto prevedere tanto equilibrio, tanta incertezza ed anche tanta confusione. Cinque uomini sono arrivati a ridosso l'uno dell'altro ed il vantaggio di Jourdan mi pare minore di quello che Jacopo del Sollaio ha avuto ai «Parioli». Oggi che si corca persino in un match lo scarto di due botte, che cosa sono due colpi soli in una battaglia di due giorni? Abolite le combines, la formula? Nessuno può giurarlo; anche se così sembra e tutti debbono essere del resto d'accordo, che se combines non ce ne sono state, è soltanto perchè lo spirito sportivo o, meglio ancora, l'equivalenza delle forze, erano notevoli, la formula ha avuto un merito solo: quello di non fare vincere De Pignol che è il solo, signori, ad avere avuto nella finale sei vittorie; Jourdan ne ha avute cinque; Coutrot, Cornaggia e Barret quattro; Agostoni tre; Buchard tre, Ragno tre; De Rolland due. Non è scorretto quello che dico a De Pignol: è un giudizio severo sulla sua scherma che non mi pare proprio quella di un gran campione; ha toccato, d'accordo, l'apparecchio non falla, ma se l'apparecchio dovesse proprio aiutare gli schermitori di quel genere, bisognerebbe bruciarlo.

Io credo però che la scherma da fare con le armi elettrificate, sia la stessa che si faceva prima: De Pignol, come si giudica attualmente la spada, avrebbe avuto oggi, anche con una giuria vecchio stile, più o meno lo stesso risultato. Certe considerazioni è bene che qui siano sfiorate soltanto. Mi pare sia tempo, invece, che parli degli uomini, dei nostri e dei francesi, che, come al solito, si sono ritrovati malgrado le sette Nazioni concorrenti, soli in finale.

Fra gli spadisti italiani, Cornaggia merita naturalmente di essere distaccato, ma di tutti si può dire una cosa: ammirevoli fino a metà gara, fiacchi, svogliati, sfiduciati verso la fine. Ora io dico loro: voi volete essere dei campioni, in realtà meritate di esserlo, ma ricordatevi che se non si serrano i denti e non si soffre, non si primeggia; il campione vero, muore, crepa, scoppia, ma non cede. Lungi da me l'idea di farvi un rimprovero, constato soltanto il difetto morale, come constaterei un difetto fisico. Forse anche questo si impara e la lezione di oggi, in tale caso, dovrebbe essere giovevole.

Tecnicamente, Cornaggia è stato prodigioso fino all'ultimo assalto; Agostoni ha avuto incontri felicissimi ed anche bellissimi; Ragno mi è parso invece meno chiaro nella concezione.

Gli spadisti francesi

Se in blocco i nostri spadisti sono stati largamente superiori a quelli francesi, mi guarderei bene dal dire che essi non possono stare alla pari con un Jourdan. Però Jourdan e Coutrot, a mio parere, si sono ben guadagnati i loro posti. Jourdan è stato anche più regolare dell'altro; ha un bel contrattempo, una mano finissima; guardando Jourdan talvolta ti sembra di vedere un mediocre e talvolta ti pare di avere di fronte un colosso: forse la verità sta nel mezzo. Lunga e gloriosa è la lista dei vincitori di Nizza: Jourdan, che fu già secondo, merita di essere scalato in vetta. De Pignol e Barret sono tutt'altra cosa; tutti e due hanno naturalmente una classe schermistica di primissimo ordine, ma non mi fanno cadere in estasi alle loro prodezze. Barret, ragazzo, è la rivelazione dell'annata; dubito però che vada lontano. Buchard è parso, a tratti, il Buchard dei tempi migliori: s'è smontato però alla fine della gara di squadre e da allora in poi ha tirato senza speranza, senza convinzione.

De Rolland ha dei buoni numeri: non è certo il coraggio che gli mancò. Nel complesso, scherma bellissima ne abbiamo vista poca e novità sensazionali nessuna.

Jourdan è salito in trono: sta bene; a voler essere modesti, possiamo dire che una buona mezza dozzina di dilettanti italiani sono capaci di batterlo già alla prima occasione.

NEDO NADI.

I risultati

I due gironi semifinali che rimanevano stamane da disputare hanno dato i seguenti risultati:

2.o Girone: 1. Cornaggia, 5 vittorie, 8 stoccate; 2. Coutrot, 5 v., 12 s.; 3. Barret, 4 v., 12 s. Eliminati: Yacquet, 3 v.; Prat, 2 v.; Handkaert, 1 v.; Georges, 1 v.

3.o Girone: 1. De Pignol, 5 v., 11 s.; 2. Ragno, 5 v., 16 s.; 3. Buchard, 3 v., 15 s. Eliminati: Rousset, 3 v.; Graffenried, 2 v.; Raffalli 2 v.; Delporte, 1 v.

I trentasei assalti della finale si sono svolti come segue:

Jourdan-De Rolland, 5 a 3; Pignol-Coutrot, 5 a 3; *Cornaggia-Agostoni*, 5 a 1; Buchard-Barret 5 a 1; Coutrot-De Rolland, 5 a 1; Jourdan-Buchard, 5 a 2; Pignol-Barret, 5 a 3; *Agostoni-Ragno*, 5 a 2; Buchard-Coutrot, 5 a 4; Jourdan-De Pignol, 5 a 2; De Rolland-Barret, 5 a 2; De Pignol-Buchard, 5 a 3; *Coutrot-Ragno*, 5 a 2; Barret-Jourdan, 5 a 1; *Cornaggia-Ragno*, 5 a 3; Barret-Coutrot, 5 a 0; *Ragno*-Barret, 5 a 2; *Agostoni*-De Rolland, 5 a 1; De Rolland-Bouchard, 5 a 0; *Cornaggia*-Jourdan, 5 a 4; Barret-*Agostoni*, 5 a 4; De Pignol-*Ragno*, 3 a 2; [illegible] *Cornaggia*, 5 a 1; Pignol-De Rolland, 5 a 4; Coutrot-*Agostoni*, 5 a 3; *Ragno*-De Rolland, 5 a 2; Barret-*Cornaggia*, 5 a 4; De Pignol-*Agostoni*, 5 a 1; Jourdan-*Ragno*, 5 a 2; Buchard-*Cornaggia*, 5 a 3; *Agostoni*-Buchard, 5 a 4; *Cornaggia*-De Pignol, 5 a 3.

Il compiacimento di S. E. Arpinati per la vittoria nella Coppa Gauthier-Vignal

Nizza, 13 notte.

S. E. Arpinati, a cui gli spadisti italiani avevano immediatamente comunicato il successo ottenuto nella Coppa Gauthier-Vignal, ha così telegrafato agli «azzurri»:

«Ringrazio gradito saluto, compiacendomi affermazione vittoriosa».

Il Presidente della Confederazione, on. Mazzini, prima ancora di esprimere il suo ringraziamento per l'assenza... «Augusto Turati ha fatto pervenire il suo «più vivo plauso per la travolgente vittoria».

Moltissime sono le congratulazioni giunte da ogni parte d'Italia agli spadisti vittoriosi.

Tennis

La prossima attività dei nostri campioni

Roma, 13 notte.

Il tennis sta per entrare nella fase più intensa della sua attività. Conclusosi l'incontro Italia-Spagna, si è iniziato a Napoli il torneo internazionale, al quale faranno seguito il torneo internazionale dei Parioli (18 aprile), il campionato internazionale d'Italia a Milano (25 aprile) e il torneo internazionale di Torino (2 maggio). Questa vasta attività, alla quale prenderanno parte tutti i nostri migliori campioni ed alcuni ottimi elementi stranieri quali Hughes, Cochet, Merlin, ecc., servirà di prologo agli incontri di Coppa Davis, e varrà a dare delle indicazioni decisive ai tecnici federali per la formazione della squadra italiana, tuttora indecisa.

Al torneo internazionale dei Parioli (18 aprile) è assicurata la partecipazione di tutti i nostri migliori tennisti. Saranno presenti Hughes, Bonte, Merlin; l'inglese Hughes giuocherà il doppio insieme con De Stefani. Cochet non sarà a Roma, ma parteciperà sicuramente ai campionati internazionali d'Italia. Sarà questo l'unico torneo italiano al quale il prestigioso francese prenderà parte, avendo avuto dal presidente della Federazione francese di tennis il «nulla osta» solo per tali campionati. Nel torneo dei Parioli Hughes, e forse Merlin, giuocheranno il misto con la Rosambieri, che attualmente lo giuoca con Cochet. I nostri migliori giuocatori hanno ricevuto anche numerosi inviti a partecipare a tornei all'estero. Il barone De Morpurgo è stato invitato al torneo di Wimbledon e ai campionati francesi; l'ex-capitano degli «azzurri» ha dovuto declinare tali inviti poichè le sue occupazioni non gli hanno finora consentito di compiere un adeguato allenamento.

La Federazione greca ha inoltre scritto alla F.I.L.T. pregandola di concedere il benestare alla partecipazione al torneo di Atene (25 aprile-3 maggio) di De Stefani, Sertorio e Del Bono.

Altri inviti a De Stefani e a De Minerbi sono venuti da Wimbledon. Tali inviti sono certamente lusinghieri per i nostri giuocatori, ma poichè le gare di Atene e di Wimbledon coincidono con i campionati internazionali d'Italia, la F.I.L.T. ha disposto che nessun giuocatore italiano partecipi al torneo di Atene e a quello di Wimbledon. Sicchè anche De Stefani, che era dato sicuro partecipante ai campionati inglesi, rimarrà in Italia.

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

A tre giorni dal Giro del Piemonte

Augusto Turati darà il «via» ai cento partenti

Tre giorni ci separano dall'inizio del Giro del Piemonte e ai nostri valorosi collaboratori non rimane che dare gli ultimi tocchi alla complessa organizzazione che ormai si può dire completa in ogni minuto particolare.

Una lieta notizia possiamo dare oggi ai concorrenti, ed è che essi riceveranno il «via» per la prima tappa da Augusto Turati, il quale, inoltre, se non gli sopraggiungeranno impedimenti, sarà in prima fila fra gli spettatori della Torino-Biella. Dopo aver voluta e promossa la trasformazione della classica prova piemontese, dopo averla dotata di un trofeo che sarà fra i più ambiti, il nostro Direttore vuole con questo gesto attestare tutta la sua simpatia per i giovani campioni della bicicletta, per lo sport più popolare, per la manifestazione di propaganda che *La Stampa* ha voluto tener in vita e riportare al più lieto successo in omaggio alle gloriose tradizioni ciclistiche piemontesi. Di questa attestazione i partenti saranno grati ad Augusto Turati, la cui presenza sarà incitamento a quella combattività di cui egli ha dato sempre mirabile esempio come Gerarca illuminato e sportivo militante. Turati *starter* onora il Giro del Piemonte e indica alla partenza la via più bella della lotta severa e cavalleresca che conduce alla meta vittoriosa.

Una collana di premi

Il consenso degli sportivi dei centri che saranno toccati dalla nostra corsa, degli enti pubblici e privati, delle Autorità, si è concretato in una collana di premi offerti, di cui oggi completiamo l'elenco. Il comm. Gastaldi, Segretario Federale di Torino, sempre primo ad appoggiare le manifestazioni sportive dedicate alla gioventù, ha messo a disposizione del Comitato organizzatore una medaglia d'oro; pure una medaglia d'oro hanno offerto il Preside della provincia di Alessandria, la Federazione commercianti di Alessandria, il cav. uff. Luigi Pugno, presidente dell'A. C. di Alessandria, l'Automobil Club di Alessandria, il Podestà di Torino, il Segretario Federale di Alessandria, la Federazione Industriale di Alessandria, il Segretario Federale di Cuneo, l'Automobil Club di Cuneo, l'Unione Industriale Fascista di Torino, il cav. avv. Adolfo Porzio, presidente dell'Unione Sportiva Torinese, la ditta Evasio Lombardi. Il gr. uff. Matteo Ceirano ha offerto dieci medaglie d'oro; la ditta Maino una bicicletta tipo «Campione del mondo»; il Comitato delle Manifestazioni torinesi due medaglie d'oro; la ditta Aurora un Autoravo; la ditta Berry un paio di occhiali Protector; la ditta Dunlop dei tubolari extra-corsa; la Cassa di Risparmio di Torino un orologio d'argento da tavolo; l'on. ing. Mazzini un porta-sigarette d'argento; l'on. Gastone di Mirafiori una medaglia d'argento; l'Unione Industriali di Cuneo una medaglia vermeille; la Fiat una medaglia d'oro; la S. A. Cinzano un servizio liquori.

Hanno annunciato premi di traguardo: Casale, Trino, Cavaglià, Mosso S. Maria, Borgosesia, Novara, Tortona, Monforte d'Alba, Dogliani, Carrù, Mondovì, Dronero, Costigliole, Saluzzo, Revello, Pinerolo, Vercelli.

L'organizzazione

Inoltre il Comitato di Nizza ha messo in palio una medaglia d'oro al primo della provincia di Alessandria; il gr. uff. Matteo Ceirano una medaglia d'oro al primo della provincia di Cuneo. Infine il Commissario generale della corsa avrà a sua disposizione cinque medaglie d'oro da assegnarsi a suo criterio ai concorrenti che avranno dimostrato maggior combattività nelle quattro tappe e in complesso in tutto il Giro.

Ai rifornimenti di ogni tappa, che saranno per tutti gratuiti, hanno concorso l'U. S. Albese, il signor Quirici, la ditta Delta per i biscotti, la ditta fratelli Cibrario per le arance, la ditta Querio per le pastiglie dissetanti, la S. A. Baratti per il cioccolato.

La partenza, come abbiamo detto, sarà data, a Torino, da Augusto Turati e, nelle altre città, dai rispettivi Segretari federali. Commissario generale della corsa sarà il dott. Giuseppe Ambrosini; la giuria sarà composta dai signori Cottino cav. Giovanni, Gamba sig. Oreste, Regge sig. Pietro; giudice di arrivo, Lisa sig. Matteo; cronometrista sarà il cav. Cappella; ispettori di percorso il cav. avv. Adolfo Porzio, Miglio sig. Carlo, Cordero sig. Bartolomeo, cav. uff. Luigi Pugno.

Nel nostro numero di sabato pubblicheremo tutte le norme relative alla punzonatura e alle operazioni preliminari, che si svolgeranno nel pomeriggio della stessa giornata.

L'attività studentesca

Il campionato di calcio

Commercio-Chimica 1-0. — Nella partita di ieri, svoltasi sul campo Fiat, i grigi del Commercio, pronosticati facili vincitori dell'undici di Chimica, hanno disputato la più incolore partita del campionato. Una divisione di punti avrebbe premiato la coraggiosa prova della squadra di Chimica, che ha disputato un animato incontro. Dei commercialisti sono emersi dal grigiore generale Bertolotto, Vitali e Sabbia; dei chimici Turello e Vergano. Al 2' Chimica è in «corner» e subisce al 4' una punizione al limite dell'area, tirata da Giuntoli. Al 10' Chimica si vede annullare un «goal» segnato in posizione di fuorigioco. Si ha quindi un bel traversone di Fransoni e colpo di testa di Sabbia che sfiora la traversa. Al 19' «corner» contro Chimica. Al 43' l'unico punto della partita segnato da Fransoni II. Nella ripresa il punteggio non muta. Arbitro Ermanno Savio del Gruppo arbitri torinesi.

Commercio: Bertolotto; Gaudino, Vitali; Giuntoli, Fiore, Lovera; Franzone I, Ferrari, Sabbia, Cabrini, Fransoni II.

Chimica: Mariotti; Martinotti, Arbinolo; Chiecco, Turello, Erbetta; Alexieff, Viarengo, Vergnano, Weiss, Vergano.

Medicina-Ingegneria 2-1. — Sullo stesso campo Fiat si è disputato successivamente l'incontro tra Medicina e Ingegneria. Nel primo tempo, iniziato molto velocemente da entrambe le squadre, Medicina ha dominato, sorretta da una infaticabile seconda linea. Al 5' «corner» contro medicina ed al 24' «goal» di Conti segnato per una presa difettosa di Grassi. Ingegneria segna il suo primo «goal» a pochi minuti dall'inizio del secondo tempo per merito di Cravetto. Al 4' «corner» contro Ingegneria ma senza esito. Medicina riacquista il vantaggio al 10' con un bel «goal» segnato da Cagno e conserva il successo sino al termine.

Medicina: Volterriani; Giacchero, Camusso; Perotti, Manfredi, Giuggioli; Gignone, Cagno, Pirro, Grasso, Conti.

Ingegneria: Grassi; Tornatori, Lena; Piantino, Cardone, Darò; Vanni, Cravetto, Ostano, Piano, Bergoglio.

I campionati di tennis

Sui campi dello Stadium, gentilmente concessi dal Lawn Tennis Club Torino, hanno avuto inizio ieri i campionati torinesi studenteschi di tennis che hanno segnato un ottimo successo di partecipanti. Tra i numerosi iscritti non mancano i campioni tra i quali Fè d'Ostiani, Masse Pio, Funaro, Casana, Murari, Oscugo, Cuccodoro, Pugliaro, ecc.

Ecco pertanto i risultati:

Danesi b. Hit: w. o.; Ponte di Pino b. Ferraris: 6-1, 6-2; Heritizka G. b. Gaudino: 11-9, 3-6, 6-4; Pugliaro b. Garivini w. o.; Chiarella b. Cellini: 3-6, 6-4, 6-2; Bevilacqua b. Bella: 6-4, 3-6, 6-4; Laviolo b. Colombo: 6-2, 6-0; Orengo b. Grassi W.: 6-3, 6-3; Ravezzi b. Poli: 6-3, 6-0; Casana b. Serra: 6-2, 6-4; Brunori b. Massaleena: 7-5, 6-3; Serra b. Cattaneo: w. o.; Casana b. Ghisleni: 6-0, 6-0.

Oggi continueranno gli incontri di singolari per il secondo turno ed avranno inizio gli incontri di doppio col seguente programma-orario:

Ore 9: Danesi-Ponte di Pino; Manilli-Grassi P.; 9,45: Brunori-Ravezzi; Buronzo-Valli; 9,30: Boscarelli-Chevallier; Grattarelli-Cuccodoro; 10,15: Boscarelli-Pugliaro contro Buronzo-Garavini; Fè d'Ostiani-Peccoz contro Serra-Grassi P.; 11: vincente Boscarelli-Chevallier contro Bevilacqua; Fè d'Ostiani-Heritizka G.; 11,45: Heritizka L.-Rossotto; Mertilli-Laviolo; 11,30: Marco P.-Cavalli.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 13 notte.

Premio Bicocca (L. 8000; m. 4000): 1. Fachiro (Menichetti) del barone Berlingeri; 2. Rajaj; 3. Kimmey. - 5 lungh.; 2 lungh.; 3 lungh. - Tot.: Lire 32,50; 15; 11.

Premio Malcrate (L. 10.000; m. 1600 circa): 1. Desiderio da Settignano (Paciflci); 2. Giglio Candido; 3. Doro. - 6 lungh.; 2 lungh.; 4 lungh. - Tot.: L. 0; 5,50; 10.

Premio Brioni (L. 8000; m. 1400): 1. Sarno (Camici); 2. Malatesta Baglioni; 3. Viala. - 2 lungh.; una testa; tre quarti di lungh. - Tot.: L. 30; 8,50; 10,50; 12.

Premio Turro (L. 10.000; m. 1500): 1. Bianca Lancero (Mussini); 2. Diagridio; 3. Camerano. - 1 lungh. e mezza; 1 lungh.; 2 lungh. - Tot.: L. 26; 11,50; 10.

Premio Monte Bianco (L. 15.000; m. 2000): 1. Gardone (Berlini); 2. Arbio; 3. Fossalto. - 2 lungh.; 1 lungh. e mezza; incoll. - Tot.: L. 18,50; 6,50; 9,50; 7,50.

Premio Cortina (L. 6000; m. 2400): 1. Libiocco (Mussini); 2. Dante; 3. Simon Memmi. - Corta testa; incoll.; 2 lungh. - Tot.: L. 30,50; 11,50; 8,50.

Premio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 8000; m. 3000): 1. Isso (Taddei); 2. Bolide; 3. Spiga. - 3 lungh.; mezza lungh.; una lungh. e mezza. - Tot.: L. 11,50; 7; 7.

Le grandi prove motociclistiche di aprile

Dopo un inizio di stagione un po' svogliato e privo di manifestazioni realmente importanti, se si eccettuano i due Raduni di Milano e di Torino, il campo motociclistico si anima con nuovo fervore sportivo nel corrente mese di aprile, che vedrà ad ogni giorno festivo interessanti corse in tutta Italia. Avremo infatti, a breve distanza, il Gran Premio d'Europa a Roma, la Sassi-Superga a Torino, il Circuito «Pietro Bordino» ad Alessandria, la Ruota d'Oro a Milano, la Coppa Terra del Duce a Bologna, e infine la Targa Florio a Palermo, per non citare che le principali. Anche con la soppressione del Giro Motociclistico d'Italia, che avrebbe dovuto svolgersi proprio in questi giorni, il calendario sportivo appare dunque assai ricco, vario ed interessante.

Non potendo naturalmente seguire nelle nostre colonne i vari avvenimenti motociclistici in tutta Italia, ci limiteremo oggi a dare qualche breve notizia sulle tre corse che più appassioneranno il nostro pubblico: il Gran Premio d'Europa, corsa di velocità pura, di risonanza mondiale; il Circuito «Pietro Bordino», che è una delle poche gare di velocità in circuito che si svolga quest'anno in Piemonte, e la classicissima Sassi-Superga.

Il Gran Premio Motociclistico d'Europa

Il Gran Premio d'Europa (che a tale titolo ha ben diritto la massima competizione mondiale di velocità pura, quale Gran Premio della Federazione Internazionale dei Club Motociclistici) è stato quest'anno assegnato all'Italia dall'ultimo Congresso della F.I.C.M. tenutosi a Parigi nello scorso ottobre, dietro richiesta del conte Bonacossa, presidente della Federazione, e del cav. Ferrario, rappresentante del M. C. I., e malgrado le richieste avanzate da varie altre Nazioni, quale riconoscimento internazionale dell'importanza assunta dal Decennale della Rivoluzione Fascista, che con tale gara i motociclisti intendono solennemente celebrare.

La corsa si svolgerà domenica prossima, 17 aprile a Roma, nell'Autodromo del Littorio, creato l'anno scorso nel recinto dell'Aeroporto, e modificato quest'anno appositamente per consentire le massime velocità.

La grande competizione, che assume un carattere di pretta internazionalità per la presenza di molti fra i migliori specialisti di sette Nazioni, sarà divisa in quattro diverse corse: due si correranno al mattino, per le macchine di 175 e di 250 cmc. di cilindrata, e due al pomeriggio per le macchine più potenti di 350 e di 500 cmc. di cilindrata. In ciascuna categoria non sono ammessi dal Regolamento più di venti corridori, allo scopo di evitare incidenti, poichè certamente al Gran Premio d'Europa saranno raggiunte delle medie quali non furono mai toccate in nessun'altra corsa motociclistica di velocità.

Nella categoria 175 cmc. che percorrerà solo 165 Km. come la 250 cmc., verranno probabilmente avvicinati i 130 Km. all'ora. Una quindicina di concorrenti, quasi tutti con macchine italiane, sono in lizza: dal campione d'Italia Benelli, coi coequipiers Baschieri, Serafini, Miele e Borghese, a Tigli, Alberti e Lami sulla rediviva M.M. di Bologna, al popolare Primo Moretti su macchina di propria costruzione, e Melemuzzi e Cavacciuti sulla C.F.; mentre assai valida appare la rappresentanza tedesca con l'«asso» Winkler, campione di Germania e già vincitore a Monza, e l'ungherese Zboray, entrambi su D.K.W. Comunque il pronostico è favorevole al Campione d'Italia.

Nella categoria 250 cmc., ove saranno forse superati i 150 Km. all'ora, contro i cinque «guzzisti», specialisti della velocità: Panella, Campione d'Italia, Bruni, Prini, Nocchi e Cimatti, troviamo la Rudge della Scuderia Ferrari, con una monta ancora da destinarsi; ancora una D. K. W. del tedesco Winkler ed una macchina del suo compatriota Patzold, e infine il grande «asso» inglese Langmann sulla O. K. Supreme, che certamente darà molto filo da torcere ai difensori dei nostri colori.

Nella 350, tutte macchine straniere, e molti corridori forestieri. Avremo lo svizzero Franconi, e i francesi Jeannin e Renier su tre moto velocissime, costruite in Francia su disegni dell'italiano Remondini: il recordman del mondo Milhoux sulla belga F. N., lo specialista tedesco della pista Soenius, sulla inglese Norton, vincitrice del T. T., accanto ai nostri Tenni, Susini e Di Gennaro sulla stessa macchina, il famoso «asso» inglese Handley, ritenuto il miglior motociclista del mondo, sulla Velocette, accanto a cinque corridori romani, e infine due Rudge della Scuderia Ferrari, affidate forse a Sandri e a Mario Ghersi, ed una New Imperial all'inglese Mellors, un ammirato specialista della velocità. Impossibile è oggi il pronostico, dato che le prove sono appena iniziate: ma è prevedibile una velocità media di circa 160 Km. all'ora!

Quella che maggiormente interesserà sarà però la categoria 500, non solo perchè vedrà medie ancor più spettacolose, superiori ai 170 Km. all'ora, ma perchè saluterà il tanto atteso ritorno alle corse della industria italiana, validamente rappresentata dalle Guzzi monocilindriche di Bandini, Moretti e Fumagalli. Il «recordman» belga Tacenay piloterà una velocissima F.N., Colombo la Sunbeam, Fieschi e Mantovani la Miller, Fagnani la N.S.U. tedesca, Landi accanto agli uomini della Scuderia Ferrari ed allo spagnolo Aranda la Rudge, un altro spagnolo, Videl, lo svizzero Haug e vari nostri corridori — fra i quali anche l'«asso» romano Taruffi, reduce dalle Mille Miglia — la Norton. Una vera grande appassionante contesa internazionale, che terrà sospeso l'animo sino alla fine per l'incertezza dei risultati.

Le gare in Piemonte

Soppresso quest'anno il Circuito automobilistico di Alessandria, assume grande importanza regionale la corsa di velocità su percorso chiuso che per continuare la tradizione ed onorare la memoria di Pietro Bordino, organizza per il prossimo 21 aprile il Moto Club di Alessandria.

Questa gara che si svolge su strade piane, ottime, e tali da consentire velocità elevatissime è aperta a tutti i corridori di 1.a e 2.a categoria, è valida quale eliminatoria Ligure-Piemontese del Campionato Italiano di II categoria. Occorre perciò che i corridori che intendono partecipare — e saranno certo numerosi — si provvedano in tempo della necessaria licenza del M.C.I.

L'interessante, classicissima corsa in salita alle porte di Torino si avvia verso il migliore successo, e certamente richiamerà domenica 24 aprile sulla migliorata strada tanto cara ai motociclisti torinesi non solo i più noti specialisti fra gli «arrampicatori», ma anche i più appassionati dei nostri dilettanti, essendo aperta a tutti i corridori di I e di II categoria che si saranno muniti della necessaria licenza: A questo proposito si ricorda che per disposizione della Consulta del M.C.I. non saranno ammesse richieste di licenza all'ultimo momento: i partenti dovranno tutti possederla il giorno della punzonatura: occorre quindi affrettarsi a richiederla pel tramite del proprio Moto Club.

Sul percorso, che il giorno della gara verrà chiuso al transito, sono già cominciati gli allenamenti; e propositi bellicosi manifestano i più popolari campioni torinesi, Riva e Castagno, entrambi vecchi «recordmen» della salita. Frattanto al Moto Club di Torino, organizzatore come sempre diligentissimo della manifestazione, continuano ad affluire le iscrizioni.

Continuano le prove

per il Gran Premio della F.I.C.M.

Roma, 13 notte.

Sono continuate oggi, sulla pista del Littorio, le prove dei concorrenti al Gran Premio della F.I.C.M. che si correrà domenica prossima.

Tra i primi a scendere in pista, abbiamo notato Tonino Benelli, Carlo Baschieri e Serafini che si sono rincorsi per molti giri, dando ad ogni istante la sensazione di padronanza e fiducia nei loro mezzi. Dopo la Benelli, Taruffi ha girato in 1'25"; il recente vincitore di Hannover, Sandri, non è stato inferiore al suo compagno di scuderia Taruffi, ed anch'egli ha girato molto forte sia con la 350 che con la 500 Rudge.

Le prove di Taruffi sono state fatte, invece, con la Norton e con la Rudge, ambedue di 500 cmc. Saveri ha provato una 500 cmc. Rudge superspinta, impressionando favorevolmente. Un altro componente della stessa scuderia Ferrari, Ambrogetti, ha provato invece con la 250 Rudge. Mario Ghersi ha girato a medie elevate con la Rudge 350 e 500. Il vincitore del Gran Premio belga, l'inglese Mellors, ha girato velocemente con la New Imperial, destando viva ammirazione.

Per domani è annunciata la prima apparizione dell'agguerritissimo squadrone dei «guzzisti»: la compagine rossa dell'italianissima Casa è giunta al gran completo a Roma, capitanata dai campioni d'Italia Terzo Bandini ed Alfredo Panella, ed inizierà le prove sotto l'esperta guida dell'ing. Guzzi e dell'ing. Parodi.

Nuoto

La riunione del Direttorio della F.I.N.

Roma, 13 notte.

Il Direttorio della Federazione italiana nuoto si riunirà il 20 aprile a Roma, sotto la presidenza di S. E. Arpinati, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Svolgimento Coppa Federale 1932 ed eliminatorie campionato nazionale palla a nuoto; 2) Campionati nazionali di nuoto e tuffi e palla a nuoto; regolamento, località e data; 3) Calendario gare nazionali; 4) Situazione internazionale pre-olimpionica; 5) Trasferimento nuotatori; 6) Ricorsi categorie nuotatori; 7) Varie ed eventuali.

Manifestazioni torinesi

Le gare nazionali di tiro al piccione sul campo del Martinetto

Ecco il programma completo delle gare di tiro al piccione che, sotto il patrocinio del Comitato per le Manifestazioni, si svolgeranno a Torino sul Campo del Martinetto nei giorni 21, 22, 23, 24 corrente.

Giovedì 21 aprile, ore 10: «Gara Medaglie», un piccione da m. 26 a 29; tre premi in medaglie. - Ore 11,30: «Tiro d'apertura», un piccione a distanziamento federale limitato da metri 20 a 28. Primo premio: L. 3000 e medaglia d'oro del Comitato per le Manifestazioni torinesi; secondo: lire 2000; terzo: L. 1500; quarto: L. 1000; quinto: L. 800; sesto: L. 800; settimo: L. 600; ottavo: L. 500. Diplomi federali a tutti i piazzati, omaggio della Federazione Italiana Tiro a Volo.

Venerdì 22, ore 10: «Gara Medaglie», un piccione «handicap» federale da metri 22 a 29; tre premi in medaglie. - Ore 11,30: Terza «Gara di campionato italiano 1932» (per categorie). Venti piccioni a metri 27. Premiazione A) sul risultato della serie di venti piccioni. Primo premio: Lire 8000 e medaglia d'oro offerta dal Municipio di Torino; secondo: L. 4000; terzo: L. 3000; quarto, quinto e sesto: L. 2000 ciascuno; settimo, ottavo, nono e decimo: L. 1500 ciascuno. Premiazione B) sul risultato della gara a un piccione: Primo premio: L. 2000; secondo: L. 1500; terzo, quarto e quinto: L. 1000 ciascuno; sesto: L. 800; settimo: L. 700. Il tiratore non può conseguire più di un premio. Sarà sospesa la chiamata — salvo le probabilità — al tiratore che abbia fatto 4 zeri. I tiratori che desiderano concorrere al «Campionato Italiano 1932» potranno tirare fino al 20.o piccione. Diplomi federali a tutti i piazzati.

Sabato 23, ore 10: «Gara oggetti», un piccione da m. 27 a 30; tre premi in oggetti. - Ore 11,30: Continuazione della «Terza Gara di Campionato Italiano 1932». *Optional* di L. 100 ad un piccione. Primo premio: 35 %; secondo: 25 %; terzo: 15 %; quarto: 10 %.

Domenica 24, ore 10: «Gara Medaglie». Tre premi in medaglie. - Ore 11,30: «Gara di chiusura», un piccione distanziamento federale da metri 20 a 30. Primo premio: L. 4000 e medaglia d'oro del Comitato per le Manifestazioni; secondo: L. 2500; terzo: L. 2000; quarto, quinto e sesto: L. 1500 ciascuno; settimo e ottavo: L. 1000.

Giornalmente, a gare finite, si disputerà una «poule» sui seguenti rispettivi premi: una cassa di Asti Spumante, una di Vermouth, una di Champagne, una di Barolo e Barbaresco.

Queste varie ed interessanti competizioni sono organizzate da un Comitato Esecutivo presieduto dal comm. avv. Gianni Penati: direttore delle gare: il cav. avv. Omero Agostini. Vige il regolamento della Federazione Italiana Tiro a Volo. Le iscrizioni si ricevono sino alla fine del terzo turno per i sopravvenienti. Per informazioni rivolgersi allo «Stand Martinetto». Rammentiamo che per Torino hanno corso le riduzioni ferroviarie del 30% da tutte le stazioni del Regno.

Sport invernali

Gita al Colle del Sestrières

Data la grande quantità di neve ancora esistente al Colle del Sestrières, e recentemente caduta, il Dopolavoro Provinciale organizza per domenica, 17 c. m., una gita al Colle del Sestrières.

La quota viaggio è di L. 35 e la partecipazione è libera a tutti. A cura del Dopolavoro verrà servito al Ristorante della Funivia un pranzo (facoltativo) alla quota di L. 8. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele n. 73, telefono 51211) sino alle ore 12 di sabato 16 c. m.

CRONACA CITTADINA

L'intenso traffico che sarà incanalato sulla camionabile Genova-Torino-Milano

Vivo interessamento negli ambienti industriali e commerciali

La costruzione della grande camionabile Genova-Milano-Torino sta suscitando una sempre maggiore eco negli ambienti industriali e commerciali delle città e delle zone che vi sono direttamente interessate. Già sono state illustrate quelle che saranno le generali caratteristiche della nuova arteria destinata a dare un grandissimo incremento ai traffici. A questo proposito ci mandano da Genova altre interessanti dichiarazioni fornite dal Podestà senatore Broccardi, che ha consentito a fornire ulteriori elementi allo scopo di lumeggiare tutta l'importanza della decisione presa dal Capo del Governo.

Il sen. Broccardi ha rilevato che già oggi il 5 per cento della merce che arriva e che parte dal porto di Genova viene trasportata a mezzo di camions, malgrado l'attuale strada sia tutt'altro che comoda e presenti delle difficoltà non lievi, quale il valico dei Giovi che la maggior parte degli autoveicoli sono costretti a superare a mezzo di un trattrice, ciò che rappresenta una spesa e un dispendio di energia dei motori.

— Il giorno che la camionabile sarà un fatto compiuto — ha detto il Podestà di Genova — si può prevedere che tutto il traffico si incanalerà su di essa, tanto più se si pensi alle economie che si sono riuscite a realizzare coi nuovi tipi di camions a nafta con rimorchio capaci di trasportare 12 tonnellate a 40 chilometri all'ora con una spesa minima per chilometro.

« Calcolando che il traffico odierno del porto di aggiri sulle settemila tonnellate e prevedendo che, una volta superato il punto acuto della crisi economica mondiale, esso raggiunga le 10, si può calcolare che la camionabile sarà percorsa ogni giorno da un migliaio di camions, ognuno dei quali trasporterà una media di 10 tonnellate. A ciò si aggiunga un minimo di un migliaio di automobili da turismo (si pensi che attualmente sui Giovi passano circa 3000 veicoli al giorno) e si vede quale gettito veramente importante darà l'autostrada. Tenendo infatti come base un pedaggio di 20 lire per veicolo tale gettito raggiungerà le 20 mila lire al giorno e cioè 7 milioni all'anno.

« Oltre che Milano e Torino trarranno indubbi vantaggi altre zone, quali il Biellese le cui industrie importano grandi quantità di lana e di cotone provenienti da via mare ».

Il sen. Broccardi ha poi fornito qualche elemento tecnico e costruttivo della camionabile.

Questa, per rispondere alle sue stesse finalità, deve necessariamente aver inizio negli immediati pressi del porto e probabilmente nella zona di Negro. Di qui, a mezzo di una galleria del tipo di quella tranviaria della Certosa, raggiungerà la vallata del Polcevera, da dove, ad un certo punto deviera per entrare in Valle Secca allo scopo di raggiungere il punto più basso di valico degli Appennini, e cioè quello di Crocetta d'Orero ad una quota di circa 460 metri sul mare, che potrà essere maggiormente abbassata con una breve galleria. Superato il valico, la camionabile si lancerà per la valle Scrivia, in parte a destra e in parte a sinistra del torrente, e da Arquata raggiungerà Serravalle, dove si biforcherà in due tronchi: uno che, toccando Tortona, proseguirà sino a Milano; l'altro che, attraversando Novi e Alessandria, punterà dritto su Torino.

La pendenza dell'autostrada sarà del 4 per cento al massimo, mentre quella della strada attuale raggiunge, ed anzi supera, in alcuni punti, l'8 per cento. Avrà curve ampie e dolci di un raggio maggiore di 40 metri. Naturalmente, alla camionabile saranno allacciate tutte le strade della zona che attraversa, in modo che il suo beneficio possa estendersi senza limitazioni per un largo raggio all'intorno, con vantaggio dell'industria, del commercio e dell'agricoltura della zona limitrofa.

Di pari passo alla costruzione della camionabile, il porto di Genova dovrà preparare una attrezzatura che permetta ai veicoli di giungere direttamente con una certa comodità sotto il bordo delle navi, per evitare trasbordi che frustrerebbero la rapidità del servizio, come giustamente ha auspicato recentemente il Consiglio genovese dell'Economia, e in conformità anche ai voti unanimemente espressi al 15.o Congresso internazionale di navigazione, svoltosi a Venezia nello scorso settembre.

Da ultimo va notato il grande sollievo che apporterà la camionabile al tratto di strada Genova-Pontedecimo, oggi congestionato da un traffico ingombrante ed eccessivo che obbliga a continui lavori di manutenzione e che è anche causa di non poche disgrazie.

Fin qui le notizie provenienti da Genova. Inutile dire che anche da Milano giunge l'eco di un vivo compiacimento, giacchè la capitale lombarda ha sempre auspicato a una rapida e razionale congiunzione con Genova — come, del resto, Torino — e quindi ora esprime il suo entusiastico consenso alla grandiosa iniziativa del Duce.

A Milano, secondo quanto ci telefonano, si pongono in rilievo gli enormi vantaggi della camionabile per tutti i trasporti, sia commerciali che turistici, ai quali assicurerà una rapidità notevole (le comunicazioni fra Torino e Genova, come fra Milano e Genova, guadagneranno tre o quattro ore sul tempo attuale), eliminando inoltre gravi ostacoli, primo fra tutti quello che tutt'oggi obbliga parecchi autotrasporti a superare la ripidissima salita dei Giovi con delle trattrici. La sua importanza poi assumerà un vero carattere internazionale, per il transito già rilevante che attraverso i valichi con la Francia, la Svizzera e l'Austria, sarà facilitato, e perciò incrementato.

Per quanto riguarda Milano, il Consiglio Provinciale dell'Economia non è stato ancora direttamente investito della materia, dovendosi anzitutto pronunziare l'Ente genovese. Si sa, comunque, che anche Milano è pronta a offrire il maggiore appoggio finanziario e che Istituti e privati già sono in gara per concorrere alla più sollecita realizzazione della stupenda impresa.

Lunedì prossimo, in occasione della Fiera, avrà luogo a Milano un Congresso internazionale per le autostrade, e si prevede che gli stessi delegati stranieri accenneranno alla arteria in questione, sia per ammirare ed esaltare la coraggiosa iniziativa, sia per ribadire la sua utilità anche per i traffici esteri. E' noto come le autostrade italiane siano state indicate a modello in tutti i Convegni europei. Anche per tale riguardo la nuova camionabile accrescerà i meriti della iniziativa italiana.

L'automobile « Balilla » presentata alle Autorità

Ieri mattina l'ing. Minola, per la direzione della Fiat, ed il cav. Salamano hanno presentato a S. E. il Prefetto Ricci al Palazzo del Governo, al Segretario Federale Gastaldi alla Casa Littoria, al Podestà Thaon di Revel al Municipio, e quindi alla Stampa al nostro Direttore Augusto Turati, la nuova bellissima, snella e veloce « Balilla », la vettura elegante ed utilitaria insieme che è stata chiamata — con un'espressione di buon augurio — « l'automobile per tutti gli italiani ».

S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale non si sono accontentati di ammirare la nuova creazione dell'industria e del lavoro torinesi, ma hanno voluto « provare » in una rapidissima gita sulla nostra collina le signorili berline che ha raggiunto in certi punti la ragguardevole velocità di 80-85 chilometri orari.

All'ing. Minola ed al cav. Salamano — il quale ultimo ha ieri l'altro compiuto con la « Balilla » il tragitto Roma-Torino esattamente in dodici ore e quindici minuti e che aveva accompagnato il sen. Agnelli nella visita a Villa Torlonia per la presentazione del nuovo modello al Duce — le Gerarchie torinesi e il nostro Direttore hanno espresso il più vivo compiacimento per la nuova, brillante affermazione della Fiat.

Anche al « Rotary » la presentazione della « Balilla », avvenuta a mezzogiorno, ha avuto il più vivo successo.

Alla riunione hanno preso parte alcuni dirigenti della « Fiat ». Il Presidente ha pronunciato parole di plauso al consocio sen. Agnelli, il quale con la sua tenace e intelligente attività, ha saputo creare un'organizzazione industriale e commerciale tale da conferire alla nostra città il primato industriale e all'industria automobilistica il primato europeo. Ha preso quindi la parola l'ing. Diego Soria, il quale ha efficacemente riassunto le ragioni economico-sociali della nuova vettura, che costituisce un risultato notevole di quel progresso tecnico e di quel processo di evoluzione verso l'automobilismo sempre più utilitario, che la « Fiat » costantemente persegue, secondo l'alto insegnamento del Duce per l'incremento popolare dell'automobile. L'ing. Soria ha fatto un originale compendio dei progressi costruttivi realizzati dall'industria automobilistica dall'anteguerra ad oggi, stabilendo un confronto impressionante tra l'automobile di allora e quella di oggi. Successivamente, l'oratore ha esposto come tutti i più moderni perfezionamenti meccanici si ritrovino nella « Balilla », così da fare di essa una vettura ultra-utilitaria di minimo costo, sia nel prezzo d'acquisto che nelle spese di esercizio, e di facile sicura prestazione. Dopo questa illustrazione tecnica, attentamente seguita, l'oratore ha concluso rendendo l'immagine della grande officina, ridestata al più intenso lavoro intorno alla « Balilla » dalla mai sopita ed oggi più che mai fervida volontà di durare e di vincere.

L'ing. Diego Soria è stato calorosamente applaudito e vivamente complimentato per la sua interessante conversazione; e gli applausi si sono confusi con gli squilli del claxon della « Balilla » che in quel momento entrava nella sala. Al volante era Nazzaro, giunto allora da Milano con la stessa « Balilla ». I commensali si sono affollati intorno alla vettura per esaminarla e provarla, con unanime ammirazione.

Movimentato arresto di un ladro colto in flagrante in un negozio

L'altra mattina, verso le ore 4, il signor Battista Marchisio, proprietario della panetteria di via Gioberti 26, venne svegliato da un rumore insolito che proveniva dal negozio. Dopo aver ascoltato qualche po', il Marchisio si vestì sommariamente e discese nella panetteria per accertarsi di ciò che accadeva. Aveva appena spinto la porta del retrobottega, che si trovò di fronte ad uno sconosciuto, il quale, appena lo vide, gli si scagliò addosso cercando di atterrarlo. Il Marchisio, preso alla sprovvista, barcollò e fu sul punto di cadere. L'aggressore approfittò dell'attimo di smarrimento, per infilare la porta aperta del negozio e darsi a precipitosa fuga. Il panettiere, però, si riebbe subito; uscì nella via e, gridando « Al ladro! Al ladro! », si pose ad inseguire il fuggiasco. La distanza fra i due andava diminuendo. Ad un certo momento lo sconosciuto, giunto in via Massena, si vide perduto. Continuando a correre estrasse di tasca una rivoltella, la puntò contro l'inseguitore e lasciò partire un colpo.

La detonazione richiamò l'attenzione del cittadino dell'ordine [illegible], che si trovava di servizio all'angolo di via Assietta e corso Re Umberto. Costui, senza esitare, inforcò la bicicletta, e si gettò [illegible] scorgere il fuggiasco, il quale tentava di guadagnare corso Vittorio Emanuele. In pochi secondi, lo raggiunse e, abbandonata la bicicletta, lo affrontò decisamente. Senonchè lo sconosciuto, appoggiandosi con le spalle al muro, alzò la mano armata di rivoltella contro il cittadino dell'ordine minacciando:

— Se fai ancora un passo avanti ti ammazzo!

Il milite non si lasciò intimorire. Tolta dalla fondina la propria rivoltella la puntò contro lo sconosciuto minacciando a sua volta di far fuoco. Nel frattempo, richiamati pure dal colpo di rivoltella, giungevano sul posto il capo squadra della Milizia ferroviaria Germano Mariano e il controllore dei cittadini dell'ordine signor Bruna. Giungeva pure il panettiere Marchisio. Questi ultimi s'impossessavano dello sconosciuto, lo disarmavano e lo accompagnavano al Commissariato di P. S. di San Secondo. Qui il lestofante veniva identificato per certo Luigi De Stefani di Giuseppe di 26 anni, nato a Monteluzo d'Alba e abitante in via Palazzo di Città. Perquisito venne trovato in possesso di oggetti e denaro presi da un abito appeso ad un attaccapanni nel negozio del Marchisio, di un portafoglio contenente 300 lire, di un coltello a serramanico e di una pistola automatica: quest'ultima era incoppata. Il De Stefani venne dichiarato in arresto e internato alle carceri giudiziarie. Il Marchisio, durante la colluttazione sostenuta col ladro nel suo negozio, riportò ferite al viso che vennero giudicate guaribili in cinque giorni.

IL MARITO E L'AMICO DI FAMIGLIA

Esplosione di gelosia fuori tempo

Due schiaffi e il balenio di un trincetto - Il danno e le beffe

Una sera, in una via di Grugliasco, l'operaio Primo Boschi, addetto ad una officina di Torino, rincasava dal lavoro in compagnia di un amico.

I due, confidandosi i reciproci dispiaceri, erano giunti sin quasi dinanzi all'abitazione del Boschi, e qui quest'ultimo, come se volesse concludere un lungo discorso fatto in precedenza, disse al compagno:

— Così va il mondo, caro mio! Da coloro che vogliono cacciare il naso negli affari degli altri è meglio stare lontano...

A questo punto una terza voce a lui ben nota, quella dell'operaio Giulio Landucci, gli gridò:

— Ah! Sarei io quello che caccia il naso negli affari degli altri? Ebbene, se non ci metto il naso, questa volta ci metto le mani!

E il Landucci regalò, così dicendo, al Boschi, due sonori ceffoni.

« Cavalleria Rusticana » in piccolo

Gli schiaffi furono così forti che echeggiarono sinistramente non solo nella via, ma anche nell'animo risentito del Boschi, il quale rispose:

— Ah..., canaglia! Non contento di insidiare la mia pace coniugale, tu vuoi anche offendere l'incolumità delle mie guancie? Ecco... raccolgo il guanto.

— Ma che guanto! E' uno schiaffo...

— Veramente erano due: e quelli li ho già raccolti. Ad ogni modo aspettami un istante: vado a salutare mia moglie — la tua simpatia! — e torno subito. Se non mi aspetti, sei un vigliacco!

— Vigliacco? Ma ti aspetto sino alla consumazione dei secoli.

Il Landucci attese, a braccia conserte.

L'aria di Grugliasco era in quel momento carica di imprevisti. Si respirava odor di crepuscolo e di legnate.

Bisogna sapere che tra il Boschi e il Landucci c'era della ruggine, anzi c'era la moglie del Boschi, tutt'altro che arrugginita: una brava donnetta innamorata del marito e assai piacente. Pare, secondo le ipotesi del Boschi, che essa piacesse anche al Landucci. Ad ogni modo questi non lo dimostrava, e meno ancora mostrava di essersene accorta la moglie.

Ma il Landucci era vedovo e vicino di casa. La madre di lui aveva rapporti continui con la moglie del Boschi, ed egli finì per divenire l'amico di famiglia. Il marito cominciò ad esser roso dal tarlo della gelosia; ma non volendo dare a conoscere questo sentimento fuori di moda, nascose la gelosia dietro la persiana del suo amor proprio. E di là stette a sorvegliare gli avvenimenti. Convinto ormai di essere, come coniuge, nel numero dei traditi, ma non avendone le prove, aspettava l'occasione per sfogare col Landucci il suo rancore concentrato.

E l'occasione, questa volta, s'era presentata.

Rientrato in casa e, armatosi di un trincetto, corse di nuovo nella via, tenendo il trincetto in tasca.

— E così — gli apostrofò il Landucci — vogliamo lavare l'offesa degli schiaffi?

— Io, al tuo posto, mi laverei la faccia! Ma, intanto, leva quella mano di tasca!

A queste parole, seguite anche da alcuni epiteti... indelicati, il Boschi non ci vide più (anche perchè annottava) e si slanciò minaccioso verso l'avversario, agitando la mano armata.

Ma subito due bravi amici (non di famiglia) lo trattennero... Ed egli, pur non dicendolo, fu ben lieto di essere trattenuto. Quante volte si fa un gesto per l'onore della firma, sperando che qualcuno intervenga a impedire di portarlo a compimento! Ad ogni modo il chiasso provocato dal suo contegno minaccioso fece molta impressione sui pacifici grugliaschesi, che avvertirono i carabinieri...

Poco dopo il marito, che aveva avuto troppa fretta nel difendere il proprio onore, veniva tratto in arresto per minaccia a mano armata, sotto gli occhi umidi della moglie e quelli (asciutti) del supposto rivale.

— E li devo lasciar soli... — egli brontolava avvilito, mentre si allontanava fra i carabinieri. — E non potrò nemmeno sorprenderli...

Il saldo del conto

Seguirono le denuncie e le querele. Il marito, trattenuto in arresto perchè si temevano, lasciandolo libero, gravi conseguenze, e il Landucci, a piede libero (« ma a cuore imprigionato! » gridava il Boschi), sono comparsi ieri dinanzi al Pretore avv. Guglielmi, assistito dal cancelliere dott. Leprotti. Il primo imputato di minaccie a mano armata, era difeso dall'avv. Viancini; il secondo dall'avv. Segreto. E fu, questo, l'unico segreto dell'udienza perchè tutto il resto fu spiattellato « coram populo »!

I due rivali, non appena si vedono, seduti sullo stesso banco, non possono trattenersi dallo scambiarsi le espressioni del loro affetto.

— Sarai contento, adesso, che il mio arresto ti ha lasciato il campo libero! — mormora inviperito il Boschi.

— Io — risponde il Landucci — non so che farmene del tuo campo libero! Vivo con mia madre, e se essa è in buoni rapporti con quella santa donna di tua moglie non so che farci.

— Un giorno, hai preso mia moglie sotto il braccio!

Avv. Testera (P. M.): — Sarà il Boschi che ha preso lucciole per lanterne!

Imputato Boschi: — Non era una lucciola, era mia moglie! Un'altra volta li ho veduti entrare ed uscire, uno dopo l'altro, da un gabinetto attiguo alla cucina. Per poco non li pescava in flagrante!

Avv. Viancini: — Dato il luogo, dite pure « fragrante »!

Imputato Landucci: — Io vi ero entrato dopo che la moglie del Boschi ne era uscita.

Boschi: — E mi sapresti dire perchè mia moglie sentiva il bisogno di lavare e stirare la tua biancheria? E, perchè, quando io l'ho rimproverata, faceva lavature e stirature di notte, per te, a mia insaputa?

Landucci: — Non è vero!

Avv. Testera: — Bisognerebbe sentire la moglie... Ad ogni modo ciascuno deve lavarsi i propri panni in famiglia!

Pretore: — E poi questo non c'entra con le minaccie a mano armata!

Boschi: — C'entra perchè io ero esasperato. S'immagini che una sera mia moglie voleva mandarmi fuori a far la spesa, per rimanere sola con lui.

Landucci: — Io sono vedovo, signor giudice.

— Avv. Testera: — E quando un uomo di mogli ne ha già esperimentata una...

Interrogati i testimoni sulla scenata avvenuta a Grugliasco, risulta che se il marito ha minacciato, è anche vero che la provocazione c'è stata.

Boschi: — Due provocazioni, signor Pretore, una per guancia.

Il giudice, udite le conclusioni del P. M. e della difesa, condanna il Boschi a un mese e 20 giorni di reclusione e 100 lire di ammenda, il Landucci a 200 lire di multa.

Mentre esce dall'aula, accompagnato dagli angeli custodi della Benemerita, il Boschi grida ancora al suo amico:

— Io ritorno in carcere! Tanti saluti alla mia signora!

Il medico degli spettri

La gita popolare di domenica per la Fiera di Milano

E' incominciata ieri mattina, alle biglietterie di Porta Nuova, Porta Susa e alle quattro agenzie autorizzate, la vendita dei biglietti per la gita popolare di domenica prossima, per la Fiera campionaria di Milano. Data l'insolita affluenza di pubblico, la direzione compartimentale delle Ferrovie ha organizzato uno speciale servizio onde evitare eccessivo affollamento davanti alle biglietterie e, di conseguenza, inutile perdita di tempo da parte degli acquirenti dei biglietti. Come è stato detto ieri, non ci sarà limitazione nella vendita dei biglietti perchè, oltre al treno di cui abbiamo dato l'orario, altri treni saranno organizzati i quali viaggeranno a venti minuti di distanza l'uno dall'altro. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è di L. 31; ed è pure in vendita, presso le biglietterie, il biglietto d'ingresso alla Fiera fissato in lire 1,50. Per evitare inutili affollamenti, si avverte che la vendita dei biglietti continuerà fino all'ultimo giorno.

Le manifestazioni del « Faro »

« Il Faro », l'elegante ritrovo di via Pierino Delpiano 14, annuncia una brillante serie di manifestazioni artistico-culturali veramente importanti e che saranno accolte con la maggior soddisfazione negli ambienti intellettuali ed aristocratici della città. Fino al 23 del mese in corso le sale ospiteranno la mostra dell'artigianato saluzzese. Il grande interesse che la bella mostra presenta ha richiamato una vera folla di amatori del mobile artistico.

In seguito, il « Faro » ospiterà la mostra dell'architetto Melis di Villa, che presenterà una serie di interessanti progetti, e quella del pittore Gobbi di Genova. Riprenderà poi l'esposizione-vendita lavori femminili, attraverso la quale il Comitato di gentili dame che presiede l'organizzazione del « Faro » si rende altamente benemerito verso i bisognosi che, per la posizione sociale un tempo occupata, non oserebbero offrire in vendita i loro lavori al pubblico. Saranno pure organizzati dei tè danzanti e delle conferenze. Il pittore Simonetti esporrà una serie di ritratti. Si tratta, insomma, di una serie di manifestazioni interessanti ed eleganti, che hanno il merito di richiamare il pubblico a divertirsi con intelligenza e con grazia e insieme a compiere una opera di carità.

La partenza degli alpini per l'adunata di Napoli

Nella giornata di oggi, da ogni punto d'Italia i 40.000 alpini che partecipano alla grandiosa adunata del X Alpini in Napoli, inizieranno il loro viaggio; e ben ventisei « tradotte » si sono dovute organizzare. Agli alpini della Sezione di Torino, che per numero di partecipanti è in testa a tutte le Sezioni, sono state assegnate quattro tradotte, e cioè le tradotte nn. 3, 4, 7, 8. Nelle prime tre di queste, e cioè nelle tradotte 3, 4, 7 prenderanno posto, in conformità delle precise disposizioni già impartite, i Gruppi della Provincia; la tradotta n. 8, in partenza da Torino P. N., alle ore 21,40, di questa sera, trasporterà i soci di Torino città. Questi pertanto sono invitati a volersi trovare alle ore [illegible] alla Sede dell'Associazione (via Giuseppe Verdi, 21) per muovere di lì, colla fanfara sezionale in testa, alla volta della stazione di P. N.

Artisti e Coro del « Regio » ad una Messa in suffragio del barone Mazzonis

Celebrandosi domani mattina, venerdì, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, in via Amedeo Avogadro, alcune messe in suffragio del barone Ettore Mazzonis di Pralafera, tanto sinceramente rimpianto, il Coro e l'Orchestra del « Regio » hanno chiesto di poter partecipare al mesto rito. La concessione fu accordata al Coro soltanto, non consentendo le superiori disposizioni ecclesiastiche l'intervento della Orchestra. Saputosi il desiderio delle masse del « Regio », Aureliano Pertile e Carlo Galeffi, i quali sono attualmente alla « Scala », hanno voluto unirsi anch'essi come solisti. I due eccezionali cantori ed il coro, sotto la guida dei maestri Cantù ed Emilio Solza eseguiranno così alcune musiche religiose durante la funzione delle ore 11.

Istituto Fascista di Cultura

Questa sera alle 21, all'Università il prof. dott. Pietro Eusebietti, ordinario di filosofia e storia nel R. Liceo M. D'Azeglio, tratterà della Repubblica ideale di Platone nei riguardi dell'ideale politico del Fascismo.

Federazione Provinciale Fascista

Riunione dei Direttori della Federazione e del Fascio

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Ieri alle 16 alla Casa Littoria ha avuto luogo la riunione dei Direttori della Federazione e del Fascio di Torino. Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha riferito sulle varie attività della Federazione con particolare riguardo alla affluenza delle nuove domande di iscrizione, dei comizi popolari svoltisi domenica in città e provincia, dell'organizzazione delle cerimonie della Leva Fascista e della celebrazione della Festa del Lavoro che si svolgeranno il 21 aprile, Natale di Roma.

« Quindi il Segretario Federale ha accennato ampiamente alle questioni interessanti l'Ente Opere Assistenziali e la preordinazione delle Colonie Marine, montane e diurne.

« Successivamente i Direttori hanno esaurito i restanti comma dell'ordine del giorno ed hanno esaminato un nuovo gruppo di domande di ammissione al P. N. F. esprimendo parere in merito a ciascuna ».

I Concorsi della Scuola di cooperazione

Si sono chiusi i corsi ordinari della Scuola di Cooperazione, Mutualità e Previdenza con le lezioni svolte dal prof. Gino Bernardo Silorata e dal dottor Lauro Davico rispettivamente sui temi: « Le prestazioni delle assicurazioni sociali » e « L'inquadramento sindacale delle cooperative e l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione ». Domenica oltre cinquanta allievi dei corsi hanno visitato l'Alleanza Cooperativa Torinese ed in tale occasione il direttore generale di questo massimo organismo di consumo, dottor Carlo Alliero, ha svolto una lezione pratica sull'argomento « Organizzazione degli acquisti e delle vendite ».

Andrea Gastaldi, presidente del Comitato Amministrativo della Scuola, ha fissato in questi giorni le modalità e le condizioni del secondo concorso per un lavoro scritto sui seguenti temi: « La cooperazione nello Stato corporativo » e « Contributo alla storia della mutualità libera piemontese ». Questo secondo concorso, per esso dotato di [illegible] premi in denaro offerti dalla Amministrazione della Provincia, dal Municipio di Torino, dalla Cassa di Risparmio, dalla Società Reale Mutua Incendi, dalla Alleanza Cooperativa Torinese, e dall'Opera Pia San Paolo è libero a chiunque intenda parteciparvi.

Gli esami per l'anno scolastico testè chiuso, avranno luogo nella prima decade del prossimo mese di maggio. Le dispense e le copie dei due bandi di concorso possono essere richieste e ritirate presso la sede del Comitato, in via Carlo Alberto 10, negli uffici della Federazione Interprovinciale delle Cooperative e della Mutua.

Mangiare riso

Il pensiero del prof. Micheli

Propaganda per il riso. Quante volte non s'è parlato dell'opportunità economica di un largo consumo di questo alimento, di cui le nostre terre del Piemonte e della Lomellina sono così generose produttrici: e quante volte alle ragioni economiche si sono aggiunte delle ragioni igieniche. Oggi tanto la voce di [illegible] a raccomandare alle massaie, alle famiglie, ai ristoranti il riso. Ecco oggi l'autorevolissima voce del prof. Micheli, il quale esamina questo alimento dal punto di vista medico e cioè della nutrizione. L'illustre professore dice:

« Personalmente, preferisco il riso in brodo o in qualunque delle molteplici varietà regionali di « risotto » ad ogni altra qualità di minestra; ma, a parte questa che è essenzialmente una questione di gusti, molti dati di ordine obbiettivo giustificano un più diffuso e largo consumo di questo nostro prezioso prodotto nazionale.

Lasciando ai più competenti in materia di svolgere gli argomenti d'indole economica e sociale, mi limiterò ad accennare ai dati d'ordine fisiologico e medico.

Essi sono: l'alto valore alimentare del riso, che tiene la prima linea fra tutte le [illegible] contenuto in carboidrati (oltre il 77 %); la sua grande digeribilità ed assimilabilità e la conseguente notevole utilizzabilità dei suoi principi nutritivi (amido e proteine); la sua ricchezza di vitamine, in fosforo organico e minerale, ecc. ecc. Quando si aggiunge che il riso si presta in maniera incomparabilmente superiore agli altri cereali, alle più svariate, gustose e fisiologicamente corrette preparazioni alimentari — e che molte di questi giorni ci sono date al riguardo le più brillanti dimostrazioni — non si comprende come debba essere difficile ottenere che in Italia sia decisamente aumentato il consumo individuale di un prodotto che [illegible] proprietà.

Tanto più che il riso, in ragione appunto di queste sue proprietà, va sempre più acquistando un posto importante nella dietetica medica [illegible] nel trattamento di molte forme di dispepsia, delle coliti mucose [illegible] delle malattie del fegato [illegible] ecc. ecc.

Senza alcun dubbio, in queste varie contingenze morbose, [illegible] di carboidrati facilmente digeribili e utilizzabili [illegible]. Il riso ben cotto in acqua e condito con burro fresco o da pappe o da creme di farina di riso, può rendere inestimabili servizi, in modo così superiori a quelli delle cure medicamentose. »

Associazione Combattenti [illegible]. Questa sera, giovedì, alle ore 21, in sede [illegible].

Bollettino demografico di Torino

13 aprile 1932-X

Nascite	33
Morti	39

Giovane donna investita dal tram in corso Stupinigi

Una gravissima disgrazia tranviaria si è dovuta registrare ieri mattina in corso Stupinigi, dinanzi al fabbricato della caserma del Reggimento Nizza Cavalleria.

Pochi minuti prima delle ore 10, la casalinga Alda Bernardi fu Carlo di 29 anni abitante in corso Stupinigi 263, si dirigeva verso il centro della città percorrendo la parte centrale del viale. Ad un tratto la donna sentiva dietro di sè il rumore di un carrozzone tranviario che si avvicinava scampanellando. Per un malaugurato errore di valutazione la Bernardi credeva di trovarsi in pericolo di essere investita e, per mettersi in salvo, saliva frettolosamente sulla banchina rialzata che le stava al fianco. Questo improvviso movimento le riusciva fatale. La poveretta, per sfuggire un pericolo inesistente, si andava infilando a cacciare proprio tra i regoli della tranvia pochi passi innanzi alla vettura che stava giungendo.

Il manovratore, tale Pietro Quatrocolo di Giuseppe, abitante in via Tripoli, 71, tentava in ogni maniera di fermare la vettura, ma ormai la distanza era troppo breve e la povera donna veniva travolta. Il carrozzone per la violenta azione dei freni si arrestava in pochi metri, in modo che la Bernardi rimaneva nello spazio tra le due coppie di ruote. I pochi passeggeri che si trovavano sopra la vettura tranviaria, soldati del corpo di guardia della caserma accorrevano sul posto della disgrazia, ma riusciva loro impossibile trarre la investita dalla posizione in cui si trovava. Venivano allora avvertiti i pompieri che poco dopo giungevano sul posto con un carro attrezzi ed un'auto-ambulanza al comando dell'ing. Mottura. Il carrozzone veniva sollevato e la Bernardi portata all'ospedale Mauriziano.

Qui il dott. Finucci prestava alla donna le cure del caso. La Bernardi aveva riportato lo schiacciamento del torace alla regione cardiaca con frattura di sei coste e contusioni in tutto il corpo. Dopo le prime cure essa veniva fatta ricoverare senza che i sanitari si potessero pronunciare sulla prognosi, data la gravità delle ferite.

STATO CIVILE

13 aprile 1932-X

NASCITE: 33. Maschi 21, femmine 12.

MORTI: 39. Cogno Lorenzo Raimondo fu Ferdinando, d'anni 76, di Torino, decoratore, via Gerdil, 3 — Dell'Amico Luigi, di giorni 30, di Torino, via Reggio, 3 — Foglia Giacinta ved. Caffo, d'anni 88, di Novalesa, casalinga, corso Rapallo, 5 — Pagliano Erminia ved. Garelo, id. 73, di Vercelli, casalinga, via Madama Cristina, 91 — Zerboglio Maurizio fu Vincenzo, id. 72, di Torino, avvocato, via Bertola, 39 — Fiore Angela mar. Rocca, id. 60, di S. Stefano Belbo, casalinga, via Rossi, 24 — Mino Giuseppina ved. Reda, id. 72, di Bioglio, agiata, corso Ponte Mosca, 24 — Fassero Maria ved. Barosso, id. 90, di Droero, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 74 — Bilotto Ignazio fu Antonio, id. 89, di Lanzo, sarto, corso Francia — Raimondi Pietro fu Davide, id. 62, di Lodi, pompiere, via Cuorgnè, 6 — Capello Caterina fu Francesco, id. 91, di Ceresole d'Alba, casalinga, via Garibaldi, 33 — Negro Pietro fu Pietro, id. 70, di Levni, industriale, via Miglietti, 19 — Peiretti Maria fu Giuseppe, id. 46, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 21 — Goisio Giovanni fu Giorgio, id. 62, di Andorno, rappresentante, via Gioberti, 47 — Gribaudo Lucia mar. Gobetto, id. 56, di Cassino, casalinga, via Consolata, 3 — Vietti Maria mar. Roggero, id. 35, di Torino, casalinga, via Ormea, 78 — Mauri Carla di Enrico, id. 5, di Torino — Ricci Pia ved. conte Sanmartino Zabarella, id. 91, di Milano, agiata — Alfano Stefano fu Andrea, id. 67, di Torino, manovale — Peracchi Ettore fu Cesare, id. 68, di Parma, lattoniere — Castore Angelo fu Dionigi, id. 36, di Chiusa S. Michele, verniciatore — Natta Bartolomeo fu Giovanni, id. 61, di Cisterna d'Asti, fabbro — Valerio Mario fu Leovigildo, id. 32, di Torino, magazziniere — Pero Giusto fu Stefano, id. 41, di Rocchetta Tanaro, carrettiere — Cat-Genova Luigi di Pietro, id. 81, di Corio, contadino — Cogno Margherita mar. Agosta, id. 34, di Murazzano, domestica — Brunelli Antonio fu Pietro, id. 53, di Volvera, meccanico — Chiantor Bavé Gustavo fu Melchiorre, id. 81, di Viù, pensionato — Sereno Ottavio fu Giuseppe, id. 39, di Oulx, manovale — Felici Evelina di Lorenzo, di mesi 4, di Torino — Robiolo Margherita fu Giuseppe, d'anni 68, di Barge, lavandaia — Ossola Antonio fu Giovanni, id. 66, di Torino, contadino — Baro Lucia ved. Ranfo, id. 80, di Livorno, casalinga — Testa Flavia mar. Milano, id. 31, di Sanfrè, contadina — Bergalli Francesco di Eugenio, id. 20, di Torino, agiato — Robert Onorato fu Giovanni, id. 60, di Torino, operaio — Bertetti Domenico fu Domenico, id. 62, di Moncalieri, meccanico.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Musica brillante — 12,30: Dischi — 13,1-14,30: Dischi — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Radio giornalino di Spumettino — 16,45: Trasmissione di musica da ballo.

Ore 18,45: Com. del Consorzi Agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica brillante — 19,31: Dischi — 20,15: Musica riprodotta — 20,30: Consigli alle massaie — 20,40: Prof. Giuseppe Gallavresi: « Nel 2° centenario di Giorgio Washington » — 20,50: Trasmissione dal Teatro alla Scala dell'opera « Elettra » di R. Strauss — 22,30: Notiziario cinematografico e dischi — 23: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto vocale e sinfonico — Bruxelles: musica brillante. « La primavera e i fiori » conversazione con canzoni. Concerto — Praga: concerto pianistico: Brahms « Scherzo in mi bemolle maggiore »; Chopin « Notturno in fa diesis maggiore »; Sei preludi dell'opera 28 (in do maggiore, la minore, sol maggiore, mi minore, mi maggiore, sol minore); Liszt « Polacca in mi maggiore » — Parigi: vario — Tolosa: orchestra viennese. Arie di opere comiche. Orchestra sinfonica. Arie di operette. Melodie. Musica da ballo. Brani orchestrali di opere comiche. Orchestra argentina. Arie d'opere, ecc. — Salisburgo: « La Bohème » di Puccini — Muehlacker: concerto orchestrale con arie per soprano — Londra: musica da camera e arie per mezzo soprano — Barcellona: musica spagnola — Madrid: concerto vocale: canzoni americane. Concerto bandistico — Radio-Suisse: cori, canti per soli e musica istrumentale (dalla Cattedra di Losanna).

La fermate della linea tranviaria N. 6

L'Azienda tranvie municipali comunica che, per una più opportuna ripartizione — anche in relazione alla recente messa in servizio delle nuove vetture a carrelli — d'accordo con i fiduciari dei gruppi rionali interessati nella zona, da giovedì 14 corrente, provvederà alla sistemazione delle fermate della linea n. 6 in corso Francia, nelle seguenti località: 1. Stazione tranvia di Rivoli; 2. Via Principi d'Acaja; 3. Via Baretti-Palmieri; 4. Via G. Casalis-Colleno; 5. Piazza Bernini (via Duchessa Jolanda); 6. Via Trana; 7. Via Digione; 8. Corso Racconigi-Corso Allamano; 9. Piazza Rivoli (Corso Vittorio Emanuele); 10. Piazza Rivoli (Via Pietracavalli); 11. Via Rubiana; 12. Via Salbertrand; 13. Via Sacra S. Michele-Via Exilles; 14. Via di Pozzo Strada; 15. Corso Peschiera; 16. Via Orfanelle.

Associazione del Fante. — Questa sera alle 21, la Compagnia filodrammatica del Teatro del Dopolavoro Ferroviario (via Sacchi) darà « La moglie del dottore » di S. Zambaldi.

A.G.C. - Sezione Escursionistica. — Domenica 17 aprile, gita sociale al Truc Castelletto (m. 1350). Programma ed iscrizioni in sede, via Mazzini, 5.

Prove scritte dei concorsi per l'insegnamento medio. — Presso la sede del R. Provveditorato negli studi in via Carlo Alberto 10, sono visibili gli elenchi dei candidati ammessi ai concorsi per le cattedre di scuole medie governative, le cui prove si inizieranno il 22 corrente.

Seguendo la Radio

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: « Lady Frederick » di Maugham.
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21,15: « La dolce intimità » di N. Coward.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: « Il Cardinale » di Parker.
VITTORIO (Compagnia D'Origlia-Emanuel Palmi). — Ore 21,15: « Choquette e il suo asso » di Hennequin.
ROSSINI (Comp. piemontese « Artisti Associati »). — Ore 21,15: « Anime d' [illegible] », di G. Sarbiani.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Dalla Terra alla Luna ».
CHIARELLA: Ore 21: Danze Indù.
MAFFEI: Ore 21: « Vaudeville » Macario.
ROMANO: 21: Varietà Fratelli Cavallini.
GAY-DANZE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.
ROSSI-DANZE: Esibizione di Beguine.
« IL FARO » (via Delpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Gli assi della tranvarella ».
VITTORIA: Caterina di Russia. L. Dagover. Nel Varietà: Troupe Evelyne Dova.
ITALA: « La spada di Damocle ».
SPLENDOR: Il ventaglio della Pompadour. Domani: « La canzone dell'amore ». Cines.
IDEAL: Maurizio Chevalier: « Piccolo caffè ».
ALPI: « La vecchia signora ». E. Gramatica.
STATUTO: « Trader Horn ». Capolavoro.
BORSA: Ultima avventura. (Armando Falconi). Sergio Tòfano in « Bonaventura ».
PRINCIPE: « Figaro e sua gran giornata ».
SAVOIA: « Gli ultimi giorni di Pompei ».
AMBROSIO: « Il Milione » di René Clair.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 apprendista falegname anni 15-16 — 2 apprendisti meccanici anni 14-15 — 1 aiuto limatore anni 13-17 — 1 ragazzo anni 13-14 per facili lavori — Tagliatori o taglietrici suola gomma provetti — Ragazzine anni 12-17 — 2 lavoranti fantasia di 1.a categoria — 2 preparatrici colli per camicie — una confezionista maglieria provettissima (lavoro in fino) — 3 lavoranti fantasia di 1.a categoria — 3 aiutanti fantasia di 1.a categoria — Camiciaie provette macchiniste macchine motore — una apprendista sarta da donna — sbattitrice seta naturale provetta — una apprendista sarta per commissioni — una aiutante confezionista finita — una stiratrice a nuovo provetta (lavoro in fini) — una macchinista camiciaia provetta — una aiutante sarta uomo — una macchinista macchine rettilinee maglieria — una rimagliatrice macchinista calze da donna — abili lavoranti sarte fantasia e confezioniste per lavoro interno ed esterno — 2 calzolaio lavoranti a nuovo calzature stile Luigi XV — una orlatrice macchina motore.

L'aviolinea Torino-Milano-Roma

Ecco il nuovo orario di questa aviolinea: 1.o marzo-30 aprile: Torino: p. 12,45; Milano: a. 13,45, p. 14; Roma: a. 17. - Roma: p. 7,45; Milano: a. 10,45, p. 11,15; Torino: a. 12,15. Linea giornaliera aeromobili trimotori. Torino-Milano L. 60; Torino-Roma L. 275. Autobus da via XX Settembre, 3: ore 12,15. - Pacchi, accettazione sino alle ore 11,30. Consegna (domicilio): Milano 10,30; Roma 18,30.

ULTIME NOTIZIE

Lo "Zeppelin„ rientra a Friedrichshafen di ritorno dal viaggio in Brasile

Friedrichshafen, 13 notte.

Alle 8 di questa mattina lo Zeppelin, che era partito da Pernambuco alcuni minuti dopo la mezzanotte di sabato, ha messo finalmente il naso nella museruola che corona la cima del pilone mobile, e questo — scivolando lentamente sulle rotaie — lo ha trascinato dentro l'hangar dove, a quanto si dice, è arrivato per miracolo. Sul campo c'erano pochi curiosi. La radio della base di Friedrichshafen, pur ricevendo continuamente notizie dalla nave aerea, non le aveva divulgate, forse per motivi che soltanto il Comandante può sapere. A mezzogiorno, invece, le stazioni di tutto il mondo hanno annunziato che il dirigibile era rientrato nella scuderia alle otto del mattino, ed il pubblico, gli interessati e particolarmente i viaggiatori a quell'ora precisa hanno tirato un sospiro di sollievo.

L'incrociatore aereo in rimessa

Una vera folla di uomini di fatica, circa quattrocento, hanno compiuto l'ultima manovra del laboriosissimo viaggio di ritorno, e la cittadinanza di Friedrichshafen si è affrettata allora ad accorrere presso lo Zeppelin per applaudire il Comandante, l'equipaggio e i viaggiatori. Bisogna sapere che questa piccola e ridente cittadina tedesca vive ormai per il suo Zeppelin. Ovunque girate lo sguardo, cartelli indicatori vi segnalano la strada per andare sul campo, vi aiutano a trovare la stazione dei taxi, vi conducono alla porta del caffè più frequentato dai dirigibilisti, e vi introducono a furia di freccie nell'hall del più sontuoso albergo del luogo, costruito appunto dalle tre società Zeppelin, Dornier e Maybach. Anche i facchini che attendono sulla banchina del porticciolo ove attraccano i minuscoli ma eleganti ssimi vaporini provenienti dalla costa svizzera, hanno già fatto l'occhio ai viaggiatori, tanto da discernere immediatamente fra i trenta o quaranta viaggiatori che discendono, quelli diretti all'hangar dello Zeppelin. Questa mattina però anche i cartelli indicatori e perfino i facchini erano spariti sotto le raffiche di neve, e la violenza della tormenta che da ieri imperversa su tutta la Svizzera. Il paesaggio aveva preso l'aspetto di quelli che si vedono dentro certe boccie di cristallo, agitando le quali si scatena una nevicata in miniatura soffice e leggera, ma tanto densa che la casetta e l'alberello di cartone che vi sono contenuti subito s'imbiancano e spariscono lasciando perplessa e commossa la fantasia del bambino per il quale appunto tali giochi sono costruiti.

Appena appena sono riuscito a intravedere le due torri che proteggono il vecchio e funereo castello dell'ex-Re del Würtemberg, il quale quivi risiedeva quando Friedrichshafen si chiamava ancora Buchorn. In tutta la città pareva questa mattina che non rimanessero in piedi che quelle due torri centrali, stagliate contro un cielo basso posato sulla parete azzurra delle prossime foreste. Il paesaggio non era allegro. La sirena annunziante l'arrivo dello Zeppelin ha rotto il silenzio incombente, e addirittura invernale, con un lungo urlo tormentoso che deve aver fatto sussultare nei loro letti i placidi rivieraschi. La popolazione non attendeva certamente, in una giornata come questa, il suo idolo d'argento. Un idolo che costa venti milioni e davanti al quale si trascinano, quando è ora di alzarlo in cielo e di ricalarlo in terra, circa un mezzo migliaio di iniziati. Nè il personale di bordo, nè i passeggeri hanno naturalmente lasciato la nave prima che questa fosse entrata nell'hangar, chè tale delicata operazione si compie all'aria libera e al cospetto del pubblico soltanto nelle giornate di calma eccezionale. L'uscita degli uomini dallo Zeppelin si è compiuta questa mattina quasi come un rito; i passeggeri, uno dietro l'altro, sembravano andare in processione e sciogliere un voto. Il comandante Lehmann e il secondo comandante Flemming, avevano invece un'aria serena e tranquilla e la bufera contro la quale hanno dovuto lottare per quasi tutta la notte, e specialmente nelle ultime due ore di volo, non li ha turbati, nè esageratamente stancati. Uno degli ingegneri del dirigibile aveva una mano fasciata, forse per un piccolo incidente di volo, e la vista di quella pallida benda, che egli ha agitato in segno di saluto, ha provocato caldissime lacrime nei begli occhi di una bambinetta, la figlia che tra la folla, ritta sulla punta dei piedini, stava attendendo il babbo chi sa da quante ore col cuore confio di angoscia.

La prima sigaretta

I quattordici passeggeri si sono perduti frettolosamente fra i curiosi sbandandosi sul campo, pensando prima di ogni altra cosa, prima ancora che ai loro bagagli, ad accendere la sigaretta, il sigaro e la pipa. Ho notato che la prima boccata di fumo dopo tante ore di astinenza è stata sorbita da tutti, perfino dall'impassibile comandante Lehmann, a occhi chiusi, come si sorbisce un bacio da lungo tempo atteso. Mi è stato quasi impossibile avvicinare i viaggiatori perchè erano, o sembravano tutti in preda a un immenso desiderio di riposo e di sonno. Sono riuscito soltanto ad afferrare letteralmente per il pastrano un gaio collega, il signor Julio Heller, della Nacion di Buenos Aires, e residente a Berlino, il quale ha risposto cortesemente alle mie domande.

— Come è trascorso il viaggio di andata?

— Bene, abbiamo battuto un record. In 71 ora siamo arrivati a Pernambuco.

— Conosco Pernambuco, e so che è piuttosto fuori mano. Volete dirmi per favore come si fa, da Pernambuco, a raggiungere i centri più importanti dell'America del Sud?

— Non si raggiungono.

— Siete un umorista. Ma vi prego. Malgrado il sonno dal quale siete dominato e dalla voluttà che vi pervade fumando la sigaretta, ditemi come si arriva, per esempio, a Rio de Janeiro.

— Col piroscafo.

— Il metodo è piuttosto antiquato per chi si serve del dirigibile.

— Ci sono anche degli apparecchi.

— Li conosco: quelli della Condor, che portano, al massimo, sei passeggeri.

— Avete ragione. Ma la ditta Dornier, proprio qui a Friedrichshafen, ne sta costruendo di quelli più capaci e velocissimi. L'organizzazione quindi sarà perfetta tra breve tempo.

— Parlatemi dei viaggiatori.

— Eravamo tutti uomini.

— Come passavate il tempo a bordo?

— Chiacchierando e dormendo. La camera da pranzo, che avete veduto, e che serve anche da sala di convegno, è molto comoda. Da questa potete ammirare il paesaggio e osservare l'interessantissimo quadro.

L'americanino del Sud

— Come è arrivato il piccolo americano, il bambino di cinque anni che ha viaggiato con voi per recarsi tutto solo a Buenos Aires dove l'attendevano i genitori?

— Si è comportato magnificamente.

— Conoscete il racconto di De Amicis intitolato: «Dagli Appennini alle Ande»?

— No.

— Non importa. Allora era un'altra cosa.

— Il piccolo americano del sud era diventato il beniamino di tutti.

— Lo credo. Ditemi qualche cosa del viaggio di ritorno.

— Siamo stati felici quando abbiamo scorto il golfo di Biscaglia.

— E poi?

— E poi infelici quando, la notte scorsa, ci ha sorpreso la bufera che imperversa su tutta l'Europa.

— C'era ballo?

— No. Sullo Zeppelin si viaggia meglio che sulle navi, ma faceva freddo Nelle cabine c'erano otto gradi sotto zero.

— Avete avuto qualche impressione?

— Nessuna. O meglio, ne ho una, e la tengo per il mio giornale.

— Fate bene. Buon giorno.

— Buon giorno.

Avrei dovuto dire buona notte. Equipaggio e passeggeri, dopo un'ora, dormivano nei letti dell'albergo costruito da Zeppelin. Impossibile svegliarli; assolutamente vietato disturbarli per nessun motivo. Anche quelli di Friedrichshafen credo che si siano messi a passeggiare sulla punta dei piedi. L'albergo d'altronde è circondato da un parco dentro al quale è soltanto concesso l'ingresso agli uccelletti che, per il freddo, sono senza voce.

Il viaggio dello Zeppelin da Pernambuco a Friedrichshafen è durato questa volta esattamente 102 ore. Se nell'andata aveva battuto il record di velocità impiegando a percorrere i quattromila chilometri circa che dividono la cittadina del lago di Costanza da quella sud-americana 61 ore, al ritorno ha battuto quello di lentezza. Lentezza, intendiamoci, secondo le previsioni del dottor Eckener, e non già in relazione alla distanza, chè tale traversata resta sempre qualche cosa di meraviglioso, anche se il tempo massimo della trasvolata era stato conteggiato, in condizioni atmosferiche avverse, soltanto in novantanove ore.

ERNESTO QUADRONE.

La Camera di commercio maltese per il mantenimento della lingua italiana

Malta, 13 notte.

La Camera di Commercio si è riunita in seduta straordinaria per protestare contro le progettate limitazioni alla lingua italiana da parte del Governo Imperiale, contrariamente alla volontà del popolo maltese. E' stato approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«La Camera di Commercio, memore di avere contribuito nella storica Assemblea nazionale convocata dal compianto patriota dottor Filippo Sciberras per la elaborazione e ottenimento della Costituzione del 1921; riaffermando la propria risoluzione approvata il 22 aprile 1932 durante la permanenza a Malta della R. Commissione britannica; apprende con vivo rammarico i proponimenti del Governo Imperiale e della Camera dei Comuni intesi a maggiormente restringere i diritti costituzionali già riconosciuti al popolo ed a sopprimere l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari e l'uso della stessa nei Tribunali penali; visto che le esportazioni per l'Italia e le importazioni dall'Italia tengono per importanza il secondo posto in confronto di qualsiasi altro Paese; visto che in tale commercio l'uso della lingua italiana è indispensabile; considerato come, contrariamente al passato, gran parte di coloro che si dedicano al commercio non provengono dalle classi agiate ma dalla massa del popolo; riconoscendo la grande utilità della conoscenza della lingua inglese, resta nondimeno sempre vero che la lingua italiana ci offre il mezzo più facile per acquistare la conoscenza delle lingue latine ed esercitare il commercio con quelle parti del mondo, compreso il Sud-America, dove si parlano tali lingue e per emigrarvi; rileva che la soppressione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari governative priverebbe la classe che si dedica oggi al commercio, della lingua a tale uopo indispensabile; visto che si vuole sopprimere la lingua secolare di un Paese quando tutti gli Stati favoriscono lo studio di nuove lingue; visto che tale regresso è contrario alle aspirazioni dei popoli civili e non è stato provocato da alcun motivo sufficiente; protesta contro le surriferite misure, delibera e chiede che la lingua italiana, lingua culturale dell'Isola, la cui utilità nel commercio non è venuta meno, sia mantenuta in tutti i rami della amministrazione, in tutte le scuole pubbliche e nei Tribunali, come è stabilito dalla Costituzione del 1921, e che il popolo sia reintegrato nei diritti sanciti da detta Costituzione, e che venga garantito un migliore legale funzionamento della Costituzione stessa».

I contratti di lavoro dei siderurgici in discussione con gli industriali

Roma, 13 notte.

La sistemazione contrattuale degli operai siderurgici continua ad essere oggetto di discussione. Anche nei giorni scorsi i rappresentanti delle parti si sono riuniti a Milano, ma ogni decisione è stata rinviata ad un successivo convegno che è stato fissato per la fine della settimana a Roma. In tale riunione, i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali, presenteranno per iscritto le rispettive proposte in modo da fissare un nuovo punto di riferimento per le trattative.

Le prime riunioni di quest'anno, sono state tenute a Milano, tra il 1° ed il 15 febbraio, e dovevano servire ad approfondire i vari aspetti della complessa questione riguardante la sistemazione contrattuale degli operai siderurgici, al fine di concordare le direttive da impartire alle dipendenti associazioni per la stipulazione dei contratti salariali integrativi.

La tesi dei lavoratori

Nella prima riunione, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori hanno prospettato la possibilità di trovare essi la base di accordo, mantenendo fermo, per gli addetti alle lavorazioni a fuoco continuo, il sistema di retribuzione vigente nella quasi totalità delle aziende siderurgiche, sistema basato sulla determinazione di una tariffa di cottimo per ogni tonnellata di materiale prodotto; hanno affermata la necessità di stabilire preventivamente che, tanto la determinazione delle tariffe di cottimo, quanto la composizione delle squadre, dovranno formare oggetto di trattative fra le organizzazioni preposte a stipulare i contratti salariali integrativi, per modo che nei contratti stessi risultino ben precisate le funzioni dei singoli operai partecipanti al cottimo collettivo e la percentuale spettante ad ognuno di essi nella suddivisione del guadagno globale realizzato dalla squadra; hanno sostenuta infine l'opportunità di stabilire contrattualmente anche i criteri da seguire qualora si rendessero necessarie delle modifiche alle tariffe concordate, in seguito a innovazioni apportate negli impianti o a nuove applicazioni tecniche di notevole importanza.

La rappresentanza industriale ha riaffermato il concetto che la sistemazione contrattuale dell'industria in esame doveva risultare dalla pura e semplice applicazione delle clausole contenute nel contratto nazionale, interpretato nel senso d'introdurre nelle lavorazioni siderurgiche il sistema di retribuzione vigente per le industrie meccaniche determinando la qualifica e le paghe-base degli addetti alle varie lavorazioni, maggiorate della percentuale di cottimo.

I rappresentanti dei lavoratori, dopo avere ampiamente illustrato le caratteristiche del sistema di lavorazione in uso nelle aziende siderurgiche, hanno rilevato come lo stato di fatto esistente, creato dalle stesse industrie, si debba ritenere rispondente in modo perfetto alle esigenze dell'ordinamento e del lavoro.

Nelle successive riunioni, tenute nei giorni 10 ed 11 febbraio, gli industriali hanno sollevato qualche riserva in merito alla richiesta di intervento delle associazioni sindacali nella determinazione delle tariffe e nella formazione delle squadre.

Le tariffe a cottimo

Nel corso della discussione hanno però riconosciuto legittima l'osservazione fatta dai rappresentanti dei lavoratori, intesa a stabilire che si doveva, in ogni caso, mettere le organizzazioni sindacali in grado di tutelare efficacemente gli interessi dei siderurgici, facendo presente che la paga degli addetti alle lavorazioni a fuoco continuo, è in diretto rapporto con la produzione che le singole squadre possono realizzare e che, mentre per i meccanici, la maggiorazione sui cottimi costituisce un complemento della regolare retribuzione oraria, per i siderurgici la tariffa di cottimo rappresenta un elemento fondamentale del loro guadagno, ragione per cui si deve riconoscere che, negando alle associazioni sindacali il diritto di intervenire per fissare la tariffa stessa, praticamente si viene a negare il diritto di tutelare gli interessi d'una importante categoria di lavoratori quale è quella dei siderurgici.

La rappresentanza industriale è venuta infine nella determinazione di offrire, come mezzo efficace di controllo dell'andamento dei cottimi, una più estensiva interpretazione dell'art. 10 del Contratto nazionale, apportando all'articolo stesso quelle modificazioni che l'esperienza ha rivelato necessarie.

La seduta si è chiusa con l'intesa che i rappresentanti degli industriali avrebbero sottoposto all'esame d'un convegno che avevano stabilito di tenere a Genova il giorno 16 successivo, le proposte presentate dalla Commissione operaia e che avrebbero poi partecipato alla Federazione dei Sindacati le decisioni del convegno.

La Federazione nazionale fascista dell'industria meccanica e metallurgica ha indirizzato infatti alla Federazione dei Sindacati una lettera che ha recato non poca sorpresa per l'interpretazione data ai concetti svolti dai rappresentanti dei lavoratori in sede di trattative.

Siderurgici e meccanici

Si afferma nella lettera sopracitata, che i rappresentanti della Federazione dei Sindacati, avrebbero sostanzialmente sostenuto che non si può procedere, per l'industria siderurgica, alla integrazione del Contratto nazionale, in analogia a quanto è stato fatto per i meccanici, perchè, in dipendenza delle varie applicazioni del sistema di cottimo in uso nelle lavorazioni siderurgiche, non esisterebbe la paga base. I rappresentanti operai si sono limitati a rilevare che le paghe base vigenti nella quasi totalità delle aziende, hanno un valore puramente nominale e servono soltanto a determinare la quota di partecipazione dei singoli operai alla ripartizione dei guadagni globali delle squadre addette alla lavorazione a fuoco continuo.

La Federazione dei Sindacati si propone di conseguire una sistemazione contrattuale che non rechi pregiudizio alle maestranze e che consenta alle organizzazioni sindacali di intervenire tempestivamente per tutelare i rappresentati. Ciò premesso, in una lettera indirizzata alla Federazione industriale, i Sindacati hanno dichiarato che non si esclude la possibilità di trovare una soluzione equa dei punti controversi, anche restando entro i limiti del Contratto nazionale.

Una bomba a Zurigo contro la «Casa degli Italiani»

Zurigo, 13 notte.

Una bomba è esplosa sul davanzale di una finestra della «Casa degli Italiani» eretta a spese della colonia italiana di questa città, e la cui costruzione era stata terminata da pochi giorni. Tutti i vetri della casa stessa, e quelli di un palazzo che la fronteggia, sono andati in frantumi. Non si lamentano danni alle persone.

Le nuove percentuali obbligatorie di frumenti nazionali da macinare

Roma, 13 notte.

Con decreto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste in corso di pubblicazione, a datare dal 26 aprile 1932, la percentuale obbligatoria di frumento di produzione nazionale da impiegarsi nella macinazione per la produzione di farine e semolini per usi alimentari dai molini tenuti all'osservanza del decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, e del decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, è stabilita, per i grani teneri, nella misura del 40 per cento della quantità complessiva di grani teneri macinata posteriormente al 25 aprile 1932 per i molini situati nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale (Lazio escluso), e del 15 per cento della quantità complessiva di grani teneri macinata posteriormente alla stessa data per i molini situati nelle provincie del Lazio e dell'Italia meridionale e insulare.

Per i grani duri, la percentuale di frumento nazionale da impiegarsi obbligatoriamente nella macinazione per la produzione di farine e semolini per usi alimentari è stabilita, a partire pure dal 26 aprile 1932, nella misura del 10 per cento della quantità complessiva di grani duri macinati posteriormente al 25 aprile 1932 per i molini situati nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale (Lazio escluso) e del 15 per cento della quantità complessiva di grani duri macinati posteriormente alla stessa data per i molini situati nelle provincie del Lazio e dell'Italia meridionale ed insulare.

Come fu assassinato l'esattore goriziano

Gorizia, 13 notte.

Si hanno nuovi particolari sulla feroce imboscata, di cui è rimasto vittima l'agente esattoriale di Circhina, Antonio Cumar, di 31 anno, che, come è noto, è stato assassinato e depredato della somma di circa 10.000 lire. Le Autorità hanno iniziato, ora, attivissime indagini, per far luce.

Secondo i rilievi delle Autorità, i criminali si sono appostati in luogo sicuro sulla mulattiera che conduce all'osteria Voucina, posta nei pressi della località denominata Stopenico, sulla sponda sinistra del fiume Idria. Quivi lo sventurato Cumar, recatosi, la mattina, in bicicletta, era sostato qualche istante a parlare con l'oste e con il brigadiere dei carabinieri della stazione di Tribussa, Plussi, che del Cumar era buon conoscente e che poche ore dopo doveva rinvenirlo barbaramente assassinato. Come è stato detto, il Cumar, che aveva riscosso durante la giornata una cospicua somma per conto del Consorzio Esattoriale dal quale dipendeva, si fece accompagnare da Monte San Vito all'osteria Voucina dal ventunenne Andrea Krainz. Questi ha un fratello oggi arruolato nell'Arma dei Carabinieri, il quale era solito ad accompagnare il Cumar nelle sue periodiche escursioni, tanto più che, un anno fa, l'esattore era rimasto vittima di una rapina, in tutto simile a quella che, ieri, gli è costata la vita.

Anche allora egli scendeva con gli incassi della giornata da Monte San Vito, allorquando un individuo mascherato, quasi allo stesso punto della strada, gli sbarrò il passo, e puntandogli contro la rivoltella, gli intimò di consegnargli il denaro che aveva indosso. Il Cumar alzò le mani e si lasciò perquisire dal bandito, il quale si impadronì di qualche centinaio di lire, che l'esattore aveva posto nella tasca interna della giacca, mentre, astutamente, il grosso della somma egli aveva nascosto in un calzettone.

Dopo questa pericolosa avventura, il Cumar si vantò, anche pubblicamente, di avere saputo ingannare lo sconosciuto aggressore. Il cadavere è stato ora trovato con un calzettone rovesciato: particolare, questo, che ha la sua importanza, e che può far pensare come l'aggressione di un anno fa possa collegarsi all'odierno misfatto.

Negli interrogatori subiti, il Krainz, che ieri appunto accompagnava l'esattore, dichiarò che il Cumar, imboccata una scorciatoia che conduce all'osteria Voucina, lo precedeva di qualche passo, tenendo nella destra un plico chiuso, contenente gli incassi della giornata. Improvvisamente scorse, nella parte destra, muoversi un ramo di pino, e un uomo intravide dietro l'albero, celato. Non fece, però, in tempo ad emettere un grido, che già un colpo di rivoltella era echeggiato. Vide il Cumar piegarsi sulle ginocchia ed esclamare: «Mio Dio, mi hanno ucciso». In preda allo spavento, fuggì per ripararsi alfine in un profondo fosso. Udì, inoltre, echeggiare altri colpi, due o tre, e udì fischiargli all'orecchio sinistro un proiettile, che gli lacerò l'ala del cappello; poi fuggì ancora, folle di terrore.

Oltre a queste informazioni, finora, non è stato possibile di conoscere dal Krainz altri particolari. E presso il cadavere del Cumar non fu rinvenuto un centesimo.

L'assassino, adunque, deve aver agito con un sangue freddo impressionante. Egli aveva premeditato il delitto con ributtante cinismo. E' stato, tuttavia, accertato che il cadavere, dopo essere stato depredato del denaro e dei valori, fu cosparso di «paprica» e ciò con l'evidente intenzione di fuorviare le ricerche dei cani poliziotti, che possiede il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Tolmino.

Giovane possidente assassinato da due fratelli

Pola, 13 notte.

Un grave fatto di sangue, che ha destato la più penosa impressione nei pacifici abitanti del luogo, è avvenuto, l'altra mattina, a Visinada: un giovane possidente di campagna è stato ucciso sulla pubblica via, dai fratelli Gerolamo e Giuseppe Niccolò, due cattivi soggetti, che la vittima aveva minacciato di denunziare ai carabinieri, per una serie di furti di legna perpetrati in un bosco di sua proprietà.

Il tristissimo fatto è accaduto verso le ore 8, quando, cioè, il possidente, che è il ventottenne Valerio Grimaldi, si recò alla casa dei fratelli Niccolò, per indurli, con la minaccia di una denunzia, a restituirgli la legna rubata nottetempo nel bosco. Non è dato, per ora, all'Autorità di ricostruire la scena avvenuta fra i tre. Si sa solamente che, recatosi nella casa dei Niccolò, dove ebbe, da parte dei fratelli, una pessima accoglienza, il Grimaldi è stato ucciso mentre si allontanava, per recarsi dai carabinieri a denunziare, oltre il furto, anche il fatto che i Niccolò lo avevano minacciato con la rivoltella.

L'uccisione è avvenuta a pochi passi dalla casa abitata dai due fratelli, ove la vittima è stata colpita con due colpi di rivoltella. Caduto a terra, mortalmente ferito, il Grimaldi è stato raggiunto dai Niccolò e da questi barbaramente finito a colpi di piccone. Compiuto il misfatto, gli assassini sono tranquillamente rientrati in casa, e, messi a tavola, hanno consumato uno spuntino di pane, formaggio e prosciutto. Essi sono stati arrestati un'ora dopo, dai carabinieri.

I comizi di propaganda fascista nella Provincia di Cuneo

Cuneo, 13 notte.

Domenica prossima, in conformità alle disposizioni impartite da S. E. il Segretario del Partito, avranno luogo i comizi popolari all'aperto, tenuti dagli oratori designati, secondo l'ordine seguente: on. Eugenio Coselschi: Cuneo, Peveragno, Roccasparvera; sen. Gatti Salvatore: Bra, Alba, Monforte; sen. Gino Sarrocchi: Carrù, Mondovì, Ceva; on. Augusto Cerri: Savigliano, Racconigi, Moretta; on. Ezio Cingolani: Boves, Fossano, Castelletto Stura; on. Guido Bortolotto: Saluzzo, Verzuolo, Villafalletto.

SPORT

Nuova vittoria di Bonetti a Parigi

Parigi, 13 notte.

Il valoroso pugile cremonese Luigi Bonetti, aumentando la serie delle sue vittorie parigine, ha battuto stasera, al Paris Ring, il peso leggero francese Girardin per arresto dell'arbitro alla 10.a ripresa.

Pure stasera alla Sala Wagram i pesi massimi francesi Bouquillon e Gardebois hanno fatto «match» nullo in dieci riprese, mentre Valentino Angelmann ha battuto l'inglese Tucker Wich per abbandono all'8.a ripresa. Nella medesima riunione l'italiano Sciutto ha battuto ai punti il peso massimo Rollieri, ex-campione della Marina francese.

La Pro Patria di Marsiglia campione di Provenza

Parigi, 13 notte.

L'Associazione calcistica italiana Pro Patria di Marsiglia si è attribuito il titolo di campione di Provenza III categoria, battendo nella finale il Gallia Club per 9 a 1. La Pro Patria è la decana delle associazioni sportive italiane esistenti in Francia essendo stata tenuta a battesimo nel 1921 dal cav. Delpaduio. E' la prima volta che una squadra italiana si attribuisce il titolo di campione di Francia.

TEATRI

AL CHIARELLA la Compagnia di danza indù Uday-Shan-Kar e Simkie ha offerto ieri sera il più curioso, fantastico e poetico spettacolo di caratteristici balli orientali. I danzatori si sono, di volta in volta, presentati in suggestive interpretazioni che svolgono temi semplici e delicati intesi a rappresentare qualche particolare ora del giorno, la dolcezza o i rigori delle stagioni, leggende e tradizioni popolari indiane. Singolari sono apparsi i gesti degli esecutori, intonati ad un puro simbolismo: poche movenze vivaci mentre predominano gli atteggiamenti ieratici, le figurazioni statuarie. Uday-Shan-Kar e le tre danzatrici, brune e leggiadre, hanno indossato magnifici e fastosi costumi incorniciati armoniosamente le loro varie esibizioni. Vivo interesse ha suscitato la tipica orchestra indù che comprende oltre una cinquantina di strumenti dalle fogge più strane, in metallo, in legno e in terracotta suonati quasi tutti con le palme e con le dita e riproducenti ritmi d'una ricchezza e di una complicazione straordinarie. Lo spettacolo, al quale assisteva numeroso pubblico, si è chiuso con un dramma danzato, di carattere arcaico, di soggetto religioso, che ha riscosso calorosi applausi. Stasera lo spettacolo si replica.

AL BALBO la Compagnia di Marcello Giorda questa sera rappresenta «Il Cardinale» di Parker, a parziale beneficio dell'Opera Buona della «Stampa della Sera». Il valore degli interpreti, fra cui il Giorda, attore di forte tempra e di versatile ingegno, particolarmente caro al pubblico, l'eccellenza del dramma che intorno alla figura del Cardinale Giovanni De Medici tesse una appassionante vicenda, l'opera altamente umanitaria che compie chi acquista il biglietto, fanno sì che questa sera la sala del Balbo sarà certamente affollata.

AL CARIGNANO, ove agisce con trionfale successo la Compagnia di Emma Gramatica, si annuncia per domani la seconda novità della stagione, «La signorina», commedia in tre atti di Deval.

AL VITTORIO la Compagnia D'Origlia-Palmi annuncia per sabato prossimo la serata in onore della prima attrice Bianca D'Origlia, con «L'ombra» di Dario Niccodemi. Questa sera e domani due divertentissime commedie di Hennequin — rispettivamente «Choquette e il suo [illegible]» e «Pillole d'Ercole» — a prezzi popolarissimi.

AL ROSSINI ha avuto luogo ieri, con esito felicissimo, la serata commemorativa di Teodoro Cuniberti, con un breve ed applaudito discorso di Giovanni Drovetti sull'opera dell'attore-autore, e con le «Anime d' paòta», egregiamente rappresentata dalla Compagnia degli Artisti Associati, vivamente applaudita dal pubblico. Domani, venerdì, a favore delle opere di assistenza pro Dalmazia, la Compagnia riesuma una bella e interessante commedia, che fece già la delizia dei nostri pubblici, «La cabaña del Re Galantom» di Luigi Carelli, preceduta da «Prime viole», un atto di Mario Leoni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Aprile 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	6	½ cop.	agitato
Milano	14	4	¼ cop.	
Genova	12	6	½ cop.	mosso
Venezia	16	6	coperto	agitato
Firenze	16	3	½ cop.	
Ancona	17	8	coperto	calmo
Bologna	12	6	½ cop.	
Napoli	15	8	piovoso	mosso
Taranto	16	13	coperto	l. mosso
Palermo	23	9	piovoso	mosso
Catania	16	12	»	»
Cagliari	16	7	½ cop.	calmo
Tripoli	17	12	coperto	agitato
Messina	16	11	piovoso	l. mosso
Trieste	16	6	»	agitato
Trento	13	6	coperto	
Fiume	14	6	»	mosso
Bari	16	10	»	»
Sanremo	16	9	»	l. mosso
Bengasi	23	12	sereno	»
Rodi	17	16	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 12 al 13 + 1,1
Massima del giorno 13 + 12 —
In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 12 al 13 + 3,4
Massima del giorno 13 + 12,2
Pressione barometrica (ore 0): 745

Previsioni

Roma, 13 notte.

La depressione sull'Adriatico manterrà ancora la perturbazione del tempo sulle regioni centrali e meridionali mentre sull'alta Italia e sull'alto versante tirrenico il tempo subirà un graduale miglioramento sotto l'influenza delle correnti settentrionali collegate all'avanzare dell'anticiclone. Si avrà pertanto nebulosità in diminuzione sull'Italia centrale, nebulosità in diminuzione sull'alta Italia, cielo vario con irregolari annuvolamenti e schiarite sull'Italia centrale, nuvoloso con pioggia a carattere temporalesco altrove. La temperatura subirà una leggera diminuzione ovunque. Mare agitati sui bassi bacini.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 13 notte.

La sterlina è stata quotata a 3.7838 in apertura e 3.785 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 13 aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		89,25
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 78 —	l. 81 —
Id. id. 1937	d. 91 —	l. 95 —
Prestito Milano 6.50% 1952	d. 65,25	l. 66 —
Id. Roma id.	d. 60 —	l. 69,60
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 81 1/8	l. 82 —
Sip	d. 56 —	l. 58 —

AZIONI

	12	13
Italian Superpower	6 5/8	6 5/8
American Can	51 1/8	50 1/4
American Rad. Stand. S.	4 3/8	4 3/8
American Tel. Tel.	107 3/8	107
Consolidated Gas	50 1/4	50 1/4
Eastern Kodak of N. York	63 1/2	63
General Electric	14 7/8	14 7/8
Intern. Harvester Co.	18 5/8	18 5/8
Johns Manville Corp.	11 7/8	10 1/2
General Motors	11 5/8	11 1/8
Kennecott Copper	6 1/2	6 1/2
Montgomery Ward	7 1/4	7
National Biscuit	30 1/4	30
New York Central Ry	19	18 7/8
North American Co.	25 5/8	25 1/8
Procter Gamble Comp.	27 1/2	27 1/2
Radio Corporation	5 1/8	5 1/8
Standard Brands Inc.	9 7/8	9 7/8
Standard Oil of N. Jersey	23 1/2	21 3/4
Texas Gulf Sulphur	16 1/2	16 3/8
United Corporation	6 1/2	5 7/8
United States Steel	34 1/4	33 5/8
Union Carbide Co.	20 3/4	20 7/8

New York, 13. — Apertura cambi: Roma 5,14; Londra 3,78 5/8; Berlino 23,74; Madrid 7,60; Amsterdam 40,53,6; Parigi 3,94 5/8; Bruxelles 14,01; Berna 19,45.

Parigi, 13. — La fermezza di cui oggi ha dato prova la Borsa ha cancellato l'impressione poco soddisfacente lasciata dalla tenuta del mercato finanziario nella seduta di ieri. Sin dall'inizio la tendenza generale si è delineata nettamente migliore. L'andamento più sostenuto di Wall Street, le indicazioni relativamente incoraggianti pervenute prima dell'apertura dalle piazze straniere, senza parlare del rinsaldarsi dei mercati delle materie prime, la ripresa del grano sul mercato americano ha in particolar modo dato luogo a commenti favorevoli sono stati altrettanti elementi di riconforto. Il movimento di ripresa, già apprezzabile nei primi corsi, si è accentuato in seguito, e la chiusura si è effettuata in un ambiente di reale fermezza. Gli ultimi corsi hanno infatti accusato aumenti sensibilissimi in confronto di quelli di ieri. Sul mercato dei cambi la sterlina è tornata da 96,25 a 96,90 e il dollaro a 25,35 contro 25,3275. La lira italiana ha migliorato alquanto, chiudendo a 130,20.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 130,20; Londra 95,90; New York 25,35; Belgio 354,75; Spagna 192,87,5; Svizzera 493; Olanda 1027.

Londra, 13. — Molta attività si è avuta oggi allo Stock Exchange. Hanno guadagnato frazioni i titoli statali inglesi, e un punto quelli tedeschi. Si sono poi avuti notevoli rialzi nelle ferroviarie argentine causati da più tranquillizzanti referti sulle condizioni della rete ferroviaria di quel Paese, e una tendenza favorevole si è sviluppata nella sezione industriale del mercato. Snia Viscosa 37,6-42,6; Cavi e senza fili: preferenziali 44,30-45,30; Al 14,50-15,50; Ill 8,50-9,00.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 73,62; New York 3,78,37; Francia 95,90; Germania 15,93,5; Spagna 49,76; Amsterdam 9,53,75; Belgio 27; Svizzera 19,46; Copenaghen 18,29,5; Stoccolma 19,65; Oslo 19,42,5; Helsingfors 216; Praga 127,75; Budapest 20; Belgrado 216; Sofia 520; Bucarest 635; Costantinopoli 775; Atene 300; Austria 31; Varsavia 33,75; Buenos Aires (peso oro) 34,25; Rio Janeiro 4,12; Yokohama 21.

Zurigo, 13. — Chiusura cambi: Italia 26,40; Francia 20,29; Inghilterra 19,46; New York 5,14; Belgio 72,05; Spagna 39; Olanda 208,35; Germania 121,90.

Vienna, 13. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,97; Bulgaria 51,33,5; Jugoslavia 126,16; Berlino 168,50; Svizzera 136,90; Amsterdam 287,40; Praga 21,01,5; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,41; Londra 26,80; Belgio 99,38.

Berlino, 13. — Chiusura cambi: Italia 21,66; Francia 16,62; Svizzera 82,03; Vienna 50; Ungheria 87; Londra 15,98; Amsterdam 170,66; New York 4,21,30; Praga 124,76.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,35. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	12	13		12	13
Aprile	6,12	6,12	Id.	—	6,62
Maggio	6,13	6,13	Novemb.	6,69	6,69
Giugno	6,27	6,27	Dicemb.	6,77	6,78
Luglio	6,37	6,37	Genn. '33	6,86	6,86
Id.	—	6,38	Id.	—	6,87
Agosto	6,45	6,45	Febbraio	6,95	6,93
Settemb.	6,53	6,53	Marzo	7,02	7 —
Ottobre	6,61	6,61	Id.	7,03	7,01

New Orleans, 13. — Disponibili Middling 6,26. Futuri:

	12	13		12	13
Maggio	6,21	6,21	Ottobre	6,63	6,61
Id.	6,22	—	Dicemb.	6,75	6,77
Luglio	6,38	6,39	Genn. '33	6,87	6,85
Id.	6,39	—	Marzo	7,03	7,03

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling n. 4,91. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,60; id. Upper 5,78; M. G. Surtee 4,69; id. Broach 4,49; American Bind Punjab 4,52; M. G. Bengal 3,92; id. superfine 4,13; M. G. Scinde 3,92; id. superfine 4,12.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. Futuri americani tendenza molto sostenuta.

	12	13		12	13
Aprile	4,64	4,66	Genn. '33	4,58	4,67
Maggio	4,50	4,65	Febbraio	4,57	4,69
Giugno	4,50	4,63	Marzo	4,59	4,71
Luglio	4,49	4,62	Aprile	4,61	4,73
Agosto	4,49	4,61	Maggio	4,64	4,75
Settemb.	4,49	4,61	Luglio	4,69	4,80
Ottobre	4,49	4,61	Ottobre	4,76	4,87
Novemb.	4,51	4,63	Genn. '34	4,82	4,94
Dicembr.	4,54	4,65			

Futuri egiziani e indiani tendenza ferma. Sackels Fully Good Fair:

	12	13		12	13
Maggio	6,18	6,35	Dicembr.	6,66	6,80
Luglio	6,33	6,48	Genn. '33	6,71	6,85
Ottobre	6,51	6,67	Marzo	6,76	6,83
Novemb.	6,61	6,76			

Upper F. G. F.:

	12	13		12	13
Maggio	5,56	5,75	Dicembr.	5,77	5,90
Luglio	5,64	5,76	Genn. '33	5,82	5,95
Ottobre	5,73	5,86	Marzo	5,87	6,01
Novemb.	5,75	5,88			

Indiani:

	12	13		12	13
Maggio	5,20	5,41	Genn. '33	4,40	4,52
Luglio	5,14	5,06	Marzo	4,38	4,60
Ottobre	4,94	5,06			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Pratotto Barnaba

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Modesta Rossi; le figlie Teresa col consorte Bosco Carlo e piccolo Alfonso; Secondina, Margherita, il figlio Battista e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Alpignano giovedì 14 corrente alle ore 15, partendo da Via delle Pietre. Si ringraziano quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento. 2446

G. Bandano, Pompe Fun. - Rivoli - Telef. 58

Ha reso serenamente l'anima a Dio

Teresa Fra ved. Berton

Ne danno il doloroso annunzio: le sorelle; il figlio Francesco, in Argentina, il cognato e parenti.

I funerali avranno luogo venerdì alle ore 15, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Serva la presente di ringraziamento.

Colpito da improvviso malore, sul meriggio di ieri si è spento il

Cav. Enrico Falcioni

Cancelliere Onorario di Cassazione

Ne danno il tristissimo annunzio: i fratelli Avv. Sen. Alfredo, Avv. Ernesto e Famiglia, e gli altri congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Domodossola alle ore 14,30 di Giovedì 14 corr., partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Galletti n. 21, verso la Chiesa Parrocchiale.

Dopo la funebre cerimonia, la cara Salma sarà trasferita a Cozzago di Cardezza, per essere ivi tumulata nella tomba di Famiglia.

Per espressa volontà dell'Estinto, si prega di non inviare fiori e di non pronunciare discorsi. 15211

Domodossola, 13 Aprile 1932-X.

La Società An. Acque e Terme di Bognanco partecipa con dolore la morte improvvisa del

Cav. Enrico Falcioni

Fratello amatissimo del Suo Illustre Presidente On. Senatore Alfredo Falcioni. 15212

Domodossola, 13 Aprile 1932-X.

Terminava ieri la laboriosa esistenza, confortata dai Sacramenti di N. S. Religione, di

Tarditi Gio. Battista

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Rosa Savio, la figlia Teresina, la sorella Giuseppina, il fratello Luigi con la moglie Rosa Balardo e figli, l'affezionato nipote Nuccio, i Cognati, Nipoti e Parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 14 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione di Via Mongreno n. 21.

Per espresso desiderio del caro Estinto, si prega di non inviare fiori e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino-Sassi, 14 Aprile 1932. 15214

I figli: Paola col marito Prof. Mario Carrara, Gina col marito Guglielmo Ferrero, Prof. Ugo con la moglie Silvia Forti e figli partecipano con profondo dolore la morte della rispettiva madre, suocera e nonna

Nina De Benedetti ved. di CESARE LOMBROSO

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 15 corr. alle ore 10,15 da Via Legnano N. 26.

Per desiderio dell'Estinta, invece di fiori, oblazioni ad opere di beneficenza.

Torino, 13 Aprile 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro, munito dei conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Raimondi Pietro

Uomo laborioso e di elette virtù

Ne annunziano la perdita la nipote Fortunata col marito Voglino Guido, il fratello Corrado Angelo e figli, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corr., alle ore 16,30, partendo da via Cuorgnè, n. 5.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. Ill. Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, dopo una vita laboriosa, intemerata e onesta spirava serenamente, munito dei Conforti Religiosi

Negro Pietro

Industriale

Gran Croce Benemerito del Lavoro

Angosciati dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: la figlia Teresa e famiglia; il figlio Luigi e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 14 corr., alle ore 16,30, partendo da via Miglietti, 10. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga e dolorosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava

Mino Giuseppina ved. Reda

Madre Esemplare

Straziati da tanto dolore, ne danno l'annuncio: i figli, le figlie, uniti a quelli della lontana America, i generi, le nuore, sorelle, cognati, nipoti, pronipoti e parenti tutti. Non fiori, ma preghiere. Si dispensa dalle visite. La sepoltura avrà luogo giovedì, 14 corr., ore 14,30, partendo da corso Ponte Mosca, 24.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Vedova ed i congiunti tutti del

Comm. Camillo Motta

ringraziano commossi quanti con così concorde slancio di reverente affetto resero omaggio alle virtù del loro caro Estinto; e sono particolarmente grati al Podestà della Città di Torino, alla Delegazione del Fascio Femminile di Torino, alle Presidenze della Società Pro Cultura Femminile, dell'Istituto Magistrale Domenico Berti, dell'Educatorio Duchessa Isabella e dell'Istituto Professionale Femminile Maria Laetitia, alla Direzione della Scuola Elementare Giosuè Carducci, che inviarono loro rappresentanze ai funebri.

La Messa di requiem verrà celebrata martedì 19 corr. alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di Gesù Nazzareno.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Stamane, alle ore 5, nella Chiesa di Nostra Signora della Speranza, via Verona, n. 13 (tram 15), Messa anniversaria per l'anima di C. B. OLIVETTI. La famiglia e parenti tutti, ringraziano coloro che si uniranno alle loro preghiere.

Tipografia del giornale LA STAMPA

E chi non
ha sentito
l' acquolina in bocca
vedendo giungere sulla tavola
la Confiture Cirio
di fresche ciliege ?

L'ILLUSTRE CLINICO

Prof. **SANTE DE SANCTIS**

prescrive

l'**ISCHIROGENO**

da **TRENT'ANNI !!**

Roma, 3 febbraio 1932 - X

Conosco da trent'anni l' **ISCHIROGENO BATTISTA** *e* ***da trent'anni lo prescrivo.*** *Ben tollerato e molto efficace.*

Prof. SANTE DE SANCTIS
Direttore della Clinica Neuropsichiatrica
della R. Università di Roma

La piena fiducia che il Prof. De Sanctis ha da trent'anni nell'**ISCHIROGENO** è la migliore garanzia della bontà del rimedio.

SI DEVE PREFERIRE NEI CASI di:

debolezza generale, nevrastenia, anemia, clorosi, alcune forme di paralisi, malattie spinali, inappetenza, dispepsia atonica, indebolimento di vista. Agisce energicamente nei postumi delle febbri di malaria, influenza ed in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

L'autore Grand'Uff. O. Battista - Napoli, spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo generale, che contiene giudizi dei più illustri Clinici, quali nessun'altra specialità medicinale possiede !!

MAYER

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTO, affitto lavavagliatrice, betoniera, decauville, vagoncini scambi piattaforme, montacarichi se occasione ottimo stato. Inviare dati prezzi, cassetta 119 D. UPI, Torino. 36576

INGROSSO. Busti, reggipetti, reggicalze, fazzoletterie, sciarpe, veli, calze, bretelle, cravatte, maglierie, articoli per Comunione. Manfredi, S. Domenico, 2. 63083

MECCANICA eseguisce lavori tornitura e stampi. Luigi Ornato, 13, Petrino.

TORNI trasmissioni trapani puleggie metalli, banchi scultori, liquido. Bardonecchia 102, Torino. 36900

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATA fabbrica saponi liscive, cedesi blocco. Rag. Michelotti, Bertola, 39.

AVVIATO primario bar, ristorante, varietà, centralissimo, cedesi ratealmente. Apianfetti, Micca, quindici. 14963

AZIENDA unica in Italia, guadagno fortissimo, spese quasi nulle, cedesi 75.000 causa decesso. Scrivere cassetta 157 B. UPI Torino

CAUSA visite occorrendo finanziamento sforzo finale. Minimo raddoppierete capitali. Mongilardi, Casella 62, Biella. 3441

MOTIVI salute cedesi abitino elegante negozio arredato adatto fior modista lingerie, via lustala; ottima combinazione. Telefonare 65-540. 64328

MUTUO 250.000 cerco contro prima ipoteca valore triplo. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 154 N. UPI, Torino. 64379

VENDESI Valli Lanzo Albergo arredato redditizio, prezzo mitissimo. Rivolgersi liquidatore ragioniere Bonche, corso Vittorio 110, Torino. 63980

ZONA popolatissima e passaggio oltre 14.000 attivissimo caffè bottiglieria, giardino, incasso 300 comprovabilissimo. Emporio, via Albertina, 37. 15193

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici inclusi gli Specialisti per cure di Collaudo, liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI rappresentanti ogni Comune «La Preferita» macchina fare la pasta, lire 28, facile guadagno. S.Lin.a., via Bidone, 24, Torino. 36941

PRIMARIO Istituto Italiano Automobilistico cerca seri, attivi rappresentanti introdotti ceto automobilistico a Torino e per ogni Comune Piemonte. Esigonsi primarie referenze. Indirizzare Idea, Modena, Piazza Mazzini 1.

PRODUTTORE olive salamoia cerca rappresentanti, referenze ineccepibili. Isidoro Dominici, Oneglia. 15142

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI buone lavoranti aiutanti sarte per signora; buona retribuzione. Rivolgersi Beltomo S.c., piazza Castello, 26, Torino.

CERCASI abilissima lavorante fantasia. Biella, Venti Settembre, 51. 36980

CERCASI buon propagandista per articoli medicinali da importante Ditta Estera. Referenze, pretese, scrivere cassetta 123 D, UPI, Torino. 36986

CERCASI ragazzo aiuto ufficio. Scrivere cassetta 166 N. UPI, Torino. 64472

ONDULAZIONE, insegnamento perfezionamento manicurale, rapido, prezzo mite. Corso Vinzaglio, 1. 36971

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo, garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 64456

POSSIBILITA' d'impiego a veloci Comptometriste Inizio Corsi diurni e serali. Scuola Comptometer, via Pietro Micca, 9.

STABILIMENTO industriale cerca capo magazziniere. Indicare titoli studio, referenze ineccepibili, pretese, età. Scrivere cassetta 164 C, UPI, Torino. 15307

STABILIMENTO industriale cerca portinaio ammogliato senza figli. Referenze ineccepibili. Scrivere indicando età, pretese cassetta 164 C, UPI, Torino. 15308

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

EX Combattente cinquantenne robusto presenza licenza sesta secondo grado cerca impiego magazziniere posto fiducia, minime pretese, referenze. Scrivere cassetta 98 D, UPI, Torino. 36862

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI riescono stentatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, serventi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

MAITRE Hôtel, Ristorante e Barman, conoscenza lingue, ottimi certificati, offresi. Scrivere Minola, Gran Maitre, 8, Torino.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A 115 affittasi cameretta signorile, unico inquilino. Madama Cristina, 9. 64463

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Prezzo massimo compera gioielli di valore. Gioielleria via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 15148

ACQUISTANDO poltrone, visitate Sardi: tipi trasformabili, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 435

ALTOLA'. Camera pranzo Rinascimento, Letto seicentesco, cucina laccata, entrata, complessivamente 4600 con regalo. Valperga Caluso, 19. 36810

A prezzi perizia giudiziale, direttamente «Sala Vendita» liquida tutte attività: camere complete, mobili isolati, sopramobili. Genedale, 48. 63956

AUTENTICA liquidazione mobili per cessazione commercio. Cedonsi locali. Sant'Anselmo, 1. 36911

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime avanti fidanzamento, moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Cleante, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino. Telefono 47-372. 15047

BICICLETTA uomo, signora, cucire, scrivere, grammofono vendonsi, Fasano, San Carlo, 4. 15075

FONOGRAFI valigetta, garantiti, 180; dischi marca 6-7-10; album 12. Liquidazione. Via Po, 6. 64180

LAMPADARI!! Rivolgetevi Corso Orbassano, 24 alla Fabbrica A.L.E.A. Prezzi imbattibili! 36870

LIQUIDAZIONE articoli selleria, mobilio magazzino. Cavour, lunedì, martedì. 36984

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pazella, Mazzini, 44. 14949

MODELLI di Parigi con stoffe originarie pura seta, lana, Princesse, Mantelli, Tailleurs, creazioni autentiche della Sede di Parigi si trovano a prezzi convenienti unicamente alla Couture Parisienne, Negozio, Carlo Alberto, 19. 64390

POLTRONE divani pelle ribassatissimi. Manifattura Sotellini, piazza Statuto, 15 (interno). 14679

PRANZO mastodontico matrimoniale specchiera ovale valore diecimila vendo 4500 rimpatriandomi. Villafranca, 51. 64395

TRASLOCANDO liquido mobilio semi nuovo cedesi alloggio. Custode, Carlo Alberto, 31.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTEREBBESI casa, preferibilmente signorile, entro Circonvallazione; pagamento contanti. Offerte Istituto, Carlo Alberto, 40. 15188

ANTEGUERRA vendo terreni lire 3 in più tutte comodità. Regalo casetta, mattoni, porte, finestre, macchina cucire. Gioberti, 1, Torino. 64297

BUSSOLENO causa decesso vendonsi due villette sei camere giardino buono condizioni. Esclusi intermediari. Podesto, via Giordano, 5. Telefono 54-302. 15117

CASA reddito 40 camere, continuata, reddito 10.000, vendo 152.000. Gilette, Alberto, 40. 15183

CASETTA 4 ambienti, reddito, comodità moderne. Barbiere, Strada Venaria, 2.

PALAZZINA signorile moderna prospiciente Valentino, cinque alloggi di cui uno dieci vani primo piano disponibile, reddito, vendesi. Telefono 60102. 36590

PALAZZOTTA vecchia Piazza d'Armi tre alloggi grandiosi vendesi. Scrivere cassetta 139 N, UPI, Torino. 64376

SPOSI cercano villeggiatura collina mezza montagna, comodità Torino. Dettagliare cassetta 165 N. UPI, Torino. 64469

VENDESI Colline Moncalieresi strada carrozzabile villa signorile 11 vani comodità giardino orto frutteto vigna rustico belvedere situazione saluberrima vista incantevole molti valore ottime comodità pagamento. Telefono 60-102. 36991

VENDO casa centro San Paolo alloggetti reddito 17.000 volendo pagamento mora. Croce, Villafranca, 42. 36955

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI mq. magazzini parte sotterranei mite. Via Clemente, 6 bis, telefono 70-473. 36989

AFFITTASI alloggio 6 camere disimpegni confort soleggiatissimo; locali per commercio industrie 800 mq. divisibili, Corso Dante, 40. Telefono 46-304. 14986

AFFITTASI appartamento mobiliato quattro camere bagno palazzina. Via Moncalvo, 39. 64393

AFFITTASI locale forza motrice, uso industria alienabile. Prezzo mite. Via Balbo, N. 5. 36849

AFFITTASI S. Francesco Paola, 16, alloggio 6 camere e disimpegni con ampio terrazzo. Visibile ogni giorno 8-18. 36714

ALLOGGIO ammobiliato signorile piano rialzato libero, 3 camere, cucina, milleumura, bagno, termosifone. Peyron, 28.

ALLOGGIO sette camere termosifone pianterreno rialzato via Boucheron, 4, vendesi.

PROFESSIONISTA con ufficio centralissimo primo piano subaffitta tre ambienti con telefono ad altro professionista od uso sede amministrativa importante azienda. Scrivere cassetta 114 D. UPI, Torino.

UFFICIO due locali ammobiliati telefono cedesi. Scrivere cassetta 169 N, UPI, Torino. 64476

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

PRIVATO vende 514 due porte. Via Nizza, 35. 15033

VENDONSI Chrysler 77, Ford 2 litri, Fiat, Itala 61, Lambda, ottime condizioni. Via Saluzzo, 29. 64465

PER RADIO TELEFONI MACCHINE AUTO, ECC
"Greif" il cacciavite che afferra la vite
PRESSO I BUONI RIVENDITORI O PRESSO
TELEFONIA V. MASSENA, 2 TEL: 45826

C. CAPELLO
Via Ormea 6
Furgoncino L. 650
Tipi per gelatieri: carrelli, ruote gommate ogni tipo. Telai per Sport. Biciclette trasporto, viaggio, corsa; cambio velocità. Pneumatici ciclo e moto.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti — Via Ormea, 49

IL CONTO CORRENTE POSTALE

consente al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente postale si ottiene facendo domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti che il correntista voglia disporre si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di

ASSEGNI LOCALIZZATI per disporre pagamenti presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario;

POSTAGIRO per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista;

ASSEGNI ALL'ORDINE a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale:

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista, a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono normalmente ai loro clienti insieme alle fatture.

Sui fondi in conto corrente è corrisposto l'interesse annuo del 2,50 %

L'ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione, e non soggiacciono al pericolo di incasso abusivo o di emissione a vuoto. Il servizio di Postagiro si effettua anche nei rapporti con l'estero. Gli uffici postali a richiesta distribuiscono gratuitamente la guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. Il Conto Corrente Postale realizzando come si è visto

ECONOMIA - SEMPLICITA' - SICUREZZA

È INDISPENSABILE A TUTTI GLI UOMINI DI AFFARI

BLENORRAGIA SCOLO cura rapida, radicale indolore. Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 14. Interno Clin. Finger, Vienna, 1920-21. Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924. Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti. Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza. Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 11-12; 18-20

ISTITUTO FISICO TERAPICO. MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO. Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc. Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. sei, Torino. Consulti: giorni feriali ore 15-17

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA. Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO. Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 46-... - Ore 13-19,30 - Fest. 10-12.

Ulceri, Scolo, Gocciola, Filamenti, Perdite. Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5. **SIFILIDE** Ore 10-13 e 18-20. Riduzioni per operai

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO. **OCCHI-ORECCHI** NASO - GOLA. Ore 11-13; 15-16. due, Piazza M. Cristina

OSTETRICA SANTANERA c. Francia 15 bis piano secondo - Visite dalle 9 alle 17

Dott. FERRERO MICHELANGELO specializzato presso la Regia Università di ... Dermosifilopatica Malattie Coloniali. Ricerche lab. V. Belfiore, 6. Ore 9-12; 13,31

LEVATRICE Beltrame Premiata Ostetrica - Via Bellezia 17 - Torino

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Il Depurativo Richelet

ha giovato a migliaia di Artritici e di ammalati del Sangue

Dovunque e sempre, il Depurativo Richelet si afferma come il rettificatore del sangue per eccellenza, di cui la straordinaria efficacia si mostra certa, rapida e duratura in tutti i vizi del sangue. I reumatici o gottosi curati col Depurativo Richelet vedono diminuire le proprie sofferenze e tornano in buone condizioni dopo pochi giorni di cura. Le malattie di pelle inveterate: Acne, Eritemi, Sfoghi, Eczemi, Sicosi, Prurigo, Impetigine cedono rapidamente all'azione curativa del Depurativo Richelet. Le Piaghe di antica data, le Ulcere varicose disperanti per la loro cronicità, grazie al Depurativo Richelet sono migliorate in breve, e si chiudono poi senza cicatrici deformi. Le malattie dei reni: Renella, Nefriti, i dolori: Nevralgie, Sciatiche, sono vigorosamente combattute. Infelici, sofferenti di emorroidi, di varici, o di flebiti vedono il loro male cedere e ritrovano la facilità di camminare e la loro agilità. Le terribili minacce dell'Arteriosclerosi, della Neurastenia, dell'Età critica, con pericolo per la Donna dell'apparizione di Fibromi, di altri Tumori e di Metriti, le manifestazioni sifilitiche di antica data sono accanitamente ostacolate nella loro evoluzione dal Depurativo Richelet, che incorporandosi alla massa sanguigna, scaccia i veleni mortali e porta in tutti i punti dell'organismo la salute, il vigore, la vita.

Qualche Prova :

Migliaia di testimonianze dimostrano che nel mondo intiero il Depurativo Richelet giova quotidianamente a tanti cenci umani; leggete queste prove convincenti:

Ritornato dal servizio coloniale, ed affetto da reumatismi da 14 anni, son felice di farvi sapere che 4 bottiglie del vostro Depurativo sono state sufficienti a far sparire i miei dolori. Potete pure pubblicare questa guarigione, perchè così gl'infelici che soffrono saranno indotti a far uso di un rimedio tanto meraviglioso. Jean Pinelli, 66, rue St-Antoine, Paris.

Son felice di farvi i massimi elogi del vostro Depurativo Richelet, che mi ha liberato da dolori e da reumatismi, permettendomi di lavorare. Oggi, non risento più nulla e la mia salute è perfetta. Etienne Marton, aggiustatore, 27, rue Froment, Levallois-Perret

Affetto da oltre 20 anni da un eczema, dopo aver provato inutilmente tutto, fui grandemente meravigliato vedendo il grande miglioramento ottenuto fino dalla seconda bottiglia di Depurativo Richelet. Avendo seguito alla lettera la vostra cura, il mio male è scomparso senza lasciare alcuna traccia. Sylvain Polet, 10, rue St-Nicaise, Rouen (Seine-Inférieure).

Da oltre due anni non potevo più mettere le scarpe, nè lavorare, senza vedere le gambe gonfiarsi. Dopo la cura di Depurativo Richelet, le varici sono scomparse, le gambe non sono più pesanti, ed ho ripreso le mie occupazioni assolutamente come prima. G. Maltide, Muratore, à l'Ennuit, per St-Jean-le-Blanc (Calvados).

Anche numerosi Clienti italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura RICHELET, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia: Laboratorio L. Richelet di Sedan: 6, rue Belfort, BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 14, MILANO (121). CCIM: 32.613.
Decreto R. Prefettura Milano N° 3.341 del 1-3-928-VI.